ANNO XLVIII MATTINO TORINO, [redacted] 1914 MATTINO NUM. [illegible]

ABBONAMENTI

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

PREZZI DELLE INSERZIONI

[redacted]

Le ultime consultazioni in Quirinale

Notevoli colloquî del Re con Sonnino e Bissolati

L'on. Di San Giuliano lascierà la Consulta?

(Per telefono alla STAMPA)

Una dichiarazione dell'on. Di San Giuliano

Roma, 12, notte.

Fino dal primo momento della crisi ministeriale, il marchese Di San Giuliano disse a me in tono reciso che egli avrebbe seguito l'on. Giolitti. Anche oggi mi ha ripetuto dello stesso tono: «Senza Giolitti alla presidenza del Consiglio io non resterò alla Consulta». Io comprendo benissimo questa dichiarazione del ministro degli affari esteri in questo momento della politica estera dell'Italia. Ci sono periodi, anche lunghissimi, durante i quali il ministro degli affari esteri se ne può stare tranquillo alla Consulta senza contatti con il mondo estero e senza nemmeno conferire con il presidente del Consiglio.

Quando l'Italia faceva la politica [illegible], quando i nostri agenti diplomatici e consolari nella Penisola Balcanica avevano costantemente l'istruzione di uniformarsi in tutto all'iniziativa ed alla condotta degli agenti diplomatici e consolari della Monarchia austro-ungarica, quando gli ambasciatori accreditati a Parigi, a Londra, a Berlino, a Vienna, a Pietroburgo e perfino a Costantinopoli avevano l'unica meta di riuscire simpatici al capo dei rispettivi Stati e di secondare toto corde i desideri dei rispettivi ministri degli affari esteri, alla Consulta si dormivano sonni tranquilli e il titolare di essa poteva dispensarsi di aggiungere alle settimanali conferenze dei membri del Corpo diplomatico, nelle quali si parla del più e del meno, come si fa fra buoni amici, i colloqui col presidente del Consiglio.

Entrata la Consulta nel periodo di attività per lo svolgimento di una politica propria, il ministro degli affari esteri ha dovuto sempre stare a contatto con il presidente del Consiglio, perchè quegli non poteva spingere l'Italia sulla via delle grandi responsabilità senza il pieno consenso e la piena solidarietà di questo. E' stato appunto per ciò che l'on. Giolitti, durante il suo quarto Gabinetto, ha dovuto fare molto più politica estera di quanto ne abbia fatta in tutti e tre i suoi Gabinetti precedenti. Si può anzi dire, senza fargli il minimo torto, che egli ha fatto della politica estera, — e che politica estera! — soltanto nel suo quarto Gabinetto, perchè, durante questo suo Gabinetto, l'Italia si è assisa alla mensa internazionale. I problemi di politica estera, che l'Italia ha risolto in questi ultimi tre anni, sono parecchi e importantissimi per la sua stessa esistenza. Volta per volta, l'on. Di San Giuliano si è presentato all'on. Giolitti per esporgli le questioni e per prendere accordi per la soluzione di esse.

Presi gli accordi, l'on. Di San Giuliano si è messo al lavoro senza preoccupazioni di sorta, sicuro che il presidente del Consiglio gli avrebbe, per così dire, guardate le spalle, sicuro cioè che tutta l'azione del Governo sarebbe stata impegnata per il raggiungimento della meta, che nessuna dimostrazione di piazza, nessuna agitazione popolare, nessuna considerazione di ordine parlamentare, nessun intrigo politico e diplomatico, nessun tentativo di pressione interna o esterna avrebbe fatto deviare il presidente del Consiglio dalla linea di condotta prestabilita. Nei paesi, che fanno della politica mondiale, la solidarietà fra il ministro degli affari esteri ed il presidente del Consiglio deve essere piena, assoluta, perfetta. Ed è appunto per raggiungere la perfezione che spesso in Francia ed in Inghilterra il presidente del Consiglio riserva a sè il portafoglio degli affari esteri. E' appunto per la necessità di questa solidarietà piena, assoluta, perfetta che l'on. Di San Giuliano esclamò: «Senza Giolitti alla presidenza del Consiglio io non resto alla Consulta».

L'on. Giolitti — come soleva dire Bismarck di Crispi — è l'uomo dalle risoluzioni sicure. Egli affida, perchè tutti coloro che lo conoscono sanno che egli mantiene la sua parola in modo assoluto, non devia, nè tentenna mai nell'attuazione di una deliberazione. Così si spiega all'evidenza perchè l'onorevole Di San Giuliano, il quale sa che il ministro degli affari esteri dovrà da un momento all'altro prendere deliberazioni importantissime, non intende di restare alla Consulta ora che l'on. Giolitti sta per lasciare il Governo.

Cronaca della giornata

Roma, 12, notte.

Tutti Per Sonnino! E' questa la sintesi dell'attimo attuale della crisi. Il vento spira, in questo istante, nel senso di indurre l'on. Sonnino a tentare la composizione del nuovo Ministero. Da parte dell'on. Giolitti e della maggioranza degli uomini politici consultati dal Re la indicazione dell'on. Sonnino fu concorde. Inoltre, per spianare la via al designato futuro Presidente del Consiglio avviene un fatto impreveduto: gli ex Ministri, quelli che nelle conversazioni private tenevano un ben diverso linguaggio, sciolgono ora un inno al valore sostanziale di una combinazione Sonnino e definiscono il deputato di San Casciano come il solo uomo capace di risolvere le difficoltà della situazione. La caduta del Ministero spinge anzi più oltre la cavalleresca concordia su un presunto Gabinetto Sonnino. L'incaricato di uno dei Ministri dimissionari è partito alla volta di Parma, donde ritornerà domani, per invitare l'on. Berenini a venire a Roma. Il deputato socialista riformista di Borgo San Donnino dovrebbe tenersi pronto ad entrare in trattative per partecipare al nuovo Ministero.

Tutti per Sonnino

Quali sono le ragioni per le quali, nelle altissime sfere giolittiane, si cerca con ogni mezzo di condurre al potere il capo dell'opposizione, l'uomo che definì «un trucco» la finanza del Gabinetto Giolitti? Si tratta infatti ora di cavalleria politica rispetto all'avversario di ieri; oppure è il desiderio di affidare le redini del Governo a mani sicure? Oppure è il bisogno istintivo di liberarsi dalle incognite che creerebbero ai ministri dimissionari i fallimenti successivi della combinazione in gestazione o di quelle altre combinazioni che si profilano all'orizzonte, qualora la combinazione Sonnino fallisse? Forse un po' tutte queste ragioni influiscono all'attuale esaltazione dei vantaggi di una combinazione Sonnino. Si cerca in sostanza un po' da tutte le parti di vincere le riluttanze dell'on. Sonnino e di fargli credere che la sua combinazione sarebbe vitale anche dal punto di vista parlamentare. Ma è questa una illusione della quale può darsi che l'on. Sonnino rimanga vittima. La verità è che gli ex Ministri del Gabinetto Giolitti, allorchè in questi giorni, nella libertà delle conversazioni private, hanno parlato di una combinazione Sonnino, la giudicarono nata morta. I ministri dimissionari, come vi abbiamo riferito ieri sera, hanno giudicato impossibile la partecipazione di qualunque di essi, salvo Di San Giuliano e Millo, ad un Gabinetto Sonnino come pegno dell'appoggio di Giolitti ad un supposto Ministero Sonnino. La verità è che parecchi dei Ministri dimissionari hanno dichiarato ripetutamente, non più tardi di ieri, che un Ministero Sonnino non avrebbe potuto vivere in una Camera giolittiana ed hanno aggiunto essere d'altra parte assurdo ritenere possibile che l'on. Giolitti possa consegnare i trecento deputati della sua maggioranza al capo dell'opposizione. Ma in politica i mutamenti sono frequenti, ed è così che oggi assistiamo al lanciamento di una supposta combinazione Sonnino da parte dell'elemento giolittiano disceso dal potere.

Parere dell'on. Facta

Il *Giornale d'Italia* pubblica, questa sera, una conversazione con l'on. Facta, nella quale il Ministro delle Finanze dimissionario espone le ragioni per cui l'on. Sonnino dovrebbe accettare l'incarico. Si tratta evidentemente di un bel gesto dell'on. Facta, col quale l'ex Ministro delle Finanze ha voluto inchinarsi cavallerescamente dinanzi ad un avversario. Comunque, ecco quanto, in una amichevole conversazione con un redattore del *Giornale d'Italia*, l'on. Facta avrebbe detto:

— L'on. Sonnino, che è intimo amico dell'on. Giolitti, è indicato a formare il Gabinetto come l'uomo che gode un'altissima estimazione e può raccogliere intorno a sè larghi consensi. Egli apparisce infatti alla parte liberale e nello stesso tempo ha simpatie anche all'Estrema Sinistra, ed è riconosciuta da tutti la sua competenza negli affari dello Stato, unita ad un alto senso di patriottismo e di responsabilità. Una combinazione liberale con l'on. Sonnino alla testa è, a mio avviso, possibile e desiderabile. Un Gabinetto presieduto dall'eminente uomo avrebbe la necessaria stabilità ed assicurerebbe il paese dal punto di vista specialmente della situazione finanziaria, che richiede saggi provvedimenti. Un lungo periodo di tranquillità sarebbe assicurato a un Gabinetto Sonnino, il quale avrebbe la via libera sino all'autunno e durante otto o nove mesi avrebbe tempo di consolidarsi.

«Si dice da taluni che gli amici dell'on. Giolitti non conforterebbero l'on. Sonnino del loro consenso. Ora, io credo invece che sia vero il contrario e [illegible] lo appoggierebbero volentieri trattandosi d'assicurare al paese una saggia amministrazione. Si affacciano talune difficoltà di vario genere non facili a sistemarsi, certamente, e sarebbe vano dissimularlo. Ma personalmente ritengo che l'on. Sonnino sarebbe in grado di superarle. Quanto alla situazione parlamentare, essa non è più quella di qualche mese fa. Da una parte la maggioranza liberale ha il desiderio di avere una situazione stabile, non vuole altre crisi. Vi è insomma in tutti un senso di responsabilità del quale si deve tener conto, a parte il fatto che l'on. Sonnino, accettando, renderebbe un grande servizio al paese, al quale farebbe piacere sapere che, ritirandosi l'on. Giolitti dal potere, questo viene assunto da mani sicure».

Il *Giornale d'Italia* fa seguire alle parole dell'on. Facta il seguente commento:

«Riconosciamo a [illegible] le obbiezioni, che [illegible] dell'on. Facta. Del resto, è noto che l'on. Giolitti ha manifestato al Re l'opinione che la direzione del Governo dovrebbe essere affidata all'on. Sonnino. Il perchè di questa designazione è probabilmente quello che l'on. Facta ha detto. Infatti, è nota la perfetta concordia di vedute, che vi è tra il Presidente del Consiglio ed il Ministro delle Finanze dimissionari».

La situazione è dunque questa: il Presidente del Consiglio e taluni Ministri dimissionari lavorano per favorire una combinazione Sonnino. Premesso ciò, eccovi la cronaca della giornata.

L'on. Sonnino dal Re

Il Re ha ricevuto per le consultazioni intorno alla crisi gli on. Salandra, Bettòlo, Sonnino, Orlando, Martini e Bissolati. L'on. Sonnino è giunto al Quirinale alle 14,40 a piedi ed è entrato per il portone grande. Poco dopo le 15,20 l'on. Sonnino, dopo un colloquio col Re, è uscito dallo stesso portone grande, sempre a piedi ed è salito alla sua dimora in via Tre Cannelli.

Il «Giornale d'Italia» così commenta il colloquio dell'on. Sonnino col Re:

«L'on. Sonnino è il nome più quotato non solo, come si afferma dai più, perchè è la sola figura in vista indipendente dall'on. Giolitti, ma per la sua grande competenza finanziaria, per la sua indiscussa rettitudine, per l'autorità, per l'estimazione che egli gode in Italia ed all'estero; insomma, per un complesso di qualità che gli conciliano la fiducia dei vari gruppi, e anche, a quanto si afferma, per la benevola attesa dell'Estrema Sinistra. Ma accetterà egli, data la maggioranza creata, cresciuta e nutrita dall'on. Giolitti? Questo è il dubbio che taluni risolvono affermativamente, augurandosi che l'on. Sonnino voglia vincere la sua riluttanza e tentare un terzo esperimento; altri invece negativamente, augurandosi che l'on. Sonnino voglia fare assurgere la presente situazione parlamentare dai giolittiani e non prestare attenzione ai consigli che gli vengono, pure con tanta insistenza da varie parti. Si osserva da altri che, a parte il [illegible] trucco che vada a dirigere la maggioranza giolittiana l'unico uomo politico che è rimasto fuori con un atteggiamento sempre ostile al caduto Ministero! Questa maggioranza giolittiana si ritiene tuttora dominatrice della Camera. Dunque parrebbe, secondo il giudizio di vari deputati, che dal suo seno deva uscire il capo del Governo di domani».

L'on. Bissolati sale per la seconda volta le scale del Quirinale

Il fatto, più importante della cronaca odierna dal punto di vista della curiosità si è avuto verso le ore 15 nella piazzetta di Montecitorio. I numerosi cronisti che stanno appostati tutto il giorno per osservare gli andirivieni dei personaggi ufficiali chiamati a conferire col Re, hanno visto a quell'ora sbucare improvvisamente l'on. Leonida Bissolati, la cui presenza non era attesa.

Naturalmente, ci fu in tutti un movimento di viva curiosità. L'on. Bissolati, col suo fare tranquillo e sciolto, in giacca nera, con cappello floscio, non lasciò il tempo di avvicinarglisi. Rapidamente scomparve sotto l'ampio portone, salutato dal maestoso portinaio, e si inoltrò nel lungo corridoio, che porta allo scalone. Così, per la seconda volta, il «leader» dei socialisti riformisti va a consulto col Re sulla situazione politica del Paese.

La *Tribuna* pubblica sul colloquio dell'on. Bissolati con il Re le seguenti informazioni: «Una delle più lunghe consultazioni odierne al Quirinale è stata quella con l'on. Leonida Bissolati. Il Re ha intrattenuto circa tre quarti d'ora il deputato socialista sulla situazione politica. Non abbiamo potuto sapere nulla naturalmente dall'on. Bissolati, per quanto abbiamo insistito, ma crediamo di non errare dicendo che l'on. Bissolati avrebbe indicato al Re l'on. Sidney Sonnino per l'incarico di formare il nuovo Gabinetto. Bissolati avrebbe anche aggiunto nomi di altri autorevoli uomini politici, che, secondo il suo parere, avrebbero potuto essere designati per la formazione di un Gabinetto nel caso che l'on. Sonnino non volesse o non potesse accettare».

La «Tribuna», occupandosi della combinazione Sonnino, scrive:

«Vedete, — ci diceva un ex ministro, di cui è inutile fare il nome — come l'on. Sonnino, il quale ha così notevoli qualità, capisce male anche questa volta, la situazione. Io quando devo votare sto attento a quello che fa l'on. Sonnino, per comportarmi alla rovescia: è per questo che sbaglio di rado. Questa volta i socialisti non erano proprio all'ordine del giorno. I socialisti sono come i romanzi, che gli uomini di azione leggono soltanto nei periodi di tranquillità. Ebbene, l'on. Sonnino è andato subito da loro. Si era pensato a lui perchè si ammirava, anche dagli avversari, la sua conoscenza di ogni parte dell'organismo dello Stato, il senso dell'amministrazione; la preparazione finanziaria. Per i provvedimenti tributari la via era tracciata; c'era da aprirla meglio, ma la responsabilità del tracciato era di un altro. L'on. Sonnino poteva dunque fare un Ministero di concentrazione liberale, ed assicurarsi due anni di vita. No, si è messo a ricercare la collaborazione dell'Estrema, di cui forse egli stesso non saprebbe giustificare la necessità.

«Certo è che le notizie, non smentite, di questo appoggio dell'on. Sonnino all'estrema, hanno posto in guardia la maggioranza giolittiana. Un deputato influente, di origine giolittiana, ma che ha abitudini di indipendenza, a chi gli esponeva queste difficoltà, faceva osservare che la maggioranza giolittiana non poteva attendere altro: l'on. Sonnino, se avrà l'incarico, sarà stato prescelto appunto perchè è il solo o quasi che rappresenti la opposizione sui banchi del partito liberale. Non è logico chiedergli di fare un Ministero con la maggioranza soltanto, ma deve a tutti sembrare naturale che egli si rivolga, — conclude la «Tribuna» — dove sente più vivo lo spirito di opposizione».

Il comunicato ufficiale

Roma, 12, sera.

Sua Maestà il Re ha nel pomeriggio successivamente conferito con l'on. Antonio Salandra, l'on. Vittorio Emanuele Orlando, l'on. conte Giovanni Bettòlo, l'on. Sidney Sonnino, l'on. Leonida Bissolati e l'on. Ferdinando Martini. (Ag. Stefani)

Sonnino incerto

In attesa del mandato

La situazione all'ultima ora

Roma, 12, notte.

La crisi entrerà con la giornata di domani nella sua fase risolutiva. Le consultazioni politiche della Corona sono oramai finite e si ritiene che entro domani il Re prenderà una decisione, che sarà la risultante delle indicazioni ricevute nei colloqui di ieri ed oggi coi personaggi politici chiamati al Quirinale. Essendo oramai notorio che la maggioranza, anzi la quasi totalità delle persone consultate ha indicato l'on. Sonnino, ne dovrebbe venire la conseguenza che il Re farebbe chiamare una seconda volta l'on. Sonnino al Quirinale per offrirgli ufficiosamente l'incarico di comporre il Gabinetto. Ma dinanzi a questa ipotesi vi è da chiedersi se tale sarà veramente la decisione del Re, e se, in caso affermativo, l'on. Sonnino accetterà oppure declinerà l'incarico ufficioso.

Sulla probabilità dell'offerta all'on. Sonnino di formare il Ministero esistono questa sera scarsi dubbi. Invece si dubita molto che l'on. Sonnino accetti. Egli è sempre molto riluttante. Gli onorevoli Giolitti e Facta mostrano di volergli spianare, sia pure per sentimento cavalleresco, la via; gli amici lo spingono ad accettare; ma l'onorevole Sonnino è sempre assai esitante: in primo luogo, perchè teme che gli venga attraversata la via nella formazione del nuovo Ministero; in secondo luogo, perchè [illegible] a comporre il nuovo Gabinetto, la maggioranza giolittiana della Camera gli abbrevierebbe la vita. Per questo non si può dire, fin da questa sera, se l'on. Sonnino accetterà, — se l'incarico gli verrà offerto, — oppure rifiuterà.

Per ora assistiamo ad un doppio gioco fra l'on. Giolitti e l'on. Sonnino. Il primo vorrebbe mandare l'on. Sonnino al Governo, il secondo vorrebbe inchiodarvi l'on. Giolitti. Vedremo come il gioco finirà. Intanto, se domani l'on. Sonnino riceverà l'incarico di tentare la composizione del Ministero, avremo tre o quattro giorni di trattative dell'on. Sonnino. Altrimenti passeremo subito ad altri tentativi, cioè ai tentativi di una combinazione Salandra. Questa è la situazione.

I socialisti non sono la causa della crisi

Roma, 12, notte.

Il *Popolo Romano* non si occupa della crisi, ma confuta l'affermazione contenuta nell'ordine del giorno votato dai socialisti nel giorno stesso della crisi, affermazione secondo la quale il gruppo parlamentare socialista ufficiale si vanta di avere provocate le dimissioni del Ministero con la sua strenua opposizione all'impresa di Libia.

Il *Popolo Romano* dice che quest'ordine del giorno ha destato nei circoli politici la più viva ilarità, specialmente dopo le due votazioni della Camera.

Il *Popolo Romano* nota: «Il fatto di essere riusciti a provvedere un miliardo per le spese della guerra, mercè l'esclusivo concorso delle forze nazionali, senza dover ricorrere ai mercati esteri, senza produrre alcuna sensibile depressione nel credito sagacemente difeso con saggi provvedimenti, senza turbare l'attività economica del Paese e senza alterare il movimento commerciale con l'estero, basterebbe da solo a provare di quanta prudenza abbia dato prova il Governo dell'on. Giolitti».

Come nota bizzarra della situazione abbiamo il tentativo di creare in piena crisi un nuovo gruppo parlamentare. In una sala di Montecitorio si sono adunati ieri circa una trentina di deputati di Sinistra, fra i quali gli onorevoli Ricci Paolo, Galli, Celesia, Molina, Di Robilant, Carboni e Ciccarone per costituire, come ha detto uno degli intervenuti, un partito liberale democratico con vera e propria disciplina parlamentare. Alla maggioranza però dei presenti non è parso opportuna, nè corretta una tale costituzione nel momento attuale e si è deliberato unanimemente di non rendere pubblico quanto è stato detto nell'adunanza di ieri e di riprendere l'idea di una formazione di questo partito liberale-democratico dopo che sarà risolta la crisi ministeriale.

Alla riunione presiedeva l'on. Paolo Ricci, come il più anziano degl'intervenuti, ed a lui fu dato l'incarico di nominare a tempo opportuno un Comitato direttivo.

Un commento della "Vita"

Roma, 12, notte.

La «Vita» dice:

«Siamo oggi al punto di ieri. L'on. Sonnino è il più indicato per la successione. Ma egli vorrà accettare e volendolo, potrà? Si fa presto a dire: Giolitti gli accorderà il suo appoggio, ma l'on. Giolitti non è in sostanza che il delegato della maggioranza, e «delegatus delegare non potest». Certo occorre un atto di grandissima risolutezza nell'on. Sonnino per assumere il mandato di comporre il nuovo Gabinetto. Si dubita pertanto della sua adesione. Ed allora? Probabilmente la verità, anche oggi, è che le difficoltà della soluzione sono molte, tali da richiedere ancora tempo per trovare la via più diretta, o, se non altro, la sola possibile».

Le indicazioni in rapporto alla situazione

Roma, 12, mattino.

Circa le indicazioni fatte alla Corona dai personaggi consultati, il *Messaggero* crede di poter affermare quanto segue: «I due presidenti della Camera e del Senato hanno indicato l'on. Giolitti come l'unico parlamentare che possa raccogliere ancora una maggioranza. L'on. Manfredi avrebbe fatto in secondo ordine il nome dell'on. Sonnino; l'on. Marcora avrebbe illustrato una specie di graduatoria, insistendo specialmente sul nome dell'on. Carcano. Gli altri hanno riconosciuto che, non essendo da sperare un rimpasto con l'on. Giolitti, il più indicato successore è l'on. Sonnino, che potrebbe avere con sè l'on. Salandra. Qualche altro nome è stato pure fatto in via subordinata.

«Il Sovrano — aggiunge il *Messaggero* — non è rimasto certo impressionato fatalmente dalle tinte unicamente pessimiste che alle loro impressioni sulla situazione hanno dato gli onorevoli parlamentari interrogati ieri».

In attesa dell'incarico per la formazione del nuovo Gabinetto i deputati esprimono le loro impressioni sulla soluzione della crisi.

Il deputato radicale on. Gasparotto, alla domanda come finirà la crisi, ha risposto:

— La crisi si risolverà con la creazione di un Gabinetto esponente dell'attuale maggioranza. La persona indicata da tutti a presiedere sarebbe l'on. Carcano. Per i radicali ritengo che, esclusa per ora la possibilità di un grande Ministero riformatore, devono starsene in disparte e lasciar libera la via a quel qualsiasi esperimento che si possa tentare all'infuori di essi. Si può bensì servire il Paese senza essere al Governo.

— E quale sarebbe il contegno dei radicali alla Camera?

— Un contegno di aspettativa, anche, al[illegible]ro, — termina l'on. Gasparotto, — che, superate le attuali difficoltà di fronte all'indirizzo assolutamente democratico verso il quale sono avviate le correnti della vita sociale del nostro Paese, ma molto meno lontano di quel che non sembri il giorno propizio per la formazione di un grande Gabinetto riformatore.

Nè Luzzatti, nè Giolitti

Il *Corriere d'Italia* osserva che lo scoglio della situazione della crisi consiste nella scelta del nuovo presidente del Consiglio. Il *Corriere d'Italia* rileva la enorme difficoltà che si presenta per l'on. Sonnino, e osserva: «La maggioranza non è sonniniana, e i Gabinetti, si sa, non si possono formare nell'ambito delle minoranze. Un solo mezzo potrebbe far cambiare la critica posizione: un presidente del Consiglio col decreto di scioglimento della Camera in tasca. Ma è da escludere che la Corona acceda ad una tale concessione, per il solo motivo di facilitare una combinazione ministeriale.

«Non è questa però la difficoltà maggiore che si oppone all'on. Sonnino. Se egli comprendesse nel programma i problemi più gravi e urgenti di politica finanziaria e di politica estera, la falange giolittiana finirebbe per collaborare attivamente anche a lungo con lui.

«Si assicura — aggiunge il *Corriere d'Italia* — che una formula già coniata prima della crisi era la seguente: «Nè Luzzatti, nè radicali». Infatti di un Gabinetto Luzzatti non si parla neppure.

Il *Corriere d'Italia* raccoglie poi questa voce dell'ultima ora. A Montecitorio ha trovato molto credito una notizia di alcuni parlamentari di solito bene informati e degni di fede. Si assicurava che quasi tutti gli uomini politici che sono stati ricevuti dal Re hanno indicato al Sovrano come solo possibile successore dell'on. Giolitti... l'onorevole Giolitti.

Un vecchio deputato della maggioranza giolittiana che frequenta in questi giorni gli ambienti ufficiali ci ha cortesemente fornito alcuni elementi che possono indurci a ritenere vera la notizia.

«Come sapete, — ci ha detto il nostro interlocutore, — le dimissioni dell'on. Giolitti non sono state ancora ufficialmente accettate ed esse inoltre non sono state motivate neanche coi soliti motivi di salute. Dunque noi pensiamo che l'on. Giolitti dovrebbe essere rimandato dal Re alla Camera per provocare un voto di fiducia, che gli sarebbe in grande maggioranza favorevole. Allora si presenterebbero due vie: o restare o insistere nelle dimissioni motivandole. Nel primo caso l'on. Giolitti durante la discussione che provocherebbe il voto avrebbe modo di far parlare un parlamentare indicandolo come suo successore. La sua eredità sarebbe così raccolta con maggiore fiducia. Questo è il mio pensiero».

Vi riferiamo a titolo di curiosità questa affermazione del deputato giolittiano. Aggiungiamo però che la supposizione di una rinuncia del Gabinetto Giolitti alle dimissioni è inammissibile, perchè l'on. Giolitti è deciso nel modo più fermo di non voler in alcun modo rimanere.

I riformisti e la nuova combinazione

L'on. Cabrini ha detto al «Messaggero» che, in uno scambio di idee avuto ieri con gli onorevoli Bissolati, Bonomi e qualche altro riformista, si sono trovati d'accordo nell'escludere ogni possibilità di collaborazione del gruppo riformista ad un qualsiasi Ministero, che sorga nelle presenti condizioni.

L'on. Cabrini ha soggiunto di ritenere doveroso non ostacolare l'esperimento, a cui chiamano l'on. Sonnino, e ha dichiarato in proposito che considererebbe come sleale e scorretta qualsiasi manovra che mirasse a mettere in minoranza il nuovo Ministero dopo qualche mese dalla sua formazione.

Giudizi e pareri di uomini politici

Roma, 12, notte.

Continua la serie delle interviste. L'on. Fera, uno dei promotori del pronunciamento radicale, è stato intervistato a Cosenza dalla *Tribuna*, e ha detto:

— Non mi occuperò per più giorni che di cose professionali. Starò a Cosenza fino a quando avrà fine un importante processo alla Corte di Assise, processo che occuperà certo non più di una decina di sedute.

Fera e Alessio

Circa la crisi l'on. Fera ha soggiunto:

— Manco da Roma da parecchi giorni e credo di conoscere ben poco. Farò qualche accenno retrospettivo. La fine del Ministero Giolitti era inevitabile. Una gran parte del gruppo radicale ha reso ancora più difficile la situazione. L'on. Giolitti ha fatto bene a dimettersi. Ma la crisi del Gabinetto non è nata ieri, è nata quando il presidente del Consiglio alla mia nota richiesta di una determinazione chiara e precisa sul programma di Governo, ha risposto con una frase che parve felice, ma che certo non poteva essere trascurata dal gruppo a cui mi onoro di appartenere. Certo se il Re affiderà l'incarico di formare il Gabinetto all'on. Sonnino, la crisi potrà a qualcuno per il momento forse apparire di facile soluzione; ma io nulla posso dire. Credo solamente che la crisi sarà laboriosa e non facile dato il momento difficilissimo per qualunque uomo che sia incaricato dal Re di formare il Gabinetto.

L'on. Giulio Alessio non ha fatto grande sforzo mentale per enunciare al *Giornale d'Italia* il seguente pensiero sulla crisi:

— La situazione — egli ha detto — è grave e difficile. [illegible] tutti, un grande spirito di sacrificio per il bene del Paese e della democrazia.

Massimo Fovel

Un altro radicale, ma fuori del Parlamento questo ultimo, il prof. Massimo Fovel, membro della direzione del partito, interrogato pure dal *Giornale d'Italia*, è stato molto meno laconico dell'on. Giulio Alessio. Egli ha detto:

— L'atto del gruppo radicale, che ha condotto alle dimissioni del Ministero, non può che riscuotere l'approvazione dei radicali più sinistri che sono nel partito. Il gruppo è compatto, poichè la minoranza si è dichiarata di sottoporsi ai deliberati della maggioranza. Il distacco e quindi la differenziazione, almeno materiale, dei radicali, per ora, è avvenuta, e di questo il partito si mostra lieto. Un passo notevole è stato fatto, ma non è ancora il decisivo. Esso si trova ancora allo stato di espressione ed il vero compimento dell'opera efficace sta nell'atteggiamento che il partito assumerà nella soluzione della crisi. I radicali hanno, in questo momento, sentito la persuasione che, dopo tre anni di partecipazione ministeriale, che non fu certo senza utili per il partito, ma che produsse anche inconvenienti gravissimi, si imponga un periodo più o meno lungo di astensione, di immersione nelle correnti vive del popolo e di completa libertà di azione con gli altri partiti di democrazia nel Paese e che sia soltanto in questa astensione che si possa preparare a destini non lontani più fortunati e più definitivi del partito e della democrazia. La conclusione più naturale e possibile mi sembra che sia quella secondo la quale i radicali non debbano partecipare alla soluzione della crisi. La cosa naturalmente potrebbe cambiare aspetto se, per esempio, si offrisse loro quella precedenza del matrimonio civile, con cui volevano spezzare la maggioranza giolittiana; ma ci vuole poco a capire che è follia sperare che da una situazione, anche meno democratica della precedente, sia dato quello che questa non aveva potuto dare. E' certo che non se ne parlerà neppure. Distaccandosi dalla maggioranza giolittiana, i radicali hanno in buona coscienza ed in buona logica lasciato arbitre della situazione le frazioni moderate clericaleggianti della maggioranza, ed è in queste che vi è inevitabilmente il centro di gravità di qualunque nuova combinazione con qualsiasi nome e sotto qualsiasi etichetta voglia presentarsi; e non dovrebbe avere nessun valore, o averne scarsissimo, il fatto che altre frazioni democratiche, qualificate come più avanzate del partito radicale, accettassero di cooperare positivamente alla composizione della crisi. Innanzi tutto tale accettazione sarebbe, dopo l'ultimo atteggiamento e le reiterate dichiarazioni, più strano nei radicali che nei riformisti; poi quando anche ciò fosse, resta sempre che le esigenze dei riformisti sono di natura molto più, direno, sociale e materiale e pratica che non le esigenze perfettamente politiche del partito radicale, e possono trovare più facilmente soddisfazione in una combinazione di audace amministrazione di cose. I radicali se ne sono andati per incompatibilità a convivere coi liberali moderati; andandosene, questi sono rimasti padroni del campo e sta a loro, per diritto e per dovere, rilevare e disporre a loro libito dell'eredità lasciata loro. I radicali al di fuori possono prestare — i socialisti potrebbero anche loro — l'aiuto di una aspettativa benevola e fiduciosa. Certamente che, trattandosi di una combinazione politicamente avversaria e non amica, molto dipenderà dal programma concreto, dal [illegible] lunesi.

Un amico di Sonnino

L'on. Chimienti, deputato di Brindisi, uno dei più fedeli amici dell'on. Sonnino, crede che, anche senza la partecipazione dell'Estrema, si potrà formare un Gabinetto vitale, che riposi sopra una larga concentrazione liberale. Sarà un Ministero che incontrerà naturalmente delle difficoltà, ma che potrà agevolmente superarle e vincerle ed avere vita dignitosa e non inutile per il Paese. Giolitti lasciò il potere — secondo il deputato di Brindisi — non perchè la vita gli fosse resa impossibile senza l'Estrema, ma per molte ed altre complesse ragioni e specialmente perchè un Ministero, che ha fatto la guerra, assai difficilmente può anche provvedere alla politica restauratrice della finanza, che si impone dopo una guerra. L'on. Chimienti conclude dicendo che egli ritiene che lo stesso on. Giolitti potrebbe utilmente ed efficacemente appoggiare un Ministero che poggiasse sopra una larga base liberale.

Il socialista riformista on. Dello Sbarba ha detto:

— Credo in modo assoluto che i riformisti non entreranno nella combinazione. Noi dobbiamo rimanere fuori di ogni compromesso, raccoglierci in una attesa operosa. Se l'on. Sonnino, che è l'uomo indicato a risolvere la crisi come capo dell'opposizione costituzionale, riuscirà a comporre nelle file liberali un proprio Gabinetto, che si proponga di costituire l'auspicata nuova situazione parlamentare e politica, accingendosi, nel contempo, a riordinare la nostra finanza, io credo che le frazioni estreme, e noi riformisti certamente, dovranno dargli vivo incoraggiamento. Io dispero molto però che l'on. Sonnino possa raggiungere questa meta, perchè non so dove andrà a trovare gli elementi per la sua composizione vitale, e sono perciò convinto che avremo una luogotenenza con Carcano o con Salandra e più facilmente con l'uno e l'altro insieme, dando a Salandra gli Interni, come a significare che la luogotenenza non c'è.

La responsabilità della crisi
spetta al Partito radicale

Roma, 12, mattino.

Poichè molti appunti mossi alla condotta dell'on. Giolitti si fondano sulla diceria che il distacco dei radicali dal Ministero sia stato combinato fra i radicali stessi e l'on. Giolitti, è interessante riferire quanto l'on. Pantano, che ebbe parte diretta nel distacco della crisi, disse ad un giornalista.

— Che cosa le pare dei commenti alla crisi i quali affermano essere stato il distacco dei radicali un servizio reso all'on. Giolitti?

— Ho il diritto di sorridere! Comprendo che la crisi provocata dai radicali irrita tanto chi desiderava il mantenimento dello statu quo, quanto chi auspicava la fine immediata del Gabinetto. I primi si dolgono del ritiro dell'on. Giolitti, i secondi della paternità radicale della crisi pure da loro deliberata. Ciò è semplicemente umano.

— Non è dunque per far piacere all'on. Giolitti....

— Macchè! Noi non abbiamo avuto altro pensiero che quello di mantenere l'integrità del nostro gruppo parlamentare e la sua posizione preminente così quando abbiamo sostenuto il Ministero come quando ce ne siamo dovuti distaccare. Ed è solo la singolarità delle circostanze che ci hanno imposto un mutamento apparentemente repentino che ha potuto lasciar perplessa una parte della pubblica opinione. Noi avevamo non solo doveri di lealtà verso l'on. Giolitti, ma un dovere di serietà verso noi stessi; e cioè quello di non lasciar determinare una crisi finchè non fosse liquidata la questione della Libia.

« Non ci eravamo dissimulati anche prima le manchevolezze irreparabili della situazione; e da tempo alcuni di noi le facevamo esperimento intendere agli amici del Governo. Nondimeno il gruppo parlamentare, a costo della sua stessa popolarità nel partito sostenne lealmente il Ministero dirimendo nel proprio seno volta a volta le divergenze di apprezzamento con una minoranza di oppositori. Ma per ragioni ch'è inutile enumerare adesso, il dissenso fra la minoranza e la maggioranza avrebbe potuto scoppiare in un vero e proprio dissidio insanabile se si fosse continuato nella adesione alla situazione parlamentare socialmente in ordine ai provvedimenti finanziari.

— Ma si è detto perfino che l'on. Giolitti e l'on. Sacchi avessero invitato qualche dirigente del gruppo a... diventare oppositore!

— E' semplicemente falso. L'on. Giolitti badava a sollecitare alcune discussioni parlamentari, onde è logico supporre che la determinazione di una crisi immediata fosse lontana dal suo spirito. E quanto all'on. Sacchi basta ricordare che i suoi più fedeli nel gruppo insistettero fino all'ultimo per impedire il distacco della maggioranza. La verità è che le cose si sono svolte con una semplicità che nulla ha da spartire con le parole dei denigratori consapevoli e inconsapevoli tanto di Giolitti che dei radicali.

« Io avevo avuto già la visione dell'imminente pericolo: restato a lungo un solitario nel partito radicale, quando entrai nel gruppo volli essere disciplinato come tutti gli altri ed unitario sovra tutto. Credo che una divisione dei radicali sarebbe pregiudizievole alla democrazia ed alla stessa ragione politica del partito nella Camera. Penso che tanto meno per prolungare la durata di un ministero si debba correre il rischio di sfidare così grave danno. Il quale, in verità, a me pareva non solo possibile, ma vicino e irrimediabile. E quando, come ho detto, la situazione apparve improrogabile, sentiti i miei colleghi del Comitato direttivo del gruppo, ne informai insieme con l'on. Sacchi per mezzo di un suo devoto ed illustre amico, e personalmente l'on. Presidente del Consiglio, dichiarando che tanto io quanto i miei colleghi del Comitato eravamo concordi nella necessità di un nuovo atteggiamento. Come vede, altro che inviti fatti a noi!

Francia e Italia
La stampa parigina
ripiglia la polemica

Parigi, 12, notte.

La «Petite République», in un articolo relativo alle dichiarazioni fatte da Doumergue sull'Italia durante la discussione del bilancio degli esteri alla Camera, dice:

«La prima osservazione che sorge da tale dichiarazione è la sua brevità, che forma un impressionante contrasto coll'ampiezza delle questioni sollevate dalla nuova vicinanza italo-francese in Tunisia. Vi è tra la Francia e l'Italia qualche cosa di spezzato, di cui non si osa parlare».

La «Petite République» continua dicendo:

«Le nubi cominciarono ad addensarsi all'indomani dell'accordo franco-tedesco, relativo al Marocco. Poscia le difficoltà incontrate dall'Italia in Tripolitania e l'affare del «Carthage» e del «Manouba» segnarono la prima tappa del raffreddamento franco-italiano. In seguito il malinteso non fece che aggravarsi; vi furono alcuni contrasti su questioni di secondaria importanza, ma la vera causa del malessere franco-italiano è la rivalità mediterranea. Per un momento l'Italia credette persino che il suo avvenire nel Mediterraneo fosse minacciato dall'ambizione francese. L'estensione dell'Italia a spese della Turchia svegliò in essa un imperialismo vivace. Il Mediterraneo è considerato in Italia come un lago italiano e il sentimento nazionale italiano così eccitato conclude che la Francia ostacola il naturale sviluppo dell'Italia. Diciamo meglio, continua la «Petite République», esistono ragioni per credere nei circoli francesi che il Governo italiano condivida i sentimenti sorti nel popolo italiano, tendenti a considerare il Mediterraneo come un lago italiano. Pensando all'avvenire, il Governo italiano, durante l'anno scorso, qualche tempo dopo il colloquio di Kiel tra il Re Vittorio e l'Imperatore Guglielmo, concluse con la Germania e l'Austria-Ungheria accordi estendenti al Mediterraneo talune stipulazioni della Triplice Alleanza. Si sarebbe cominciato a sospettare di questo fatto nuovo al momento della rioccupazione di Adrianopoli da parte dei turchi; alcuni particolari sarebbero poscia venuti a confermare il sospetto. Si può dunque misurare l'importanza degli accordi e la loro gravità di fronte ai nostri interessi in Tunisia; non è esagerato dire che si tratta del nostro avvenire, non soltanto nel Mediterraneo, ma anche nell'Africa settentrionale».

La «Petite République» conclude: «Si comprendono ora le riserve di Doumergue».

I piani macchiavellici attribuiti all'Italia

L'*Excelsior*, pubblica una lunga corrispondenza da Costantinopoli, contenente delle pretese curiose rivelazioni sui progetti dell'Italia in Asia Minore.

«La crisi dei Balcani — dice il giornale — e la guerra italo-turca, che aveva preceduto questa crisi, hanno permesso alla diplomazia italiana di provare che essa non ha perduto nulla della sua abilità machiavellica. I circoli politici ottomani leggono chiaramente, nel giuoco che giuoca l'Italia, i propositi della restituzione del Dodecaneso. Lo scopo che essa cerca in questa partita diplomatica, impegnata simultaneamente a Costantinopoli ed a Londra, — con la Germania come personaggio occulto, — può definirsi nel modo seguente: scambiare Rodi e il Dodecaneso contro delle concessioni così giudiziosamente scelte, che a scambio realizzato l'Italia possiederà in Asia Minore una zona d'influenza che metterà alla sua mercè e Rodi ed il Dodecaneso e per soprappiù una seconda Libia in Turchia d'Asia.

L'Italia disse dapprima di restituire le isole a condizione che fosse concessa all'Italia la ferrovia Adalia-Burdur, concessione che portò poi seco quella di un porto da costruirsi pure ad Adalia. Qualche tempo dopo i negoziatori italiani annunziarono che, dopo calcoli fatti e rifatti, la costruzione di Adalia costava troppo cara. Questa grossa spesa sarebbe rinviata a più tardi, in un'epoca in cui le finanze italiane permetteranno di mettere in valore la concessione di Adalia, concessione che rimarrebbe tuttavia acquisita all'Italia.

«Nell'attesa di quest'epoca fortunata, a titolo di compenso per questo malaugurato ritardo, i negoziatori italiani, sempre ufficiosi, s'intende, chiesero successivamente due altre *modeste* concessioni: quella del porto di Makry prima, e poi quella del porto di Marmaris. Quest'ultima domanda ha chiaramente svelato il giuoco dell'Italia. Gettate gli occhi sulla carta dell'Asia Minore, voi vedrete che la baia di Makry e di Marmaris tengono direttamente sotto la loro dipendenza... economiche l'isola di Rodi, il di cui punto nord penetra nel golfo che si estende fra queste due città. Noi sappiamo inoltre che la rada di Marmaris, chiusa da un isolotto, è riconosciuta come la più magnifica rada di guerra di tutto il Mediterraneo orientale.

«Si rifletta ora che l'Italia occupa Rodi da circa due anni, che essa ha moltiplicato in quest'isola i lavori pubblici di ogni specie, costruito delle banchine, delle strade, creato delle scuole italiane, in una parola una vera organizzazione economica italiana; si rifletta d'altra parte che l'Italia ha già gettato su tutta la costa dell'Asia Minore, che va da Adalia a Marmaris, le basi di una organizzazione economica italiana; si rifletta infine la concessione dei porti di Makry e di Marmaris, appena ottenuti i quali l'Italia si affretterà certamente a congiungere questi porti a Burdur mediante due tratti ferroviari che completeranno meravigliosamente — guardate la carta — la rete italiana inaugurata con il tronco di Adalia-Burdur.

«Se si riflette a tutto ciò, che cosa si vede? Si vede semplicemente che l'Italia possiederà nel triangolo Marmaris-Burdur-Adalia, una zona di influenza che fra qualche anno, grazie alle importazioni dei capitali italiani e della mano d'opera italiana, grazie allo sviluppo di scuole e di Società industriali, costituirà in piena Asia una seconda Libia, pronta ad essere annessa con decreto reale, in nome degli «interessi superiori della civiltà», ed alla prima occasione propizia, proprio come fu per la Libia africana; seconda Libia, che non contenta di essere continentale, si prolungherà nel Mediterraneo mediante l'isola di Rodi.

La Russia non vuole la guerra

Dichiarazioni pacifiche di Sazonoff - L'eccitazione creata dalla stampa.

(Servizio speciale della Stampa).

Budapest, 12, notte.

Il giornale *Az Est* pubblica un'intervista del suo corrispondente speciale a Pietroburgo col ministro Sazonoff. A una domanda riguardo la situazione attuale che nasconderebbe una certa tensione tra la Russia e l'Austria-Ungheria, il ministro ha domandato a sua volta:

— Perchè ella suppone che le relazioni tra la Russia e l'Austria-Ungheria siano tese? Io sono di tutt'altro parere. I nostri rapporti sono eccellenti; tanto dall'una quanto dall'altra parte regna assoluta correttezza e non è nostra colpa se nella stampa della Germania e dell'Austria-Ungheria si manifesta una certa irritazione. So bene che quando è corsa la notizia delle mie presunte dimissioni, ciò è stato interpretato nel senso che la politica pacifica della Russia ha subito una sconfitta e che in avvenire prevarrà una tendenza recisamente bellicosa. Questa opinione è però completamente erronea. E' bensì vero che nell'anno scorso vi sono stati momenti critici durante i quali innegabilmente esisteva qualche tensione tra le due Potenze. Questa tensione è però ora scomparsa. Siccome nè la Russia nè l'Austria-Ungheria pensano a qualsiasi espansione territoriale, è completamente escluso che avvenga un conflitto per le questioni balcaniche. Quando pochi giorni fa il nuovo ambasciatore austro-ungarico dichiarò che è desiderio della Monarchia austro-ungarica di raggiungere la migliore intesa con la Russia e di coltivare con essa i più amichevoli rapporti, io mi affrettai a rispondere che, se egli intende lavorare in questo senso, troverà un terreno ottimamente preparato, poichè le nostre intenzioni sono perfettamente identiche a quelle da lui espresse.

Ad un'osservazione del corrispondente circa la lotta inevitabile e imminente tra il germanismo e il panslavismo, Sazonoff ha risposto:

— Io spero che ella non creda che nel secolo ventesimo si possa dirigere la politica secondo un punto di vista sentimentale; per la politica ha importanza esclusivamente l'interesse, e l'interesse del mondo esige indubbiamente una politica pacifica.

A un'altra domanda sull'antagonismo fra la Germania e la Russia, specialmente per l'Asia Minore e Costantinopoli, e riguardo i trattati di commercio, Sazonoff ha risposto che non vi è alcun motivo di credere a complicazioni: il signor von Jagow ha dichiarato che la Germania è perfettamente contenta dei suoi trattati di commercio; ove però da parte di un contraente vi fosse qualche malcontento, la questione potrebbe essere studiata con ogni tranquillità. Circa la questione dell'aumento degli armamenti russi, Sazonoff ha dichiarato che l'aumento degli armamenti fu cominciato dalla Germania, la cui iniziativa ebbe una ripercussione sulla Francia e sull'Austria-Ungheria, ove furono aumentati gli effettivi di pace.

— E' naturale — ha soggiunto — che noi non potessimo fare a meno di seguire tale esempio. Nello stesso tempo non trascuriamo di completare le leggi ferroviarie. Naturalmente dal canto nostro vogliamo aumentare gli effettivi dell'esercito in proporzione del numero dei nostri sudditi; non dimentichiamo che la cifra delle nascite è da noi di due milioni e mezzo: quindi noi possiamo permetterci il lusso di aumentare i nostri effettivi di pace e dico: «lusso», sebbene abbiamo agito sotto la pressione degli armamenti degli altri paesi. Non vi è però alcun motivo per preoccuparci; non bisogna prendere tanto tragicamente le grida dei giornali. Noi non vogliamo una guerra. Se aumentiamo gli effettivi del nostro esercito è per ottenere una pace sicura. Vogliamo vivere in pace con la Germania e con l'Austria-Ungheria e non posso credere che questi Stati nutrano verso di noi sentimenti ostili.

Lo stato d'animo russo
secondo il "Temps„
"Si sente l'imminenza del pericolo tedesco„

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 12, notte.

Il «Temps» riceve dal suo corrispondente da Pietroburgo:

«Ho intervistato una personalità politica le cui dichiarazioni traducono molto esattamente la situazione della Russia in questo momento e che non esito a trasmettervi. — Il risultato della campagna russofoba tedesca — ha detto il mio interlocutore — è stato simile a quello prodotto in Francia dal colpo di Agadir. L'opinione russa, in seguito alla missione di von Sanders era già singolarmente prevenuta contro la Germania, ma essa sente oggi in modo concreto la realtà, la grandezza e l'imminenza del pericolo tedesco. Il sentimento che oggi viene espresso da tutti i giornali, a partire dall'organo democratico «Dien» sino al gran giornale nazionalista «Novoie Vremia», è che mai in Russia si è sentita così vicina la possibilità di gravi complicazioni europee, nè mai si è parlato della Germania nei giornali russi come ora se ne parla. L'abisso scavato tra la Russia e la Germania è stato allargato notevolmente. A poco a poco si scorge in Russia, anche da parte delle masse, in modo sempre più netto, il pericolo che viene dalla Germania per il nostro paese. Però, bisogna che noi siamo uniti. Mi pare che l'atteggiamento assunto in Russia dalla Duma, e sovra tutto dal Consiglio dell'Impero non inquieti abbastanza le sfere ufficiali. La preoccupazione maggiore del Governo russo, oltrechè nell'organizzazione finanziaria, dovrebbe consistere nelle riforme sociali che devono portare la calma in seno alle popolazioni, le quali reclamano continuamente, ad alta voce, quanto fu loro promesso fin dal 1905. Il Governo non deve più indugiare ad arrestare l'opera nefasta del Consiglio dell'Impero e non deve più indugiare ad elargire alle popolazioni i miglioramenti che esse domandano e che finora sono stati spietatamente rifiutati malgrado il piano di riforme così saggio che fu tracciato dal defunto Stolypine. Si deve ovviare il pericolo di possibili torbidi interni; bisogna togliere ai tedeschi ogni possibilità di provocarci. Oltre alla riforma militare, vi sono altre riforme urgenti. Perciò bisogna augurarsi che il nuovo presidente del Consiglio che è chiamato al potere, possa applicare le idee di Stolypine, che in fondo sono le sue. In Russia l'opinione pubblica è più che mai favorevole alla trasformazione della Triplice Intesa in una vera alleanza. Affinchè questo strumento possa agire occorre che vi sia in Russia una forte organizzazione interna, occorre che vi sia una certa unanimità di sentimenti, come quella che avete voi in Francia, oggi, dopo che avete resistito vittoriosamente ad una ondata di antimilitarismo che pareva dovesse travolgervi».

"La Russia è pronta alla guerra„

Pietroburgo, 12, notte.

Il «Ruskoje Slovo», pubblica una intervista, che farà grande rumore, poichè è stata concessa dalla più alta autorità militare russa, ciò che designa in modo evidente il ministro della guerra. L'intervista, autorizzata dalle alte sfere, conclude coll'affermare la verità profonda dell'adagio «chi vuole la pace prepari la guerra» e dichiara che «ora la Russia è pronta alla guerra». L'intervista costituisce una risposta alla campagna della stampa tedesca contro gli armamenti russi.

Il piroscafo "Gallipoli„
incagliato nell'Adriatico

Bari, 12 notte.

Una vera disdetta perseguita da qualche tempo la Compagnia di navigazione «Puglia». Dopo l'incaglio sulle coste della Marmarica del piroscafo *Byron*, giunge notizia di un altro grave incaglio. La notte scorsa il piroscafo *Gallipoli*, che era partito da Bari la sera del 10 alla volta di Antivari e scali della linea postale A, incagliava in uno scoglio delle isole Due Sorelle, presso Curzola. Da Trieste partì subito un piroscafo di salvataggio per portare soccorso. L'equipaggio è salvo. Si attendono particolari sulle cause del sinistro.

Un altro incidente è avvenuto al piroscafo *Dauno* della stessa Società «Puglia», il quale era partito da Trieste l'altra sera alle ore 19. Per il mare cattivo, il piroscafo dovette ritornare subito a Trieste, avendo subito la rottura dell'asse della spanovella.

"Sempre viva Fazi!„

Lecce, 12 notte.

Una vigliacca aggressione, conseguenza delle lotte politiche, è stata tentata contro il sindaco di Lecce, comm. Egidio Aprile. Il figlio del sindaco, avv. Francesco, e la nuora, contessa Sacconi, figlia del compianto ing. Sacconi, ieri sera verso le 21,30 tornavano in vettura dal teatro Paisiello, a casa, quando alla metà della via Principi di Savoia, da un vicolo sbucarono due individui armati di randelli, uno dei quali fermò il cavallo e l'altro si mise allo sportello destro della vettura imponendo di gridare: «Sempre viva Fazi». Il cocchiere tentò di sferzare i cavalli, ma uno dei malviventi trattenne il cavallo, mentre l'altro si diede a tempestare di colpi la vettura tentando di colpire chi vi era dentro. La contessa si mise a gridare. Alle sue grida accorsero il professore Maccagni ed altri signori, e così i malviventi si dileguarono. Che la aggressione fosse meditata è provato dal fatto che ieri sera si presentarono alla porta del palazzo del sindaco due sconosciuti armati di mazze chiedendo se il sindaco si recasse a teatro e a che ora ritornasse. La contessa, per lo spavento provato, si trova a letto. La cittadinanza è indignata.

L'Oriente
Il proclama di Re Guglielmo agli Albanesi

Durazzo, 11 (ritardato).

Domattina verrà pubblicato il seguente proclama del Re al popolo:

«*Albanesi! Oggi l'Albania libera e indipendente entra nella nuova storia; il destino della patria è d'ora innanzi affidato al Re, alla saggezza del Governo, alle virtù patriottiche. Il cammino da percorrere è lungo e seminato di ostacoli, ma nessun ostacolo è insormontabile per un popolo che ha tradizioni celebri nella storia antica e che, come voi, ha grande volontà di lavorare e progredire. Il nostro dovere, e quello dei nostri successori, sarà sempre la ricerca del benessere della Nazione con tutte le nostre forze. Ispirati da questi sentimenti, abbiamo accettato dalle vostre mani la corona albanese.*

«*Albanesi! Nel momento in cui saliamo al trono, ci attendiamo che tutti voi accorriate intorno al vostro Re, e lavoriate insieme con noi per il compimento delle aspirazioni nazionali.*

«GUGLIELMO I».

La Regia Nave italiana *Minerva* è partita per Scutari recando a bordo il colonnello inglese Philips e gli ufficiali dei distaccamenti internazionali.

Il principe Wied
riceve una deputazione di Albanesi della Dalmazia

Vienna, 12, mattino.

Si ha da Durazzo, in data di ieri: «Il principe Guglielmo ha ricevuto in udienza particolare gli albanesi residenti in Dalmazia. Il console austro-ungarico Hornborstl ha presentato la deputazione, il cui capo ha dichiarato che gli albanesi che vivono in Dalmazia, i cui antenati fuggirono dall'Albania, circa duecento anni or sono, e che hanno ora nell'Austria-Ungheria la loro patria, sono felici di vedere finalmente l'Albania libera sotto un proprio Sovrano.

Il Principe ha ringraziato la deputazione nel modo più caloroso. La deputazione dalmata è stata accolta dalla popolazione di Durazzo nel modo più cordiale. I delegati ripartiranno stasera per Scutari.

Radoslavoff riferisce al Re
sulle elezioni
La concentrazione liberale può governare

Sofia, 12 mattino.

L'«Agenzia Bulgara» pubblica il seguente comunicato:

«Il Presidente del Consiglio, Radoslavoff, è stato ricevuto in una lunga udienza dal Re, al quale ha riferito il risultato delle elezioni legislative.

«I circoli governativi considerano tale risultato come molto soddisfacente e molto importante. La concentrazione liberale ha ottenuto la maggioranza e può governare da solo anche senza entrare in combinazioni con altri gruppi parlamentari. Contrariamente a quanto avviene d'ordinario sotto il regime della rappresentanza proporzionale, ove le coalizioni governative si formano dopo le elezioni, in Bulgaria il gruppo ministeriale ha la maggioranza assicurata ancora prima di presentarsi alla Camera.

«La nuova Sobranje sarà convocata nella seconda metà di marzo, in sessione straordinaria e si occuperà soltanto della verifica dei mandati, dell'approvazione del bilancio, della ratifica dei trattati di Bucarest e di Costantinopoli, ed eventualmente dell'approvazione del prestito. Poscia, la Sobranje si separerà per riunirsi di nuovo il 28 settembre, conformemente alle prescrizioni della Costituzione. Conviene rilevare in questa occasione che il compimento delle elezioni nei nuovi territori, con tutte quelle misure amministrative e di altro genere, imposte dal complicato meccanismo della rappresentanza proporzionale, costituisce la miglior prova che in tali territori esiste già una completa organizzazione amministrativa.

«Il Presidente del Consiglio ha inviato la seguente circolare agli organi superiori delle Amministrazioni: «Considero mio gradito dovere annunciarvi che nelle elezioni avvenute il 23 corrente, in completo ordine e in libertà assoluta, per la formazione della diciassettesima assemblea nazionale, ordinaria, il Gabinetto ha ottenuto una maggioranza sufficiente per poter governare il Paese nella pace e nella tranquillità per la via del progresso».

Gli aggressori delle figlie di von Liman
non sono stati impiccati

Costantinopoli, 12, notte.

I giornali pubblicano la seguente Nota del Ministero della Guerra:

«I giornali esteri hanno pubblicato notizie inesatte ed esagerate circa l'incidente avvenuto alle figlie del generale von Liman. L'inchiesta ufficiale ha constatato che si trattava di una delle solite rapine. Il giorno 27 febbraio le due figlie del generale von Liman, in compagnia del tenente colonnello Luvendel, andavano passeggiando nei pressi di Beycos. Tre lavoratori della fabbrica militare di stivali, che precedevano la sentinella, li fermarono. Il tenente colonnello, che non sapeva il turco, credette d'essere sospettato di aver fotografato le fortezze del Bosforo; perciò mostrò ai tre individui che le tasche delle signorine e le sue non contenevano nulla di sospetto. I lavoratori però si impadronirono del portamonete e si dettero alla fuga, ma furono inseguiti ed arrestati. Essi saranno puniti in relazione alla gravità dell'atto commesso. La notizia che essi siano stati impiccati è del tutto infondata».

L'estrema contro la legge dei tre anni
alla Camera francese

Parigi, 12, notte.

La Camera ha discusso stamane il progetto relativo alla costituzione dei quadri e degli effettivi delle varie armi.

Jaurès, applaudito dall'Estrema Sinistra, combatte il progetto, che, egli dice, consacrerebbe definitivamente la legge dei tre anni e chiuderebbe la porta all'avvenire. Jaurès formula egualmente critiche contro il progetto in discussione e contro la legge dei tre anni. L'oratore conclude che la legge dei tre anni soccomberà sotto il peso sociale, finanziario ed economico, e che se il Parlamento rifiuterà di abolirla, i socialisti si appelleranno al paese.

André Lefebvre replica: «Noi difenderemo la legge sulla ferma triennale, opera della maggioranza dei partiti repubblicani, perchè pensiamo, col ministro della guerra, che le necessità che l'hanno motivata non sono sparite, e perchè essa ha già prodotto utili effetti» (*Applausi al Centro, a Destra e su diversi banchi della Sinistra. Rumori all'Estrema Sinistra*). André Lefebvre ripete che nessun paese ha, più della Francia, manifestato intenzioni pacifiche, e che, votando la legge dei tre anni, essa non ha fatto che rispondere a una necessità di difesa. «Lo sforzo militare tedesco — egli dice — ha preceduto il nostro». L'oratore imprende a dimostrare che questo sforzo era diretto contro la Francia, e termina ripetendo che la Francia è pacifica. «La guerra — egli dice — sarebbe una tale catastrofe, che noi non la scateneremo mai. Noi abbiamo la soddisfazione di aver garantito la sicurezza del nostro territorio» (*Lunghi applausi su numerosi banchi. Proteste all'Estrema Sinistra*).

L'insieme della legge sui quadri dell'esercito è approvato con 415 voti contro [illegible].

La seduta è tolta.

Il fallimento
del Banco dell'Ossola
Due milioni di passivo ed uno di attivo
Un mandato di cattura contro il cav. Magni

Novara, 12, notte.

Eccovi qualche particolare sul fallimento del Banco dell'Ossola, che ha tratto nella sua rovina moltissimi negozianti e piccoli proprietari, ai quali ora viene a mancare improvvisamente il mezzo di far fronte, a loro volta, ai propri impegni.

Da cinque mesi circa, il Banco dell'Ossola aveva sospeso tutti i pagamenti col pretesto di una sistemazione dei conti, cosicchè la notizia allarmante sul principio, potè essere calmata poi, per la promessa formale fatta dal cav. Fedele Magni, quale proprietario del Banco ai suoi creditori, che nulla sarebbe andato perduto. Di promessa in promessa, si giunse così sino a sabato scorso, giorno in cui, con sentenza presidenziale, fu dichiarato il fallimento del Banco. Tale notizia costernò coloro i quali avevano posto fiducia nelle assicurazioni e promesse del cav. Magni e non avevano naturalmente insistito nel voler il ritiro dei depositi o nella liquidazione delle loro partite. Assai più costernati furono coloro che sino allora vivevano all'oscuro, fidenti nella sicurtà dei loro piccoli risparmi accumulati dopo tanti anni di fatiche e privazioni.

Ieri stesso venne spiccato mandato di cattura contro il banchiere cav. Magni, e vennero applicati i suggelli alla Banca, alla sua villa di Montecrestese, a pochi chilometri da Domodossola, ed a quella sita sul Lago Maggiore e precisamente a Baveno. Il passivo si fa ascendere a circa due milioni con uno circa di attivo.

Le cause che provocarono l'ingente «crak» vanno ricercate nella sfarzosità della vita spendereccia del Magni e nelle continue perdite in Borsa dovute alla poca pratica bancaria dello stesso. Il Magni si è ora reso latitante, nè si sa dove si sia rifugiato.

Come un ferroviere
riuscì ad evitare di essere schiacciato da una locomotiva

Casale Monferrato, 12, notte.

Baffileo Romualdo, d'anni 29, manuale addetto alla nostra stazione ferroviaria, ha giocato la vita salvandosi da morte certa in un modo audacissimo. Verso le 22 di stanotte, egli stava attraversando un binario colla solita tranquillità di chi ha confidenza col pericolo, nonostante che una locomotiva retrocedesse a velocità verso di lui. Improvvisamente, forse per una mal calcolata celerità della macchina, egli fu raggiunto da questa e si trovò nella impossibilità completa di guadagnare l'altra parte del binario e di porsi così in salvo. Il Baffileo si vide perduto, ma per istinto si distese, fulmineo lungo il binario. La macchina passò sopra il suo corpo, che sarebbe rimasto letteralmente illeso, se un ordigno della locomotiva non l'avesse leggermente contuso. Il dolore della contusione e l'ansia del momento terribile lo abbatterono. Il medico della ferrovia, cav. dottor Pinolini, visitava il Baffileo, riscontrandogli una contusione alla regione trocanteride destra e dichiarandolo guaribile in sette giorni.

Aviatore militare in viaggio per Torino
caduto presso Alessandria

Alessandria, 12 notte.

Un aeroplano è caduto nel vicino sobborgo di Castelceriolo. Il tenente Carignano, che lo pilotava, era partito da Piacenza diretto a Torino, quando per un guasto al motore dovette atterrare improvvisamente in territorio di Castelceriolo. Per fortuna la discesa si è effettuata felicemente. L'aeroplano non ha subito alcun danno. L'aviatore è rimasto incolume. Il tenente Carignano ha subito telegrafato a Torino perchè gli sia inviato un soldato per riparare il motore, intendendo di riprendere il viaggio. Pare che il guasto debba riferirsi al serbatoio della benzina.

Spacciatore di biglietti falsi condannato

Milano, 12, notte.

Nicola Pignatelli, di anni 58, è un vecchio pregiudicato, che ha una ventina di condanne sulle spalle, di cui una ad undici anni di lavori forzati per spaccio di biglietti falsi, reato per cui è stato oggi nuovamente giudicato alla quarta sezione penale. Il Tribunale ha condannato il pericoloso spacciatore di biglietti falsi a sei anni di reclusione, a 1500 lire di multa e due anni di vigilanza speciale.

Appendice della Stampa [illegible]

L'oro

Romanzo di

PIERRE SALES

Alle sei, il signor di Girel, dopo aver firmato il corriere, si fece portare tutti i giornali del mattino e della sera, e tutti i bollettini finanziari; poi uscì, dicendo con molta calma al suo procuratore:

— Vado a disporre per domani.

* *

Erano quasi le due del mattino, quando il signor di Girel levò finalmente la testa dai suoi scartafacci, e disse a Maud Sterling che lo coadiuvava dall'eccessivo lavoro:

— Non s'impazientite, mia cara amica. Ancora pochi minuti per rileggere e poi potrete andare a dormire.

— Non m'impazientisco punto, disse affettuosamente Maud, e non dormirei e veglierei fino a giorno con molto piacere, per aiutarvi... Ma se la Borsa di domani sarà come quella d'oggi, è bene, mio caro amico, che andiate a riposare... E' il principio inglese; per battersi bisogna aver mangiato bene e dormito bene...

— Il mio miglior riposo, egli dichiarò galantemente, è quello di vedervi così affezionata e così devota... Via, bisogna che rilegga quello che ho preparato per domani; dormirò più tranquillo, e il riposo mi gioverà dippiù, perchè così non sognerò nemmeno quello che dovrò fare domani... Abbiate la bontà di discorre dinanzi a voi le diverse quote della piazza di Parigi... ecco, così... e tutti i *prices-lists* di quel maledetto Stock-Exchange, e vogliate a misura che le enumero, verificare le cifre.

Lavorarono in tal modo un'altra buona mezz'ora, come due fedeli coniugi colpiti dalla sventura, che uniti lottano coraggiosamente fino in fondo.

Quando ebbero finito, ella disse:

— Non andrete a casa questa notte...

— Ma, Maud... e i vostri domestici?... egli balbettò con un fremito a quell'idea.

Non aveva mai l'avventuriera permesso all'agente di dormire in casa sua. Ma vi sono circostanze in cui ogni convenienza va messa da parte e Maud giudicava indispensabile al suo amico, prima di rituffarsi nel mondo degli affari il conforto del suo amore e della fede ch'ella aveva in lui. Ella rispose:

— Non c'è che la cameriera che aspetta: ora le dirò d'andare a letto... Domattina, quando vi vedranno, in piedi, vicino al mio letto, col cappello in mano, sarà evidente che siete venuto a farmi visita di buon'ora, per mettermi al corrente d'interessi urgenti.

Il signor di Girel la ringraziò con un'occhiata; non l'aveva mai tanto adorata come in quel momento; e, per la prima volta, nella sua mente si formò il pensiero del suo divorzio con Giuliana, e la speranza di appartenere ufficialmente e correttamente, ciò che era più nel suo carattere, a quella creatura che era proprio la sua anima gemella.

Maud chiamò e la cameriera cogli occhi assonnati si presentò a prendere gli ordini.

— Potete andare a letto — disse la bella donnina — non ho bisogno di nulla.

La domestica ringraziò e si ritirò; ma giunta sulla soglia del salotto si volse, e chiese:

— Debbo chiudere le finestre della signora?

— No, no... Fa ancora caldo... ho bisogno d'aria...

Maud aveva del resto l'abitudine, salvo nei grandi freddi, di dormir sempre colle finestre aperte, secondo le prescrizioni della moderna igiene. A quest'abitudine ella attribuiva la freschezza della sua pelle. Un quarto d'ora dopo, la cameriera doveva certamente dormire e Maud non esitò a dire carezzevolmente al signor di Girel:

— Venite?

Quando furono nella sua camera, dopo averla chiusa a chiave, ella disse con un sorriso pieno di promesse:

— Vi chiedo solo cinque minuti...

Si dirigeva verso lo spogliatoio seguita dallo sguardo appassionato del signor di Girel, e stava per mettere la mano sulla maniglia dell'uscio... quando quell'uscio bruscamente si spalancò, e un uomo apparve, incrociando le braccia, disse con una cortesia piena d'ironia:

— Son veramente desolato signora, e signore, di disturbarvi; ma queste finestre aperte m'hanno tentato, e non ho potuto resistere al desiderio di farvi questa notte, la visita che aveva stabilito di farvi domattina... questa mattina anzi, giacchè non sono che le tre... Eh! cara amica, non facciamo sciocchezze!

Maud passato il primo momento di spavento, s'era slanciata verso un piccolo mobile, accanto al letto e stava per aprirne un tiretto, quando fu arrestata da queste parole:

— C'è là, una rivoltella, nevvero?... Non la toccate... Ne ho due io e vi garantisco che miro meglio di voi... E poi, a che serve far chiasso, quando ci si può intendere amichevolmente?... C'è della gente, del resto, in istrada pronta a scavalcare la finestra ed a farlo con maggiore facilità di me...

Maud disse fra i denti:

— Miserabile!

Ma non osò più muoversi.

In quanto al signor di Girel, egli era rimasto tanto sbalordito che fu obbligato di appoggiarsi ad una sedia.

Era certamente disposto, alla minima violenza, a slanciarsi contro quell'individuo, malgrado fosse armato di due rivoltelle; ma era rimasto senza parola, perchè un'angosciante sensazione gli opprimeva il cervello... Quell'individuo egli lo conosceva... S'era trovato con lui non molto tempo fa... forse una settimana prima ne aveva anche udito il suono della voce... Quei suoi occhi azzurri gli erano famigliari... Eppure, era una debolezza di memoria?... Non riusciva a dare un nome a quel viso, lungo, regolare, a quel mento, a quella gota e a quel labbro sormontato da lunghi baffi biondi, quasi bianchi... Ma l'uomo invece, lo conosceva giacchè l'apostrofò beffardamente:

— Quando mi ci metto, riesco tanto quanto voi nei miei colpi, convenitene, signor di Girel! Per vendicarvi d'un'ingiuria immaginaria, tempo fa, con odiosa manovra, spingeste alla rovina... e poi al suicidio, un galantuomo che si chiamava Harry Robertson.

Fu come una luce istantanea per il signor di Girel. Colla voce strangolata, egli balbettò:

— Willy!

— Eh! sì, proprio, il Willy d'un tempo, al quale faceste tirare due schioppettate dal vostro custode, per aver semplicemente commesso un atto di leggerezza giovanile, per aver dimostrato un eccessivo affetto ad una donna irriprovevole, ad una santa... ma egli, egli ha la soddisfazione di sorprendervi, alle tre del mattino, in un'intimità che non lascia dubbio, col suo bel modello di moglie! La ruota gira, caro signor di Girel...

— Vostra... moglie?... Vostra? Andiamo, via! — esclamò l'agente di cambio con un ingenuo accento d'ira; la signora è vedova...

(Continua).

Tipografia Commerc. — Per questa rubrica [illegible] gerente responsabile

LETTERE DALLA DALMAZIA

Un massacro nazionale

(Dal nostro inviato speciale)

SPALATO, marzo.

Si è aperta l'anno scorso una esposizione per commemorare, tra i borghesi di Vienna, il centenario del dominio austriaco sulle provincie adriatiche. Per sei mesi la gente ha inondato le sale, meravigliando. Sotto i padiglioni di paglia e di gesso eran raccolte le nuove e le antiche opere degli austriaci. Gigantesche canne lucenti di artiglieria da *dreadnought*, montate sulle torri, siluri e mitragliatrici, tutti gli ordigni della violenta conquista del mare: e, in angoli più tranquilli, i profili calmi e solenni delle architetture prodigiose, che son fiorite sulla costa dalmata, il palazzo dei Rettori di Michelozzo Michelozzi, a Ragusa, il colonnato nero del palazzo di Diocleziano, a Spalato, il duomo bianco, tutto rigato di colonne, di Zara, l'opera dell'Austria, l'opera degli italiani: strumenti di distruzione, temperati da un governo, nel secolo del progresso, monumenti di preghiera e di giustizia, levati da un popolo contro il mare, nei secoli delle più sanguinose guerre marinare. La gente guardava e usciva dalle sale, con la vaga sensazione di una dissonanza fra quelli diversi documenti della civiltà di una razza e di un Impero. Sentiva che il Governo, sceso sulla terra dove son passati e si sono arrestati gli italiani di Roma e di Venezia, non aveva aggiunto più nulla alla loro opera, che ha fuso la bellezza e l'utilità, nei suoi monumenti di pietra superstiti, come nelle sue leggi scomparse, e, insieme ai palazzi cesellati per la giustizia e i buoni maestri e alle ornate cupole istoriate per la preghiera, ha battuto strade, scavato cisterne, lanciato archi, per guidare l'acqua alle loro città. Lo hanno constatato i giornali più liberi e gli osservatori più sereni.

Una storia tragica

Ma non basta con ciò ancora sentito tutta la vastità del problema. La disarmonia delle opere umane, raccolte sotto i padiglioni di paglia e di gesso, non è che un piccolo simbolo palpabile di una delle più sciagurate tragedie, senza sangue, che si conoscano nella storia contemporanea. E pochi l'hanno intuito. Pochi, a Vienna, conoscono la storia della Dalmazia dell'ultimo secolo. La sua tragedia è il massacro di una nazione. Il governo, che ha creato gli ordigni di guerra, ha sterminato anche il popolo, che solo per la sua virtù ha fatto della Dalmazia un paese che rimane nella storia delle buone arti, dell'ingegno e della civiltà. E' una parola che sembra una iperbole, ma non ve n'è alcuna che possa definire meglio ciò che è avvenuto, fulmineamente, in pochi decenni, nelle belle città marinare, [illegible] dal leone veneto, della Dalmazia. Un massacro nazionale. Lo si è pensato freddamente, lo si è organizzato come una impresa di Stato, scegliendo gli uomini e i sistemi: lo si è continuato a un momento preciso, con uno scopo determinato, e proseguito implacabilmente, sino alla fine, come il generale che accerchia il nemico e, sentendolo alla sua mercè, gli rovescia un fuoco micidiale, misurato con i calcoli matematici, deciso a annientarlo. Vi son segni che non ingannano. L'opera del governo austriaco in Dalmazia, per sradicare la razza italiana, che vi è nata, vi rivria subito, nella sua precisione e nella sua progressione, il calcolo e la premeditazione.

In tutte le provincie italiane si ritrova questa dolorosa storia strana e convulsa di un popolo, tormentato dal suo governo, ma in nessuna essa si profila, come in Dalmazia, così limpida, così completa, in tutti i suoi cicli e i suoi elementi, e vi permette una diagnosi così precisa, sicura, definitiva di questo fenomeno, che vi ricorda le violenze coloniali contro le razze di colore. La sua parabola si è già quasi compiuta: appartiene al passato. E per questo essa ha oggi un significato vivo, illumina tutto il problema italiano. Ciò che avviene oggi a Trieste è avvenuto in Dalmazia. Il programma è uno solo. Studiando a Trieste le sue fasi iniziali, si può già vederne il punto estremo risolutivo, con i documenti della storia dalmata. Ciò che fu può dire ciò che sarà. Bisogna dunque raccontare le vicende di questo martirio.

Quando il Governo austriaco, succedendo al breve impero di Napoleone e al lungo dominio veneto, si è impiantato in Dalmazia, la costa appariva tutta italiana. Non vi era traccia slava nelle città. Lingua e cultura erano solo italiane. Lo slavo, sinonimo di contadino, si era ritirato lentamente, sotto la repubblica della Serenissima, nelle campagne dell'interno: quello che penetrava nelle città sembrava assimilarsi agli italiani, non con la violenza, come è avvenuto per la germanizzazione degli czechi in Boemia, ma per quella blanda spontanea attrazione, che abbiamo già notato più volte nelle provincie italiane. Il Governo di Vienna riconosce subito il carattere italiano della costa dalmata, perchè ne fa più ancora che di Trieste, una appendice naturale del Lombardo-Veneto. Scuole e burocrazia sono solo italiane. I giovani vengono mandati a studiare all'Università di Padova. Gli italiani sono quasi i favoriti e rappresentano un partito governativo: mentre l'elemento slavo, croati e serbi, non ben quasi alcuna valutazione di quantità nazionale. Ciò dura per tutta la prima metà del secolo, fino al '48.

Vittime del Risorgimento

Quando cominciano a delinearsi, in Italia, i primi palpabili movimenti nazionali, immediatamente in Dalmazia si instaura la reazione. Gli italiani della Dalmazia sono le prime vittime del risorgimento italiano. La [illegible] ascendeva nel cuore: le sue frazioni più lontane annegavano lentamente per reazione. Questo è il punto originario di tutto il problema italiano d'Austria, che non deve essere dimenticato mai. La reazione comincia blanda, con i moti italiani, li segue parallelamente, cresce di intensità con il loro sviluppo, diviene estrema, micidiale, il giorno che essi si compiono con l'unificazione del regno. Son due parabole di luce e di ombra, di vittoria e di sciagura che si accompagnano, di là dal mare. Tra il '48 e il '59 il movimento si fa già sentire, ma non è ancora definitivo. Poi comincia la persecuzione dei giornali e delle idee. Di novantasei numeri della «Voce dalmatica», un giornale nazionale, diretto da Duplancich, quarantotto sono sequestrati. Duplancich stesso è accusato di «italianismo» e insieme di «perturbazione della pubblica tranquillità, approvazione di azioni contrarie alle leggi e offese alla maestà sovrana». L'italianità comincia a divenir un affare di Polizia. Non si guarda già più al gesto, all'atto, per trovare il delitto, ma alla semplice affinità nazionale. Si schiacciano tranquilli italiani dalmati, perchè altri italiani, oltre le Alpi, si muovono. E' una solidarietà di colpa, di responsabilità, come la si pensa in Albania, per la vendetta. La «Voce» deve sospendere le sue pubblicazioni e dal 28 marzo 1863 fino al 30 marzo 1866 gli italiani della Dalmazia non hanno più giornali.

Ma la guerra si trasporta più decisamente sul campo politico e nazionale. Verso il 1860 si cominciavano a definire, fra gli uomini politici dalmati, due diverse correnti: una detta degli autonomisti, guidata dalla borghesia [illegible], fino al '70 la maggioranza assoluta nei Comuni, nella Dieta e nel Consiglio dell'Impero, che considerava il popolo dalmata come autoctono, quasi senza divisione fra italiani e slavi, e voleva dargli uno sviluppo economico e di cultura autonomo, sempre però nella cornice dell'Impero; l'altra, detta degli annessionisti, che sentiva già vagamente il problema di una unione fra i popoli sud-slavi e domandava una annessione della Dalmazia alla Croazia, per ricostituire un regno unito slavo del sud. Comincia un risveglio slavo. E si riflette in questo primo movimento dell'annessione. Ma è una corrente di intellettuali: non ha nessuna base popolare. Soprattutto non rappresenta ancora una vera tendenza nazionale. Son piuttosto due programmi politici che si fronteggiano. Nel partito degli autonomisti si trovano, a fianco degli italiani, uomini slavi che combattono contro gli slavi annessionisti. Tra i due partiti il Governo non prende posizione definita. Sembra però, talvolta, preoccuparsi di una concentrazione slava e non nasconde allora il suo favore agli autonomisti. Verso il '60 la storia degli italiani precipita. L'Austria ha perduto il Lombardo-Veneto: il regno d'Italia si è costituito, non è più una quantità trascurabile. Bisogna arrestare di colpo il movimento italiano di unificazione, togliere ogni ragione al nuovo paese di pensare e continuare, al di là dei suoi confini, una politica nazionale di attrazione. Solo mezzo: la distruzione degli italiani, che sono rimasti fuori del regno. Quando l'Italia li cercherà, non li troverà più. Questo è il programma immediato, preciso, radicale, che si è pensato a Vienna, per chiudere ad oriente l'espansione nazionale d'Italia, e agguerrire la difesa dell'Impero.

Un'orgia di violenze

Un nuovo avvenimento lo ha ribadito: la nuova politica balcanica dell'Austria. Nel 1866 l'Austria non perde solo Venezia: è battuta a Königgrätz ed è esclusa e ricacciata al sud dalla nuova confederazione germanica. Il suo nuovo orientamento verso i Balcani è già fissato da questo giorno. Il Congresso di Berlino lo sanziona con l'invito a occupare la Bosnia-Erzegovina. Amputata della sua zona tedesca e italiana l'Austria si proietta fra gli slavi del sud. E per farseli amici, comincia a favorirli, dentro i suoi confini, a modo suo. C'è stato spesso un rapporto immediato, in Austria, fra la politica interna e la politica estera. L'Austria, che smembrerà gli slavi della Bosnia-Erzegovina, si mette a fianco dei contadini croati della Dalmazia contro gli italiani. In ogni provincia l'Impero ha un suo modo di governo politico e nazionale. Il suo centralismo sta non nella uniformità del suo sistema, ma nella identità delle determinanti e delle finalità di queste sue diverse tattiche regionali, che convergono tutte verso gli interessi di un unico piccolo centro dominatore. I due grandi avvenimenti storici del '66, combinandosi, hanno dunque condotto, nelle provincie italiane d'Austria, ad una identica risolvente: giù gli italiani, su gli slavi.

Nella Dieta dalmata del '61 il gruppo autonomista aveva ancora la maggioranza: trenta posti contro tredici degli annessionisti. Era un prodotto naturale di popolo. Senza poter forse essere un partito definitivo, rappresentava [illegible] sempre un partito di compromesso per la pace nazionale. E poteva essere, già per questo, un partito di governo. Ma aveva lingua italiana, un carattere spontaneamente italiano. Il Governo lo rovescia. Un funzionario del Ministero dell'interno, il barone Pflück, mandato in Dalmazia, al posto del luogotenente Wagner, per preparare le nuove elezioni, come una spedizione di guerra, trama intrighi e congiure. Stimola una improvvisa, insolita ostilità violenta, per dividere i due partiti e vi porta una nuova disputa: il principio nazionale. Slavi contro italiani. I partiti si trasformano. Italiani e slavi si cristallizzano nei due partiti autonomista e annessionista. La lotta politica diviene improvvisamente un cozzo di popoli, che son spinti l'un contro l'altro dal loro Governo.

L'ordine impartito al barone Pflück è: creare una maggioranza croata in Dieta, con ogni mezzo. La triste tragedia degli italiani comincia. Gli slavi non sono ancora una forza compatta, omogenea, volitiva, per affermarsi da soli e vincere, sul campo nazionale, la guerra contro gli italiani. E il Governo, che li organizza, li guida, li educa alla violenza. Masse contro masse: è sempre stato il suo sistema. Le nuove elezioni della Dieta si festeggiano in un'orgia di soprusi e di brutalità. Si inaugura la caccia all'italiano. Vicino alla villa Caniù, a Zara, vien sparata una rivoltellata contro il senatore Bronzini: il parroco di Gorizza è aggredito a fucilate; vicino alla Casa Rossa due funzionari italiani sono feriti a sassate. Gli abitanti delle isole e dei villaggi interni, che vogliono votare per gli italiani, sono minacciati e aggrediti. E intanto, per intimorirli, si devastano le loro campagne. Nei poderi di Nicolò Trigari e di Alessandro Girardi sono calpestati i seminati e tagliate le viti: sulla strada maestra di Zara si abbattono gli alberi: il bosco di Marvizza è distrutto. Passa la tempesta. Ma non basta a sconfiggere gli italiani. Allora il Governo interviene più decisamente. Dà la battaglia campale a Sign, sopra Spalato. La Dieta è già aperta e le elezioni a Sign continuano ancora. Poi che i primi risultati sono ancora incerti, esse devon dare il colpo di grazia, assicurando ad ogni costo la maggioranza croata che il Governo ha ordinato. Per otto interi giorni la Commissione elettorale lavora [illegible] dalle nazionalità. Si compiono violenze sbalorditive. Il capitano distrettuale Ellmaurer, non ancora avvezzo a questi sistemi, che onestamente tenta di arrestare le frodi che si moltiplicano, viene sospeso telegraficamente dall'impiego e sostituito da un nuovo funzionario, fiduciario degli altri circoli. Due funzionari subalterni del capitanato di Sign, il commissario Addobbati e l'aggiunto Boxich, che, incaricati di mantenere l'ordine alla Dieta, dove si vota, denunciano i soprusi, visti con i loro occhi, sono immediatamente traslocati per punizione dal barone Pflück. La battaglia si acuisce in violenze estreme. Il terzo giorno delle elezioni i croati hanno esaurito le ultime riserve, mentre gli italiani, nella loro disperata difesa, riescono ancora a mandare elettori. Si fanno venire a votare schiere di [illegible] e di [illegible]. Non bastano ancora. Allora si falsifica, senz'altro la lista delle elezioni. I voti italiani son cancellati o passati agli slavi. Gli elettori che han già votato sono richiamati per votare ancora una volta, in nome dei morti. Gli italiani, che han preparato tutte le armi della difesa, presentano subito fedi autentiche di morte degli elettori che si vogliono risuscitare: la Commissione le respinge. Il momento incalza. Pflück telegrafa al commissario governativo di chiudere le elezioni, [illegible] responsabile per ogni eventuale [illegible] degli slavi. Il commissario ordina al capitano Koerner, arrivato con due compagnie di cacciatori tirolesi, di disperdere a forza duecento elettori autonomisti che devono ancora votare. La Commissione elettorale è sciolta. Si proclamano i risultati definitivi: il partito degli annessionisti, i croati, hanno conquistato di colpo la maggioranza, gli italiani tornano alla Dieta solo più in tredici.

La demolizione dei Municipi

E' una catastrofe che scopre subito gli artifici insidiosi, le mani violente che l'hanno provocata. Gli slavi non erano ancora preparati per prodursi da soli. In tutti i movimenti nazionali e sociali naturali la penetrazione dei nuovi elementi, che un giorno trionferanno, è lenta, progressiva, silenziosa. Gli czechi, in Boemia, armati di civiltà, serrati in forti associazioni di conquista, hanno durato trent'anni per essere pari ai tedeschi. Ma non possono dire di aver avuto molto favore dal Governo. I veri fenomeni sociali collettivi non hanno mai nulla dell'improvvisazione. Maturano e germogliano lungamente sotto terra, come il seme, ed hanno, come esso, cicli naturali di vita e di fioritura, che solo un artificio può sopprimere o precipitare.

La conquista slava della Dieta prepara la demolizione dei municipi italiani. Ciò avviene tra il '70 e l'85. Ogni anno qualche rocca italiana cede: le rimane solo la bandiera, che non si è piegata mai. La Dieta muta le circoscrizioni elettorali dei Comuni, le allarga, le stringe, le divide, con un sistema del caso per caso, per ridurre da per tutto in minoranza l'elemento italiano. Il primo a capitolare è il Comune di Sebenico: poi si perdono Spalato, Traù, uno dopo l'altro tutti i municipi della Dalmazia. L'artificio di questa catastrofe, che cambia la faccia nazionale dei Comuni, è rivelato da un solo fatto: a Spalato, anche dopo l'insediamento del municipio croato, le elezioni politiche mandano ancora per qualche anno a Vienna un deputato italiano: il Bajamonti. Zara sola ha potuto fino ad oggi resistere e conservarsi. Non l'hanno però risparmiata gli assalti. Ogni anno ritornano i tentativi di invasione. Nell'estate del 1911 si dovevano rinnovare tutti i consigli comunali della Dalmazia. Il Consiglio di Zara si compone di trentasei membri: dodici eletti dal così detto terzo corpo elettorale, costituito da ventidue frazioni del territorio rurale circostante: dodici dal secondo corpo, che recluta i contribuenti cittadini: dodici da un gruppo di elettori che pagano insieme il terzo complessivo dell'intera imposta comunale.

Il partito croato non poteva sperare di avere presa che in qualche plaga campagnuola: ma aveva bisogno dell'aiuto del Governo per eliminare la concorrenza degli italiani. Esso domanda che si divida, contro il sistema solito, il Corpo degli elettori in sezioni elettorali, ognuna delle quali eleggerà un proporzionato numero di consiglieri. Così riesce a individualizzare e far entrare nel conto le piccole concentrazioni slave. La luogotenenza, udito il parere della giunta provinciale croata, accoglie la domanda e divide il terzo corpo in cinque sezioni. Ciò non è però bastato per il successo degli slavi, che sono caduti. Nulla di simile è mai avvenuto per salvare qualche cosa degli italiani in Dalmazia.

VIRGINIO GAYDA.

Le "novità" della XI Esposizione di Venezia

Medardo Rosso

Saranno essenzialmente due: il padiglione russo in cui il direttore dell'Accademia d'Arte di Pietroburgo ha chiamato a convegno una eletta accolta di artisti, e la Mostra collettiva della Francia e di Medardo Rosso.

Di Medardo Rosso — il fondatore della scultura impressionistica — molto si è discusso in questi ultimi anni anche in Italia per la campagna tanto entusiastica che gli fece Ardengo Soffici, sulla fiorentina «Voce». «Questo torinese dalla testa quadra — dice il «Resto del Carlino» da cui togliamo queste indiscrezioni sulla prossima Esposizione — che aveva abbandonato la patria dopo [illegible] anni di gavetta, col voto di non ritornarvi più se non aureolato di gloria, ha ora finalmente il suo trionfo ufficiale». A Venezia egli esporrà quello che dicesi essere il suo capolavoro: «La Risuso», per aver la quale Rodin offrì a Medardo Rosso il suo «Torso», e che con le altre opere dello scultore torinese-parigino degnamente comparve tra quelli dello stesso Rodin e dei Troubetzkoi al Salon d'Automne di Parigi del 1904: d'allora, dopo essere stato negato per tanto tempo i collezionisti d'arte più illuminati in perfetto cam coi critici contemporanei più sapienti, decretarono anche al Rosso la fronda peneia dell'Arte: oggi 1914, le sue opere figurano anche nelle gallerie e nei musei ufficiali di tutta Europa: di Lipsia, Dresda, Krefeld, Berlino, Vienna, Londra, ecc.

Un'altra grande mostra francese originale, all'Esposizione di Venezia, sarà quella delle opere di Jean François Raffaelli, il quale esporrà anche parecchi quadri d'ambiente veneziano, fatti recentemente dall'artista nel suo soggiorno a Venezia. Ma la sua gran fama gli viene dai molti quadri di vita parigina e del paesaggio intorno a Parigi: scene e figure di «banlieu», artigian, vagabondi, caratteristici tipi cittadini...

Infine avremo a Venezia la mostra collettiva del Direttore dell'Accademia di Arte di Francia, Albert Besnard, il quale presenterà al pubblico una sua raccolta di quadri, compiuti nelle Indie; avremo anche le opere di Emile Bourdelle, scultore d'avanguardia, quelle di Le Sidaner, quella di Hermen Anglada y Camarosa, «il pariginiissimo pittore spagnuolo».

La crociera di Poincaré nel Mediterraneo

Parigi, 13, notte.

Il *Gil Blas* afferma che, durante il loro soggiorno a Nizza, il Presidente della Repubblica e la signora Poincaré faranno una crociera lungo le coste del Mediterraneo in occasione delle regate Nizza-Montecarlo. La crociera durerà quattro o cinque giorni.

Passa la Moda

Giornali e Riviste

Nella ricorrenza centenaria i vari ricordi lasciarono in dimenticanza la presenza di Giovanni Prati nei salotti della baronessa Olimpia Savio, donna che lasciò memoria nella vita politica piemontese precedentemente al 1859. Stabilitosi il Prati a Torino, fu presentato alla Savio, che, secondo le «Memorie» lasciateci di suo pugno, venne accolto e festeggiato. La baronessa, dopo qualche tempo che il Prati frequentava il salotto, scrive Francesco Guardione sull'«Ora», scrutando l'animo delle assidue, non tardò ad accorgersi che una signora si era innamorata del Prati, e allora non volendo commettere un'indiscrezione trovandosi sola con lei coraggiosamente la rimproverò. Ma era troppo tardi. Il rivedersi del poeta e della signora non venne meno e gli incontri amorosi si accendevano maggiormente nel salotto della baronessa. Però trascorsi alcuni mesi, un giorno costei si vede comparire con faccia stravolta, la cameriera della signora, latrice d'una lettera, che metteva in animo qualche paura per le gelosie e la scoperta. Questo dire era espresso nella lettera: «Mio marito sa tutto: una lettera gli cadeva tra... ieri sera in sul tardi ci fu una scena d'orrore... mi trascinò per i capelli, e voleva uccidermi; ma vedendo che invocavo disperata la morte piuttosto che durare la vita, pensò maggior supplizio per me lasciarmi in vita, ma è partito ora di casa col revolver carico per ucciderlo... Che Prati sia tosto avvisato di distruggere le mie lettere, il mio ritratto, che ei neghi che io fui sua... Io vengo a lei disperata, per aiuto, per consiglio, per misericordia... Per carità, la mi salvi e salvi Prati da una morte sicura...». La baronessa manda subito una persona per trovare il Prati, e quando egli vi accorse subito, spaventato dalle minaccie e dalle risoluzioni del marito, svenne, cadendo sur una «causeuse», che si ruppe al peso violento. Riavutosi, si tenne consiglio sul modo di poter presto avere le lettere e il ritratto che il poeta custodiva con tanta cura; e mentre una persona viene adibita di recarsi nella casa del Prati e raccogliere il corpo del delitto, si pensò a non metterlo in pericolo, trattenendolo in casa Savio. Le lettere e il ritratto giunsero nelle mani della baronessa, che non li restituì al poeta. La persona che le prese, non conosciuta, vide il marito due volte, che col cappello sugli occhi passeggiava furiosamente, facendo guardia assidua davanti la casa del Prati. Passati i primi sdegni, il marito prese un altro partito, ricorse ad una rappresaglia più calma, cioè a quella di vendicarsi del poeta in guisa umiliante, minacciandolo ogni volta che ebbe occasione d'incontrarlo.

***

Il marchese Pestagno ricorda sulla «Liguria illustrata» notizie curiose sugli avvenimenti del 1814 a Genova. La capitale ligure era allora in mano agli inglesi e tutto ciò che ancora vi poteva essere di giacobino, giorno per giorno spariva. Fra i genovesi andava maturando la speranza di una risurrezione dell'antica Repubblica, ma i maggiorenti non si facevano su questa speranza soverchie illusioni. E avevano perfettamente ragione. Il 9 maggio, un avvenimento di cui pochi allora erano in grado di calcolare le conseguenze, venne a mettere in movimento la città. Verso le 3 del pomeriggio comparve un maestoso vascello inglese, il «Boyne», di 98 cannoni, portando a bordo Vittorio Emanuele di Sardegna. Avvolta nel fumo delle salve di tutta la squadra, approdava a Ponte Reale la lancia, sbarcando il sovrano spodestato. Tutta Genova e mezza Torino erano a riceverlo e per qualche giorno si succedettero senza posa illuminazioni, pranzi e feste al teatro. Il Re affettava un'estrema bonarietà, aveva l'aria un po' rassegnata e timida dell'«uomo che è stato provato dalle avversità», visitava a preferenza le chiese e gli istituti di beneficenza, si mostrava già fin d'allora «paterno», secondo la famosa espressione che fece poi fortuna. I genovesi lo attorniavano guardandolo curiosamente, e senza assolutamente pensare a male. Erano ostinati, per conto l'oro, nell'idea del Doge... di là da venire. E non cessavano le espressioni di giubilo si divertivano anche un pochino, comparando il vestito mezzo dimesso e l'aria poco marziale del Piemontese, coi brillanti cortei di militari cui erano abituati da Massena in poi. Forse allora cominciarono a correre le leggende esilaranti sulle stanze rotte, la marsina rifatta a nuovo dalla Municipalità, le quattro soldi per «dessert». Certo la Maestà Sarda mostrava evidentemente i segni del lungo esilio nella sua fedelissima quanto povera isola, ma quello che i Genovesi non seppero indovinare era la tenacia che si annidava in quell'omino, già vecchio e stanco. Anche lui, prima assai di Carlo Alberto, «aspettava il suo astro» e si preparava con un po' di diplomazia e molte «combinazioni» tradizionali nella sua famiglia, a togliere il boccone agli inglesi. Intanto il primo passo era fatto. Si trovava nel cuore della piazza forte e le mura immense e massiccie, già costrutte a furia di popolo nel 1630 contro il suo antenato, servivano a invigorir delle mille di gioia! Quando si accomiatò, era in grado di dire gentilmente agli ospiti: Signori, arrivederci l'anno prossimo!

***

Dal comandante della «Colonna nera» in Cirenaica, colonnello Giulio Latini, pubblica un interessante profilo il «Secolo XIX». Il colonnello Latini ha di pochi appena superata la cinquantina, ma è pieno di giovinezza e di vigoria. Egli scende da una razza di forti; è nato a Bergamo, e se vi fosse nato una ventina di anni prima, il duce dei Mille lo avrebbe trovato nella gloriosa e numerosa falange bergamasca accorsa sotto la sua bandiera per compiere con la gloriosa e temeraria spedizione i destini d'Italia. Suo padre, un farmacista assai facoltoso di Bergamo, lo aveva mandato giovanissimo nel patrio ginnasio, con la vana speranza di farne fuori un medico o un avvocato. Ma non era quello il pane pei suoi denti; si passavan gli esami ma la passione pei cosidetti studi classici non veniva mai. L'ideale, il sogno, perchè quelli erano ancora tempi di entusiasmi per la carriera delle armi, era la scuola militare dalla quale si esce in breve colle spalline e colla bella uniforme gallonata. Il Latini vi aggiungeva anche l'ondeggiante pennacchio perchè sognava di diventare un bersagliere, e nei bersaglieri percorse infatti tutta la sua carriera. Ma il suo era istinto vero, bisogno di moto e d'azione; non era la suggestione effimera dei bozzetti militari di Edmondo De Amicis allora trionfanti nella penisola. Un bel giorno, dopo essersi arrovellato attorno al greco e al latino, ottenne dal padre di sostituire la scuola militare di Modena al patrio ginnasio e partì; i suoi saluti ai condiscepoli furono brevi e piuttosto asciutti, perchè il carattere suo non era, allora almeno, eccessivamente espansivo. «Se Dio vuole — disse in sostanza agli amici — è finita col greco e col latino; vi regalo tutto il vostro Cicerone e tutto il vostro Senofonte, tenetevili stretti e salutatemeli tanto!».

***

La direzione delle Ferrovie Prussiane annuncia col primo maggio una novità che vi è da augurarsi venga seguita presto anche in Italia. Con tale epoca entreranno in servizio, a titolo di prova, sulla linea Berlino-Colonia e su quella Berlino-Francoforte, alcuni vagoni-letto che rappresentano una importante innovazione, nella quale la Germania ha preceduto le altre nazioni. Sono carrozzoni di terza classe e possono essere usati dai viaggiatori che hanno biglietti di terza colla sola soprattassa di 5 marchi. A meno è stato impossibile fissare il prezzo perchè la direzione delle Ferrovie lagne che la nuova misura faccia passare quasi tutti i viaggiatori dei treni notturni dalla seconda alla terza, essendo i carrozzoni-letto presso a poco eguali. Il solo vantaggio che conserva la seconda di fronte alla terza è la disposizione dello scompartimento, per la quale nei carrozzoni di terza prendono posto tre persone ed in quelli di seconda due soltanto.

Leggete nelle pagine interne le appendici

La bella contessa

E

L'ORO

Torino, 1914 — Tip. [illegible] e C.

L'arringa dell'avvocato fiscale

nel processo per l'incaglio del "San Giorgio,,

(Per telefono alla STAMPA)

Napoli, 12, sera.

L'udienza è aperta alle ore 9,40. Il segretario comunica che il tenente di vascello Sapìce, ieri assente, è oggi venuto a Napoli. Non gli era pervenuta in tempo la citazione. A richiesta della Difesa, è richiamato il contrammiraglio Cagni.

I danni subiti dal "San Giorgio,,

Avv. Gregoraci — Quale fu la natura dei danni riportati dalla San Giorgio e quale la loro causa? La manovra che fu fatta assicura la salvezza della nave indipendentemente dai mezzi esterni a questa? In altri termini, la nave ha mai corso pericolo di perdersi?

Cagni — Le prime avarie riportate dalla San Giorgio sono inferiori a quelle riconosciute poscia dalla Commissione tecnica di perizia. L'allagamento per effetto dell'incaglio fu di mille tonnellate; in seguito di duemila tonnellate, e ciò perchè le paratie stagne non erano nell'efficienza stagne. Il valore economico dei danni, quindi, per quanto riguarda l'allagamento, deve essere ridotto di molto. Bisogna tener conto che molte cose non erano state ancora ben riparate dopo il primo incaglio. Per esempio, la Commissione ha valutato 80.000 lire il danno agli apparecchi elettrici, ma questi non erano ancora in uno stato completo. Per le artiglierie il danno è valutato a 200.000 lire; il che effettivamente non è, perchè le artiglierie non erano del tutto efficienti. Tutto sommato, i danni reali riportati per effetto dell'incaglio non raggiungono la somma di 300.000 lire. La Commissione ha valutato 550.000 lire e ha fatto benissimo il conto, ma tenendo presente il concetto che le paratie stagne fossero in condizioni anormali e tutti gli apparecchi e le dotazioni fossero al completo. Se invece si tiene conto che i danni principali furono cagionati dalle acque — che entrarono in misura molto superiore a quella, dirò così, ragionevole per effetto delle paratie, così che furono invasi anche i compartimenti dei cannoni, che non avrebbero potuto essere invasi se le paratie avessero pienamente funzionato — non si può ammettere la cifra di 550.000 lire. Il bastimento vale molto, oltre 20 milioni, e l'avaria valutata a 300 mila lire e ciò ad un centesimo del capitale, è più che sufficientemente valutata. L'avaria riportata dal San Giorgio per effetto dell'investimento non fu certo superiore a quello che gli avrebbe prodotto l'investimento di fianco. La falla era prodotta al fasciame esterno e se furono allagati i compartimenti esterni, lo si deve, ripeto, alla imperfezione delle paratie.

Rispondendo ad altre contestazioni del difensore Gregoraci, l'ammiraglio Cagni dice che l'avaria è di una certa gravità e che è stata riparata senza che il bastimento abbia sofferto nella sua efficienza avvenire, perchè non si tratta di un piegamento di chiglia.

Avv. fiscale: — Ad ogni modo il danno è gravissimo!

Cagni — Ma è riparabile, e in modo definitivo. 300 mila lire sono moltissimo per me, ma niente per un Rotschild (ilarità) e trecentomila lire poi non sono una cifra enorme per la riparazione di una nave di trenta milioni, quando questa può riprendere pienamente il mare in perfetta efficienza, dopo essere stata riparata a dovere, come vengono riparate tutte le unità che subiscono logoramenti. Avendo avuti gli aiuti, il disincaglio, è stato facile, ma senza gli aiuti non sarebbe stato raggiunto lo stesso con i mezzi proprî della nave, che poggiava sulle ancore e che non aveva che undici lamiere lesionate. La nave, dunque, si salvò con le proprie forze.

L'ammiraglio Cagni soggiunge: — V. E., signor presidente, nel dicembre del 1910 era imbarcato e ricorderà che durante il cattivo tempo l'Italia ebbe allagato i compartimenti interni, facendo un danno di 500 mila lire. Nel medesimo tempo si perdette una torpediniera, la « 105 S. », con danno economico certamente di molto inferiore a quello dell'Italia. Ma quale fu il maggior danno? Quello riparabile, sebbene ingente, riportato dalla corazzata, o quello della perdita della « 105 S. » con molte vittime? Certo più grave, più impressionante l'opinione pubblica, più deplorevole fu il danno per la perdita della piccola nave.

Avvocato fiscale: — Non ho mai messo in dubbio la relatività del danno.

Cagni, sorridente: — E allora siamo d'accordo.

Il fanale invisibile

Viene escusso poi il primo tenente di vascello Sapìce Luigi, imbarcato sul S. Marco.

— Fui ufficiale di rotta — egli dice — prima del collega Degli Uberti, sul San Giorgio. Il comandante Cacace mi mostrava la massima cordialità, pure essendo, come suo costume, rigido esecutore dei regolamenti. Egli mi dava frequenti istruzioni circa l'andamento della rotta nell'Egeo. Durante le accostate ordinava spesso la macchina indietro e seguiva attentamente le operazioni esigendo che tutto fosse minutamente annotato ».

Si passa quindi all'esame del tenente Basile Andrea, il quale fu anch'egli alle dipendenze del comandante Cacace quale ufficiale di rotta durante la campagna dell'Elba nell'Oceano Indiano. Il comandante gli dimostrava piena fiducia pur verificando sempre attentamente le operazioni della rotta. Passava molte ore nel casotto di navigazione avanti alla carta per controllare la rotta.

Viene poi chiamato il cav. Delfino, capitano marittimo, ma è assente per malattia e la difesa vi rinuncia.

Viene quindi introdotto il tenente di vascello Federico Lieb, che dichiara:

— Ero passeggero sul piroscafo Roma la sera del 21 novembre, allorchè verso le 21 seppi dell'incaglio del San Giorgio. Venne a bordo il comandante Vannutelli per requisire il piroscafo perchè aiutasse l'incrociatore al disincaglio. Seppi che l'incaglio fu dovuto principalmente alla invisibilità di un fanale, quello di Punta Pezzo. Messosi subito in moto il Roma per raggiungere il San Giorgio, io montai sulla plancia dietro il comandante e cercai insieme con gli altri il fanale in questione, che non fu scorto affatto, mentre era molto visibile quello di Capo Peloro.

Presidente: — Il fanale di Scilla, che è in fondo, lo vide?

— Non lo cercai, anche perchè non avevo una carta sott'occhio. Appena avvistato il San Giorgio, ci dirigemmo alla volta di esso e non ci occupammo più di altro nè io nè il comandante del Roma.

Viene esaminato il capitano di corvetta Umberto Sciacca:

— La sera del 21 novembre — egli dice — ero a Porto d'Ischia su di una torpediniera d'alto mare da me comandata. Il mattino dopo ebbi l'ordine di muovere in soccorso del San Giorgio. Entrando nello stretto, di sera, mi rivolsi sul fanale di Scilla. Vidi il fanale Peloro ma non vidi quello di Punta Pezzo. Non ebbi agio di far ulteriori osservazioni sui fanali dello stretto nella sera successiva, tanto più che non ebbi occasione di uscire con la mia torpediniera.

dia-marina Enrico Salomone:

— Il 21 novembre — narra — ero a Napoli. E' la volta di un giovane ufficiale, il guar-quando ebbi l'ordine di imbarcare sul Falcone. Giungemmo la sera del 22 a Sant'Agata per cooperare al disincaglio del San Giorgio. Non fu identificato il fanale di Punta di Pezzo, e solo il 23 si mostrò assai visibile, sebbene non avesse una visibilità completa e regolare.

Ottime informazioni sul Degli Uberti

Il capitano di vascello Triangi Arturo, depone:

— Avendo avuto il tenente Degli Uberti nel 1910 alle mie dipendenze, quale ufficiale di artiglieria sulla nave Sausan da me comandata, non ebbi che a lodarmi dello zelo e della intelligenza di lui.

Il capitano di vascello Pasquale Solinardi dichiara poi:

— Comando la r. nave Goito. Ebbi alle mie dipendenze nel 1912 il tenente Degli Uberti quale ufficiale di rotta. Egli disimpegnò per sei mesi eccellentemente il suo servizio. Nella traversata del Golfo da Taranto a Messina, per servizio di nave affonda-mine, il Degli Uberti funzionò da comandante in seconda oltre che da ufficiale di rotta, ed io rimasi contentissimo del suo operato.

Il capitano di vascello Giuseppe Moltola, dà anch'egli soddisfacenti informazioni sull'opera di Degli Uberti, che fu per brevissimo tempo alle sue dipendenze sulla Regina Elena. Il capitano di fregata Enrico Principalle ebbe alle sue dipendenze sul Vespucci il Degli Uberti e lo definisce attentissimo e diligente nel disimpegno dei suoi doveri.

A richiesta dell'avvocato fiscale, poichè siamo verso la fine dell'esame testimoniale, viene richiamato il tenente maggiore Coda, direttore di macchina. Egli deve chiarire se vi fosse differenza fra gli orologi di macchina e di coperta.

Coda: — Probabilmente vi era una leggera differenza.

Presidente: — Mentre dall'orologio di coperta risulta che la partenza da Reggio avvenne alle 17,38 e la incagliata avvenne alle 18,15, da quello di macchina risultano rispettivamente le ore 17,25 e 18,22.

Il comandante Casanuova spiega che la differenza di alcuni minuti deriva dal fatto che le ore marcate in macchina sono quelle della messa in moto e della fermata e quelle segnate in coperta corrispondono rispettivamente al passaggio della boa e al traverso ultimo. E con ciò finisce l'istruttoria orale.

L'avvocato fiscale dichiara che è pronto a prendere la parola se il Presidente gli dà dieci minuti di tempo per raccogliere i suoi appunti. Il Presidente acconsente, ma la requisitoria non può essere iniziata ancora perchè un testimone borghese, certo Giuseppe Barrese, che era rimasto ostinatamente lontano, si presenta in questo momento, tutto sbigottito, dicendo: « Signor presidente, io mi sono perduto per Napoli, perciò non mi sono potuto presentare fino ad ora. Mi sono fatto rimorchiare fin qui ».

Egli è proprietario di barche a San Giovanni.

— La sera dell'incaglio della « San Giorgio », — egli dice — il fanale di Punta Pezzo era guasto e sostituito da una riservetta di debolissima luce rossastra, visibile soltanto a poca distanza. Fu riattato soltanto la sera del 23.

Parla l'avvocato fiscale

Il pubblico è numeroso allorchè, fra il generale silenzio, il rappresentante del P. M., avv. Oliva, sostituto avvocato fiscale, prende la parola. Egli comincia con un breve esordio in cui manda un saluto alla gloriosa marina italiana. Dichiara che per quanto profano, non avendo una profonda conoscenza tecnica della materia, ha però studiato profondamente la causa, nella discussione della quale egli porta il contributo di un animo sereno e convinto. Premette che la tesi che sosterrà ha profonde radici nella sua coscienza. Quale avvocato fiscale, e quale avvocato del Governo del Re, egli deve tutelare i sacrosanti principî di giustizia, deve rappresentare cioè l'equilibrio della giustizia sociale anche rispetto agli imputati.

— Per la seconda volta — egli esclama — il « San Giorgio » andava a squarciarsi la carena contro gli scogli fatali ed è quindi giustificabile il risentimento dell'anima nazionale che è legata alla nostra nave. Quali sono i dati che noi abbiamo a nostra disposizione? Anzi tutto le rotte. L'iniziativa delle rotte è risultata dal pubblico dibattimento e fu presa dal tenente Degli Uberti, che tracciò tre rotte. La prima rotta era da Reggio a Punta Pezzo. Le rotte tracciate dal Degli Uberti furono trovate esatte dal comandante Cacace, che le esaminò e le approvò prima della partenza. Disgraziatamente quella sera il fanale di Punta Pezzo era « più infelice del solito », come lo ha definito il testimone comandante Vannutelli. Era quel fanale in condizioni così precarie che il capo pilota, che ha l'occhio bene addestrato, lo ritenne addirittura spento. Tutti i testimoni ascoltati dalla Commissione d'inchiesta prima e da questo autorevolissimo consesso dopo, vennero a dirci che il fanale provvisorio di Punta Pezzo era debole ed emanava una luce rossastra, di più era collocato tre metri al disotto del fanale ordinario ad acetilene. La Commissione impressionata di ciò, nelle sue conclusioni ha espresso il voto che i fanali che debbono regolare la rotta dello stretto, come quelli di Capo Peloro e di Punta Pezzo, siano d'ora in poi bene individualizzabili, caratteristici e molto visibili.

« Dove è la negligenza del tenente Degli Uberti? Egli aveva ricevuto un « avviso ai naviganti » annunziante che il fanale ordinario di Punta Pezzo era guasto e sostituito da altro. Egli però non lo lesse o lesse male, e ciò è negligenza da parte dell'ufficiale di rotta. Non di meno sta a sua scusa parziale che l'avviso diceva che il fanale provvisorio era visibile a 9 miglia anzichè a dodici, mentre poi risultò che era visibile appena a due miglia, così che, se anche il Degli Uberti avesse letto l'avviso, non avrebbe potuto trarne una utile informazione. Alla partenza funzionarono i proiettori, che avrebbero potuto eclissare i fanali, è vero, ma tutti i testimoni hanno concordemente asserito, che funzionarono solo per breve tempo dopo la partenza i due proiettori poppieri, i quali non potevano intralciare le operazioni di riconoscimento dei fari e furono spenti subito dopo il passaggio del traverso di San Ranieri; altro elemento che può implicare un perturbamento di rotta è la corrente che influì sul buon governo della nave. Il teste tenente Greco crede che quella sera la corrente potesse avere la velocità di un miglio. Il Donato parla di tre o quattro miglia. Non vi sono elementi positivi e sicuri in proposito. Certo è che la corrente era sfavorevole alla navigazione della nave e ne ritardava la velocità, cosa che è in contraddizione con le asserzioni del comandante Cacace, che disse che la corrente era favorevole e accresceva la velocità della « San Giorgio ».

La questione dei danni

L'oratore passa quindi ad esaminare la questione dei danni per avarie, prodotti dall'incaglio. Ammette la tesi dell'ammiraglio Cagni, che i danni non siano molto rilevanti rispetto al valore rimasto integrabile della nave. Elogia il contegno di Cagni e Cacace, la grande serenità, l'abnegazione, i sentimenti di sacrificio spiegati da entrambi per dirigere le operazioni del disincaglio. Elogia pure i due ufficiali per la preoccupazione intelligente con cui fecero le opportune spese e i relativi contratti.

Quali furono le cause del sinistro? si domanda l'avvocato fiscale. Egli le esamina con il sistema positivo di Savigny. Prima causale: una manovra ardita nell'incontro col secondo piroscafo; seconda: il mancato riconoscimento del fanale di Punta Pezzo e l'equivoco col fanale di Capo Peloro; terza causale: mancato rilevamento di distanza durante la rotta; errato rilevamento della posizione della nave e quindi delle coste prossime.

Nell'incontro col piroscafo il comandante ritenendo che la rotta di questo fosse incerta, non manovrò come avrebbe dovuto manovrare. E' vero che i testi Faldi, Bella e Gamberini sono venuti a smentire ciò ed hanno detto che di fronte al pericolo dell'investimento da parte del piroscafo, aveva il preciso obbligo di manovrare, come ha infatti manovrato. Invece il P. M. ritiene che il comandante avrebbe dovuto accostare a diritta, secondo le regole degli abbordi e così l'incidente doloroso sarebbe stato evitato. Il « San Giorgio » che rilevava sulla propria sinistra il piroscafo che gli veniva incontro, con pericolo di collisione, avrebbe dovuto accostare a diritta, mostrandogli il fanale rosso, e così le due navi avrebbero scapolato in perfetto ordine. E ciò è appunto prescritto tassativamente dall'articolo 27 del regolamento sugli abbordi. Il « San Giorgio » non passò di prora il piroscafo perchè questo accostò e diresse la sua prora al sud, ma se il piroscafo non avesse ciò fatto, l'incrociatore lo avrebbe passato di prora violando così le norme dell'articolo 22. Ma vi era pericolo di collisione, si dice. Sì. Ma allora il « San Giorgio » doveva rallentare o anche dare macchine indietro a norma dell'art. 22 e poi avrebbe potuto dare uno squillo di sirena, il che significa: « sto accostando », o due, che significa: « vado indietro ». E ciò non fu fatto.

Il comandante Cacace dice: « Una simile manovra mi avrebbe spinto sulla costa calabra ». Però questo pericolo non è affatto confermato dall'ammiraglio Cagni e dagli altri testimoni che erano sulla plancia. Ma come era la rotta? La rotta era di 345 gradi e avrebbe portato ad un miglio e un quarto dalla costa. Vi era dunque abbastanza mare libero per fare la manovra. Il « San Giorgio » aveva nei fatti oltrepassato già il traverso di Punta Pezzo per la questione dell'aumentata velocità, così che vi era anche più mare libero, di quel che era necessario per l'accostata; tanto più che al di là di Punta Pezzo il paraggio si addentra e il mare ha più ampiezza entro la terra. Questa che possiamo definire una manovra ardita, contraria ai principî regolamentari, è aggravata da un'audacia inconcepibile. Il comandante difatti non conosceva l'esatta posizione della nave, non aveva avuto esatti i risultati dei rilevamenti, che aveva ordinati e pure fece questa manovra. Per lo meno prima di iniziarla avrebbe dovuto sollecitare il tenente Degli Uberti per avere il rilevamento e la distanza richiesti per conoscere cioè la posizione della nave. Se tale rilevamento e tale distanza avesse saputo, non avrebbe potuto umanamente iniziarla. Appena scapolato il piroscafo avrebbe ad ogni modo dovuto fare l'accostata ed il fatto doloroso in tre minuti di tempo sarebbe stato indubbiamente evitato. La Commissione d'inchiesta ha infatti assodato che in quei tre minuti si era ancora a 135 metri di distanza dalla costa, distanza sufficiente per salvare la nave dal danno di urtare sugli scogli, in vista ancora della bella ed infelice città di Reggio, a cui la « San Giorgio » aveva portato il saluto della forte e nobile marina.

A questo punto l'oratore, in omaggio al Tribunale, dice che non ha difficoltà di sospendere l'arringa per il consueto riposo. Alle 12.15 l'udienza è rinviata al pomeriggio.

Seduta pomeridiana

La seduta pomeridiana si inizia alle 15,20. L'avvocato fiscale continua la sua requisitoria. Sulle cause della avvenuta identificazione di Punta Pezzo, il cav. Oliva osserva che appena « scapolato » il secondo piroscafo, il comandante si rivolse all'ufficiale di rotta perchè riconoscesse il fanale di Punta Pezzo. Tanto il capitano Cacace quanto il Degli Uberti si ricordarono troppo tardi di riconoscere il fanale di Punta Pezzo, cosicchè, secondo l'oratore, alla responsabilità diretta del Degli Uberti va connessa quella del Cacace. Il Degli Uberti, se non era riuscito ad individualizzare il traverso di San Ranieri, avrebbe dovuto subito provvedere a individualizzare Punta Pezzo. Il Degli Uberti fu negligente nei suoi doveri di ufficiale di rotta.

Questi era caduto in un grande equivoco: aveva scambiato il fanale di Capo Peloro e di Punta Sottile per il gruppo di Punta Pezzo e Villa San Giovanni. Anche il comandante cadde in questo errore. Come mai il comandante Cacace non si accorse, vedendo il fanale verde di Villa San Giovanni e quello bianco di Capo Peloro che scambiò per Punta Pezzo, che questi due fanali erano troppo lontani, mentre avrebbe dovuto vederli a diritta ed a poppavia anzichè a proravia? Se il comandante Cacace avesse avuto una maggiore diligenza, avrebbe dovuto vedere tre e non due fanali, e cioè Punta Pezzo, Capo Peloro e Punta Sottile. Quale è la responsabilità dell'ufficiale di rotta, circa l'errore in questione? Egli non si occupò di guardare dal lato opposto quando gli sfuggì il riconoscimento del traverso di San Ranieri, poichè allora avrebbe visto Punta Pezzo e avrebbe salvata la nave. L'ufficiale di rotta avrebbe dovuto bene imprimersi in mente le caratteristiche dei fanali da riconoscere: il fanale di Capo Peloro è più luminoso ed abbagliante, lasciato nel buio della notte, quindi non è confondibile con altri. L'averlo scambiato per il faro di Punta Pezzo è un errore grave. Egli non fu padrone della carta di navigazione e non ebbe la diligenza sufficiente per assolvere coscienziosamente il compito degli ufficiali di rotta.

Il cav. Oliva esamina la deposizione del tenente Gamberini, affermante di aver riconosciuto il Capo Peloro, e di aver creduto che il comandante e l'ufficiale di rotta lo avessero ben scorto ed individualizzato come lui. Perciò non aveva creduto di interloquire e di disingannarli, perchè di inganno egli non aveva concepito l'esistenza. Giuridicamente il Gamberini non aveva il dovere di avvertire il comandante e l'ufficiale di rotta del possibile errore, ma moralmente sì.

Occupandosi delle singole responsabilità, pel Degli Uberti l'oratore dice che ha mancato il riconoscimento del traverso di San Ranieri, e che il Degli Uberti, se si fosse fatto subito a destra, non avrebbe vista Punta Pezzo — ammettiamolo — a causa dell'infelice faro provvisorio, ma però avrebbe visto certamente Villa San Giovanni, ed allora avrebbe visto ed individualizzato subito Punta Peloro, senza possibilità di cadere in equivoco.

Il Degli Uberti ha poi detto che il comandante Cacace aveva verso di lui una specie di preconcetto. Ma se egli avesse avuto della iniziativa pronta e sagace, se avesse dimostrato dello zelo, si sarebbe certo attirata tutta la stima del nuovo comandante, e avrebbe distrutta quella zona glaciale, che, secondo lui, vi era fra lui stesso ed il Cacace. Il tenente Degli Uberti protesta: « Io non ero bene accetto al comandante », ed il capitano Cacace chiarisce: « Non è che io avessi prevenzione alcuna contro il Degli Uberti, ma avevo chiesto degli ufficiali di rotta di mia antica conoscenza, e invece mi era stato dato il Degli Uberti, del quale non sapevo che valore avesse ». Il Degli Uberti avrebbe fatto un'opera lodevole facendo conoscere le sue doti, ponendo in evidenza uno spirito... maggiore d'iniziativa.

Le responsabilità

Il cav. Oliva passa ad occuparsi della velocità spiegata nell'andatura del San Giorgio nelle acque limitate dello stretto; deplora che il comandante, dopo aver fatto un preventivo approssimativo per il raggiungimento di velocità sull'esperimento di massima potenza, non abbia sorvegliato continuamente come si svolgesse il graduale movimento verso il contagiri. « Vero è » — dice — che l'ammiraglio aveva dato gli ordini per l'effettuazione dell'esperimento di massima potenza, ma non vede la necessità e l'opportunità di forzare l'andatura della nave fino a 14 miglia e mezzo nelle anguste di uno stretto, dalle rive sinuose e accidentate e dal decorso perturbato delle correnti. Ad ogni modo il comandante Cacace fu negligente perchè non si fece dare successivamente il numero dei contagiri controllanti la velocità. Se ciò avesse fatto, si sarebbe avveduto che la nave andava con una rapidità molto più forte di quella preventivata. Il comandante Cacace adunque fece un calcolo errato di velocità: trascurò di controllare l'andatura progressiva della velocità, trascurò di farsi dare il rilevamento e le distanze dalla costa, trascurò di eseguire i regolamenti per l'incontro delle navi, trascurò di individuare i fari, avendo egli la responsabilità del comando. Quando gli dovè sorgere il sospetto che l'ufficiale di rotta fosse in equivoco, fece tardi e male le accostate rapide e rovinose ».

Nei riguardi del Degli Uberti, dice che questi trascurò le norme e le cure per l'individuazione dei fanali e forse anche i rilevamenti per fissare le distanze; si dimostrò imperito nel riconoscere i fanali aventi caratteristiche che gli ufficiali di rotta devono bene tener presenti; trascurò di riconoscere il gruppo di fanali di destra, quando gli era sfuggito il rilevamento di San Ranieri.

A questo punto l'avvocato fiscale dice che egli sarà costretto nella udienza di domani di affermare la responsabilità dei due imputati, lieto se gli avvocati difensori riusciranno a convincerlo del contrario. Sentendosi alquanto indisposto, prega il Presidente di rinviare l'udienza a domani.

Alle 16,45 l'udienza è tolta.

Si conferma che la "Valigia delle Indie,, passerà per il Sempione

Berna, 12, sera.

Si conferma che l'Amministrazione Federale delle Poste svizzere ha iniziato trattative con l'amministrazione postale di Francia e Inghilterra allo scopo di far passare per il Sempione il treno postale franco-italiano e quello della « Valigia delle Indie », i quali sono ancora diretti per la galleria del Moncenisio. Si afferma pure che le trattative stanno per avere un buon risultato. I treni di cui si parla passerebbero per il Sempione subito dopo l'inaugurazione della linea Frasne-Vallorbe.

Nell'anniversario delle "Due Palme,,

Una patriottica cerimonia a Venezia

Venezia, 12, sera.

Oggi, anniversario della battaglia delle « Due Palme », si è commemorato degnamente l'eroico capitano concittadino nostro Aristide Cornoldi, caduto dopo aver per tre volte in vittoriosa pugna portata la sua compagnia all'assalto. Per l'occasione venne intitolata al suo nome la caserma del Sepolcro, sede del 71.o fanteria a cui il Cornoldi apparteneva. La cerimonia è riuscita solennissima. Rendeva gli onori una compagnia di fanteria schierata all'ingresso della caserma con la musica. La cerimonia si svolse nella sala di convegno degli ufficiali, addobbata con piante. In fondo fra un trofeo di armi intrecciate con corone d'alloro spiccava il ritratto del defunto. Nell'atrio era ammiratissimo un busto in bronzo con dedica, eseguito dal richiamato Franco Valerio per volere degli ufficiali subito dopo la battaglia. Fra i presenti si notavano il conte Valier per il Sindaco, il Prefetto, i senatori Diana e Papadopoli, gli on. Fusinato e Fradeletto, cognato dell'estinto, Pietriboni, Orsi, l'ammiraglio Garelli, il generale Marangoni, il comm. Berna, Presidente della deputazione provinciale, e altre autorità civili e moltissimi ufficiali di tutte le armi. Della famiglia Cornoldi erano presenti i fratelli avv. Andrea con due figlie e dott. Giovanni, lo zio ing. Micheli.

Parlarono il generale Marangoni, dicendo le ragioni per cui la caserma ebbe il nome del Cornoldi, ricordando il glorioso ufficiale e leggendo due telegrammi di cordiale adesione dell'on. Mirabelli, Sottosegretario di Stato alla Guerra e dell'on. Bertolini, Ministro delle Colonie ed un altro del generale Ameglio che comandò la brigata operante alle Due Palme. Parlarono quindi il colonnello Corieso, comandante del 71.o fanteria, il conte Valier che portò l'adesione entusiastica del Comune e l'ammiraglio Garelli che si associò con cuore commosso a nome della regia marina.

Per la riorganizzazione delle amministrazioni nel territorio del Don

Pietroburgo, 12, sera.

Con 82 voti contro 36, il Consiglio dell'Impero ha respinto il progetto di legge dovuto all'iniziativa di 77 deputati della Duma, che aveva per scopo di estendere al territorio del Don l'organizzazione degli zemstvo.

Il Consiglio dell'Impero ha anche espresso il desiderio che il Governo elabori al più presto le basi sulle quali dovrebbe effettuarsi la riorganizzazione delle Amministrazioni locali nel territorio del Don; riorganizzazione, che sia in armonia coi costumi e col temperamento dei cosacchi del Don.

Appendice della Stampa (26)

LA BELLA CONTESSA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

Saint-Remy, altero della bellezza della propria compagna, salutava con un cenno del capo le innumerevoli conoscenze, che incontrava lungo i colonnati. Sorrideva nel sentire le rapide conversazioni, che si scambiavano all'ombra protettrice di una colonna, o nel vano di una finestra. Indicava a Gabriella, distratta, i personaggi celebri che passavano. Emetteva galanti esclamazioni sulle bellezze delle signore conosciute; ma la contessa, indifferente a tutto, manovrava in modo da incontrare la principessa, seguendone coll'occhio, tra la folla, la veste azzurra ed i capelli biondi.

Era proprio bella la contessa, coll'animazione che le faceva scintillare gli occhi ed [illegible] colla ricchissima capigliatura e coll'incanto delle sue forme, non meno splendide, sebbene di altra natura di quelle della moscovita, sulla quale essa aveva d'altronde una supremazia: il fiore sbocciato e vellutato della gioventù nel suo completo sviluppo.

Mentre traversava il ridotto, scorse, a tre passi da lei, la principessa appoggiata al braccio di Roberto, immobile presso una finestra e in attenta ammirazione dinanzi alle pitture di Baudry.

Istintivamente ella diresse sul capitano uno sguardo di rimprovero, che la principessa sorprese al volo.

Sia che Gabriella non avesse smorzato abbastanza la fiamma dei suoi occhi, sia che la principessa avesse indovinato in lei la nemica, l'avversaria, e che ne fosse rimasta spaventata alla bellezza, lo sguardo della russa incontrò quello della contessa e gettò un lampo che, se avesse potuto, avrebbe incenerito la povera moglie del generale.

Era la dichiarazione di guerra ed il preliminare dell'entrata in campagna.

Gabriella sostenne l'attacco con fronte impavida, cosa che non sfuggì punto a Saint-Remy, e continuò il suo cammino.

Ma la lotta giungeva al periodo acuto, e le ostilità stavano per incominciare.

XIII.

La principessa, nel tragitto dal teatro al Viale d'Antin, fu più sorridente e più espansiva che mai. Essa circondò Roberto, che l'accompagnava, come di una calda atmosfera di seduzione e di ebbrezza.

Nel punto in cui egli stava per dirle addio, essa lo trattenne e, colla stessa voce che adoprava nelle carezze, gli disse:

— Caro mio, sappi che poc'anzi io avevo ragione. Se vuoi essere franco, non negherai la verità scoperta. La bella contessa, di cui tu mi garantisci le virtù domestiche, quella Santa Immacolata del matrimonio, ha un amante, ed io so chi è.

— Voi calunniate la contessa — replicò Roberto, che si fermò ad un tratto, come se avesse veduto un abisso spalancarglisi dinanzi. — Non parlate per enigmi se volete farvi comprendere.

— Abbi pazienza. L'amante di quella donna adorabile è un giovane della tua età e della tua statura.

— Strano!

— E gli trovo una somiglianza prodigiosa con un capitano tuo amico.

— E sarebbe?

— Roberto Pontis.

— C'è da trasecolare. E lui come si chiama?

— Non lo indovini?

— Vi dico di no; ho un bel lambiccarmi il cervello, ma...

— Metterò dunque i puntini sugli i per togliere ogni equivoco. Dissipiamo le tenebre niente altro. Questo amante sei tu.

— Eh via!

— Le donne non s'ingannano mai in certe cose. Ho veduto bastanti cose per esserne certa. Quella donna t'ama. Non so ancora se tu l'ami del pari, ma ciò avverrà presto o tardi. Non si vive mica impunemente sotto il medesimo tetto con una creatura così bella! Oh l'assioma degli aiutanti di campo! E la contessa è stupendamente bella, te lo concedo!

— Davvero, principessa, che voi sognate. Vi assicuro che la signora di Branville...

— E' un angelo, siamo intesi. Soltanto, è un angelo sceso dalle sfere eterne, e che ha il cuore come una semplice mortale, capelli pettinati alla moda, braccia rotonde e graziose, spalle bellissime, un seno palpitante ed occhi molto espressivi; un angelo, insomma, con cui Adamo avrebbe popolato il paradiso terrestre di bimbi bianchi e rosei, ciò che, credo, mancherà sempre alla felicità del generale. Ora, ecco quel che posso dirti. Quella donna t'ama, te lo ripeto, ma anch'io ti amo. Per te non sono rifuggita da uno scandalo. Ho lasciato Pietroburgo, la Corte, lo Tsar, i palazzi d'estate, i gioielli, la neve, [illegible] compensa di quanto ho lasciato laggiù. Se mi attaccano in quello che ho di più caro, io mi difendo: se mi tradisci, mi vendicherò. Questa è una parolona, ma io la riduco al suo giusto valore assicurandoti che non ricorrerò nè al fuoco, nè al pugnale, nè al veleno, nè agli agguati. Mi vendicherò con mezzi molto più semplici e che faranno meno rumore.

— Ritornano in campo le vostre chimere — esclamò Roberto baciando la mano della principessa — e le vostre fantasticherie di donna che non ha nient'altro a cui badare.

— Sia pure, poverino — essa rispose, accarezzando la guancia pallida dell'amante. — Ho saputo quel che volevo sapere. Non ho perduto la mia giornata, tanto più che la musica di quel ballo è graziosissima. Ora va a letto e medita sulle mie chimere. Buona sera, caro mio, e che la vicinanza della bella contessa non ti turbi il sonno.

La principessa scomparve con un fruscio di raso sul tappeto.

Il capitano traversò il vestibolo del palazzo dove alcuni servi dormivano nelle loro pellicce, sdraiati su grandi e comodi canapè ricoperti di cuoio verde, ed uscì.

(Continua).

Roberto Marvasi ferito in duello dal maggiore Fabroni al diciannovesimo assalto

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 12, notte.

Oggi, nel pomeriggio, ha avuto luogo il duello fra il maggiore dei carabinieri Carlo Fabroni e l'avv. Roberto Marvasi, pubblicista, direttore della *Scintilla*, di Napoli. Lo scontro fu alla sciabola, con guanto di spada munito di crespino, senza esclusione di colpi, sino a che uno degli avversari non era dichiarato, per giudizio unanime dei medici, in condizioni di assoluta inferiorità. Padrini del maggiore Fabroni erano i maggiori Ciocci e Sforza; padrini del Marvasi gli onorevoli Barzilai ed Arcà. Fungeva da direttore dello scontro l'on. Renzo Barbera.

Il duello fu occasionato, com'è noto, dalle polemiche per la pubblicazione del noto libro del Marvasi: «Così parlò Fabroni». In seguito alla pubblicazione di questo libro, l'Autorità militare dispose un'inchiesta a carico del maggiore Fabroni. Durante questa inchiesta il direttore della *Scintilla* veniva a sapere che il Fabroni, per spiegare il suo contegno al Comando generale, aveva fatto delle dichiarazioni gravemente lesive del suo onore, ed in conseguenza attaccava il Fabroni sul proprio giornale. Il Fabroni rispondeva con un telegramma offensivo, il Marvasi replicava con un altro più offensivo ancora. Di qui la sfida, che ha avuto oggi la sua soluzione sul terreno, dopo una serie di rinvii dovuti ad una momentanea infermità del maggiore Fabroni.

Lo scontro

Poco dopo le tre alcune automobili si trovavano innanzi a Montecitorio. Verso l'una le automobili si lanciarono a grande velocità, e poco dopo uscivano da Porta Pia, arrestandosi innanzi ad un cancello chiuso. Marvasi è sulla via, il maggiore Fabroni è in una stanza, con i suoi secondi. Gli onorevoli Barzilai ed Arcà, padrini del Marvasi, sono accompagnati anche dagli onorevoli De Felice, Dentice, Drago, principe Di Castagnito, Agesilao ed Aurelio Greco. E' già sul posto l'on. Barbera, direttore dello scontro, insieme con i tre medici, maggiore Riva, dottor Corico e professore Tarsia. Lo scontro dovrebbe avvenire in una sala; ma poi, dopo un po' di discussione, si decide di tenerlo all'aperto, e si va a poca distanza, su una pista da «tennis», protetta da un lato da una siepe verde e dall'altro lato da una fila d'alberi. Una lunga pausa avviene per i preparativi. Gli avversari, assistiti dai secondi, fanno la loro toeletta da terreno. Primo a scendere in campo è l'avvocato Marvasi, con un leggero scialle sulle spalle. Dieci minuti dopo appare il maggiore Fabroni, seguito dai suoi testimoni. Frattanto sui muri vicini si affollano i curiosi. Deputati, giornalisti ed altri presenti si schierano su di un rialzo del terreno. L'on. De Felice consegna la sciabola all'on. Arcà. Alle 13,40 gli avversari sono di fronte: a sinistra l'avv. Marvasi, un po' più basso, più magro ed agile del maggiore Fabroni, alto, pallido, con baffi neri, capelli radi, disordinati.

L'on. Barbera fa le raccomandazioni d'uso, e quindi invita al saluto. I padrini si scoprono, e Renzo Barbera dà l'«a voi!» Si inizia così una serie di sette assalti, in cui i duellanti mostrano la loro tattica. L'avv. Marvasi avanza poco a poco e attacca Fabroni con la punta in linea e para, tentando qualche contro-attacco. Ad un certo punto passa una guardia: si nascondono le armi e gli avversari si appartano.

— Che cosa si fa? — domanda la guardia.

— Una preparazione per rappresentazione cinematografica — gli si risponde per disguaderlo.

La guardia crede e se ne va. Frattanto giungono anche delle signore, che si soffermano a vedere.

Marvasi ferito

Si riprende lo scontro alle ore 14. Sono cinque riprese vivaci, ed in qualche punto vivacissime. Marvasi avanza a piccoli passi ed attacca Fabroni, che resta con la punta in linea e non contrattacca. Poi si sospende il combattimento. Ancora una pausa: il duello ricomincia, ma gli avversari con armi più calmi come prima. Gli assalti ora si svolgono vivaci con scambio di punte e risposte, iniziate da Marvasi, che invita l'avversario. In questi assalti, il ferro del Fabroni si contorce due volte. L'avvocato Marvasi è sempre primo ad avanzare.

Dopo un po' di riposo si riprende lo scontro. Dopo il 16.o assalto, che è brevissimo e vivacissimo, avviene un riposo più lungo. I medici ed i padrini vorrebbero che si cessasse; Marvasi, però, vuole continuare. Ricomincia lo scontro. Gli avversari sono un po' sovraeccitati; si è al 17.o assalto. Fabroni entra in guardia, Marvasi avanza. Dopo uno scambio di parate e risposte, Fabroni tira al braccio dell'avversario, che para e risponde. I due assalti successivi sono sempre più vivaci: l'onorevole Barbera riesce a parare alcuni colpi violenti. Entrambi gli avversari sono eccitati. Marvasi attacca, Fabroni risponde con una finta alla faccia e Marvasi è già tocco il petto, ferendolo non gravemente. I medici, però, sono concordi nel ritenere impossibile la prosecuzione dello scontro. L'avvocato Marvasi insiste, perchè vorrebbe continuare, ma si decide la cessazione dello scontro. Sono le 15,10 quando le automobili, che trasportano gli avversari, lasciano il terreno.

Nessuna riconciliazione vi è stata fra i due avversari. Gli assalti sono stati 19. La vertenza sarebbe chiusa, ma vi è ancora uno strascico poliziesco.

Mentre gli avversari stavano vestendosi, la Polizia fa irruzione sulla scena, in persona di un vicebrigadiere e di due agenti, i quali si precipitano di corsa verso l'automobile, ove già è montato l'on. Arcà, il quale aspetta che Roberto Marvasi abbia indossato gli abiti e lo raggiunga. L'on. Arcà tiene in mano la sciabola, che è servita per dirigere il combattimento. I due agenti si precipitano per sequestrare l'arma; avviene un tafferuglio, al quale l'on. De Felice partecipa, e durante il quale sono distribuiti da una parte e dall'altra buone dosi di pugni. L'on. Arcà ed i due agenti fanno a tira-tira, per non cedere l'uno e gli altri per conquistare la sciabola. Attorno all'automobile è un viluppo di uomini, che si agitano fino a che intervengono da parte dei duellanti l'on. Barzilai, e da parte degli agenti un commissario. All'arrivo dei due una certa calma subentra. L'on. Barzilai assicura che le armi, che sono servite per il combattimento, sono ormai lontane e che agli agenti può solo essere lasciata una sciabola senza filo, della quale, del resto, essi avevano finito per impossessarsi. Non vi era altro da fare che andarsene, e così fu fatto, dopo che il commissario di Polizia, constatato il reato, ebbe preso i nomi di tutti i presenti.

Il verbale

Ecco il verbale del duello Marvasi-Fabroni, redatto dai padrini, in seguito a parere concorde dei medici:

«Il giorno 12 marzo 1914, in un locale fuori Porta Pia, ha avuto luogo lo scontro fra il signor maggiore cav. Carlo Fabroni e l'avv. Roberto Marvasi, alle condizioni di cui al precedente verbale 10 corrente. Al diciannovesimo assalto i medici concordemente accertarono che l'avv. Roberto Marvasi riportava alla regione precordiale una ferita lunga sette centimetri, interessante la cute, il sottocutaneo fino all'aponeurosi, a bordi irregolari, con traccia evidente di notevole contusione.

«Gli stessi hanno concordemente opinato che, in seguito al trauma violento, sono apparsi anche fenomeni considerevoli di depressione ai centri circolatori, così che il Marvasi era posto in condizione indiscutibile di inferiorità. Dopo di che i rappresentanti delle parti hanno concordemente ritenuto esaurito il duello. I duellanti si comportarono con perfetto ossequio alle leggi cavalleresche e non si sono riconciliati.

«I sottoscritti padrini e direttore danno atto verbalizzato di quanto precede.

Salvatore Barzilai - Francesco Arcà - Maggiore Augusto Ciocci - Maggiore Vittorio Sforza».

Il magnifico cofano con la bandiera che la "Leonardo da Vinci" offre alla nave da battaglia

Firenze, 12 notte.

Oggi alla «Leonardo da Vinci» ha avuto luogo un ricevimento del più grande interesse. La presidenza ha fatto agli invitati la sorpresa di mostrare loro la bandiera di combattimento che, racchiusa in un bellissimo cofano, sarà offerta prossimamente dalla stessa Società e dal Comune di Vinci alla superba corazzata che prende il nome da Leonardo.

Il cofano, in bronzo dorato, è alto m. 1,90 circa, ed è costituito da un sostegno e da un cofano propriamente detto.

Il sostegno poggia al suolo con un semplice zoccolo corniciato, sul quale fa prima una robusta zampa leonina, sobriamente stilizzata. Da questa zampa, collegato da un anello, muove il fusto del sostegno, che è triangolare, ornato da corde che si annodano ai lati del gruppo. Dal nodo sboccia, trattenuto entro una corretta linea decorativa, il giglio fiorentino, che fa da capitello al fusto stesso. In alto si librano due vittorie: quella di destra stringe con la destra la spada; quella di sinistra stringe nella sinistra un ramo di quercia. Queste due vittorie, della guerra e della pace, muovono audacemente a volo ed hanno le vesti armoniosamente agitate e le ali grandissime aperte.

Il cofano, dove sarà racchiusa la bandiera di combattimento, è rettangolare, tutto adorno di emblemi marinareschi. In mezzo alla faccia maggiore del cofano, entro un cerchietto trecciato da sei nodi, è la testa di Leonardo, quale già la foggiò Domenico Trentacoste per la medaglia della Società «Leonardo da Vinci». Sulle faccie minori sono incise le seguenti iscrizioni: a destra: «Società Leonardo da Vinci»; a sinistra: «Non si volta chi a stella è fiso».

Sul coperchio si agitano le onde marine, si levano Tritoni e Nereidi, che sostengono con bell'atteggiamento di fatica una sfera armillare.

Nell'interno del cofano, pure dorato, una genialissima rete di corde intrecciate costituisce una specie di contro-cofano, quasi a maggiore difesa della bandiera.

Domenico Trentacoste ha ideato quest'opera squisita, e ne ha diretto l'esecuzione l'architetto Enrico Lusini, che su disegno del Trentacoste ne ha sviluppato le parti, che si possono dire architettoniche. Romano Romanelli e Domenico Zamboldi hanno genialmente eseguito tutte le modellature, sotto la direzione di Domenico Trentacoste. Questi due giovani scultori hanno pure dato prova del loro gusto squisito. La fusione è stata eseguita dal Vignali.

La bandiera, che fu eseguita nelle scuole Leopoldine, è di estrema finezza di fattura. L'elegante folla degli invitati ha espresso la sua ammirazione per il buon gusto con cui il presidente della «Leonardo», che è Ferdinando Martini, ha provveduto al nobile scopo.

Una colazione sulla "Black-Prince,, a Livorno

Il maestro Mascagni e l'ammiraglio inglese

Livorno, 12, notte.

L'ammiraglio comandante la squadra inglese del Mediterraneo ha oggi offerto, alle ore 12, a bordo della nave ammiraglia Black-Prince, una sontuosa colazione. Erano presenti il generale Valleris, il maestro Mascagni, il Prefetto, il Sindaco, l'ammiraglio Del Bono, il generale Fara, ecc. Le Autorità sono state accolte con gli onori militari e quando sono discese da bordo, dopo la colazione, sono state salutate con gli spari a salve. Alle frutta l'ammiraglio inglese brindò in italiano ringraziando le Autorità dell'ospitalità cortese e ricordando i rapporti di cordiale amicizia e di simpatia che legano l'Italia all'Inghilterra. L'ammiraglio ha brindato alla salute del Re d'Italia e la musica di bordo intonò la marcia reale. Quindi, il generale Valleris, a nome anche delle Autorità presenti, ringraziò ricordando egli pure i rapporti di simpatia che uniscono le due Nazioni e brindando alla salute del Re d'Inghilterra. La musica suonò allora l'inno reale inglese. Durante la colazione la musica di bordo svolse uno scelto programma.

Un curioso aneddoto è avvenuto durante la colazione. L'ammiraglio inglese, voltosi al Prefetto, gli domandò: «Dica, crede Lei che il maestro Mascagni abbia abbastanza bevuto tosicchè si possa far suonare impunemente la «Cavalleria Rusticana» senza che il maestro abbia a protestare?». Il Prefetto riferì, ridendo, la scherzosa domanda al maestro Mascagni, il quale rispose sorridendo: «Io sono generalmente astemio, ma oggi voi mi avete offerto con tanta profusione dello spumante che tollererei la «Cavalleria Rusticana» suonata da qualunque musica. Sono però convinto che la vostra musica la suonerà egregiamente». Difatti la musica inglese suonò benissimo la «Cavalleria». Il maestro Mascagni fu molto festeggiato.

Crisi comunale a Livorno

Livorno, 12, notte.

Stasera, il sindaco comm. Targioni-Tozzetti ha indirizzato all'assessore anziano una lettera con cui dichiara di dimettersi da primo magistrato cittadino e da consigliere comunale. Stasera stesso si è adunata la Giunta, la quale, naturalmente, ha deliberato di seguire il sindaco nelle sue dimissioni. Nella sua lettera il comm. Targioni-Tozzetti osserva che il ritardo nella concessione di un mutuo importante per il ristauro delle finanze comunali e la difficoltà che il Ministero delle finanze oppone all'approvazione di quattro deliberazioni del Consiglio con cui il sobborgo di Torretta è dichiarato fuori dazio, lo avevano varie volte indotto al proposito di dimettersi. In questi giorni però il Consiglio comunale votò contro il parere di una Commissione nominata per esaminare i titoli dei concorrenti al posto di vice-segretario e segretario. In quella circostanza avvenne un fatto curioso. Varii erano i concorrenti al posto di vice-segretario e la Commissione, che era presieduta dal sindaco, aveva dato 97 punti di merito all'avv. Pozzolini e 57 punti di merito al concorrenti secondi nella graduatoria. Nonostante questa enorme differenza, il Consiglio, dopo una votazione tempestosa, nella quale prevalse un concetto evidentemente ostile al deliberato della Commissione, nominò vice-segretario generale il secondo classificato. Il sindaco vide in questo atto del Consiglio una condanna del suo operato e si è dimesso. Si ritiene che in seguito alle dichiarazioni del sindaco e della Giunta anche molti consiglieri della maggioranza costituzionale si dimetteranno.

Gravi incidenti elettorali a Perugia

(Per telefono alla Stampa).

Perugia, 12, sera.

Questa notte è avvenuto un disgustoso incidente elettorale, conseguenza dell'accanita lotta che si svolge per il II Collegio, resosi vacante per la morte dell'ex-guardasigilli Cesare Fani. Come sapete, si trovano attualmente di fronte il candidato democratico professore Innamorati ed il clericale prof. Boggiano, dell'Università di Genova.

Questa notte, mentre passeggiava sul Corso, il conte Ranieri, membro del Comitato cattolico per la candidatura Boggiano, fu scorto da alcuni individui, che si trovavano nel *Caffè Vannucci*. Egli fu circondato e seguito dalla folla, che andò ben presto ingrossando. In piazza Garibaldi, poi, il conte Ranieri, con alcuni amici, fu fatto segno al lancio di ogni sorta di residui raccolti presso una rivendita di erbaggi. Fu allora che avvenne anche una scena di sangue. Il conte Ranieri ed i suoi amici furono presi a bastonate, ed il conte fu colpito alla fronte assai gravemente. Egli tentò invano di difendersi con l'ombrello. Soltanto dopo la scena selvaggia giunsero guardie e carabinieri, che riuscirono a mettere in salvo il conte ed i suoi amici, e ad arrestare tre o quattro dei più facinorosi, che per altro si sono dichiarati innocenti. Il conte Ranieri è stato trasportato all'ospedale, dove gli fu suturata con tre punti una ferita alla fronte.

Il caso del prof. Boggiano e l'anarchia elettorale nel campo cattolico

Roma, 12, mattino.

(A.) — L'Unione elettorale dei cattolici italiani è in grande subbuglio ancora una volta per il caso di Perugia.

Il Vaticano ha l'altra sera fatto smentire recisamente dall'*Osservatore Romano* che i cattolici all'ultimo momento avessero avuto il permesso di andare a votare a favore del professor Boggiano, *leader* dei cattolici-liberali e democratici cristiani genovesi, ed in sospetto in Curia di aver partecipato a tutto quel retroscena che ha provocato l'esilio di padre Semeria e il negato *exequatur* all'intransigente monsignor Carron.

Com'è noto, l'*Osservatore Romano* stesso aveva annunziato prima delle elezioni che il *non expedit* era mantenuto per il Collegio di Perugia. Però domenica quei cattolici — non bisogna dimenticare che Perugia è ritenuta da tutti un focolaio del modernismo — andarono allegramente a votare per il prof. Boggiano. Si elevarono in Curia grandi clamori e furono fatte vive lagnanze all'arcivescovo. Grande stupore fu destato in Vaticano allorchè giunse la notizia che i cattolici perugini avevano votato in piena coscienza, avendo ufficiosamente avuto all'ultimo momento il desiderato permesso.

Si fece allora stampare dall'*Osservatore Romano* dell'altra sera che questo permesso era mai stato dato. Ma ora la cosa si è complicata. Sembra che al Vaticano siano giunte delle prove che, sia pure equivocamente, questo permesso era partito da Roma, da qualcuno che poteva darlo. Si tratterebbe perciò di un altro episodio di quell'anarchia nella politica elettorale del Vaticano, che ha dominato e domina in ogni atto, e che ha permesso sconfitte e vittorie mai pensate o mai volute dallo stesso Papa.

Insomma, l'episodio avrà degli strascichi, e forse si riuscirà a spiegare anche come mai la circolare firmata dal conte Gentiloni, che dettava ai cattolici le norme per le prossime elezioni amministrative, non abbia avuto ancora la sanzione ufficiale dell'*Osservatore Romano*, invano da molti attesa.

Il tragico suicidio di una signora a Roma

Roma, 12, mattino.

La signora Angelina Cianfarani, di 29 anni, moglie del signor Fieramosca Centenari, proprietario della tipografia di via della Consolazione, si è ieri tolta tragicamente la vita.

Ieri, una guardia di città, che stava di servizio al Pincio, ha visto aggirarsi nei pressi del muraglione di via delle Mura, una giovane ed elegante signora, il cui volto, bellissimo, era di un impressionante pallore. La donna tentò scavalcare il parapetto, ma con rapidità l'agente è riuscito a trattenerla prima che potesse mandare ad effetto il suo triste disegno. La signora, stravolta, gemente, perdeva dalla bocca della bava biancastra. La guardia tentò di calmarla, ma la signora disse: «Perchè volete farmi così soffrire? Perchè non avete voluto abbreviare questo terribile martirio? Tanto, fra breve morrò lo stesso... perchè ho ingoiato venti pastiglie di sublimato, che mi porteranno alla morte...».

L'agente, chiamata una vettura, vi fece salire la signora e l'accompagnò al vicino posto di «Pronto Soccorso», a San Giacomo. I dottori presero subito in consegna la signora e constatarono che presentava segni di avvelenamento acuto. Il veleno aveva minato talmente l'organismo della signora, che la morte dell'infelice apparve imminente. Pur tuttavia, i sanitari tentarono ogni mezzo per strappare alla morte l'infelice, ma ogni cura riusciva vana, poichè alle 14,30 la donna cessava di vivere, fra atroci spasimi.

Il marito della signora, Fieramosca Centenari, tornato a casa poco dopo mezzogiorno, non vi aveva trovato la moglie. Egli si aggirava per le stanze, quando, sopra un mobile, trovava un biglietto, su cui erano scritte queste semplici parole: «La mia roba è tutta di Clara. Non incolpate nessuno. — Angelina».

Intuendo qualche sciagura, egli si mise in giro per aver notizie della moglie, e alla fine apprendeva l'atroce notizia che la moglie si trovava morente all'Ospedale.

Sulle cause del suicidio regna ancora il mistero. La signora Angelina era andata sposa qualche anno fa al Centenari, assai conosciuto a Roma, poichè nella sua tipografia si stampano tutti gli atti capitolini. Fra i due sembrava apparentemente regnare il massimo accordo, se non che il Centenari era gelosissimo della moglie e sovente si dice avvenissero tra i due delle scenate.

Uno di questi litigi dovrebbe essere avvenuto l'altra notte. Il marito, che era assai innamorato della moglie, forse pentito dei sospetti avuti su di lei, era tornato ieri mattina a casa alle 10, per rappacificarsi con la consorte. Questa avrebbe interpretato il ritorno del marito come un tentativo di sorpresa, e ne sarebbe rimasta talmente addolorata da cercare la morte.

Una audacissima banda di ladri scoperta a Venezia?

Venezia, 12 mattino.

Ricorderete il furto consumato in pieno giorno in piazza San Marco una domenica dello scorso febbraio per la somma di L. 50.000 in danno della sartoria «A la Ville de Paris» e del negozio di gioielleria della Ditta Zona, Reinutsch e C. Ricorderete pure che circa un mese prima un'altra gioielleria, quella del signor Corbini, situata nella centralissima Frezzeria, era stata svaligiata, e che verso la fine dell'anno scorso i ladri erano penetrati nel negozio della Ditta Maya, in piazza San Marco, asportandone oggetti preziosi per oltre ventimila lire, e nella gioielleria Mello in Mercerie dell'Orologio, rubando fra pietre preziose, brillanti ed oggetti d'oro la somma di centomila lire circa.

Dopo lunghe e pazienti indagini la polizia pare sia venuta a scoprire le traccie di una vasta associazione di ladri che avrebbe le sue diramazioni in molte città venete. La sede principale dell'impresa ladresca sarebbe Venezia. Giorni sono furono operati quattro arresti di presunti autori o complici dei furti commessi in danno della sartoria «A la Ville de Paris» e della gioielleria Zona, Reinutsch e C. Pare che gli stessi individui non siano estranei al furto in danno della gioielleria Corbini.

Ieri la polizia ha operato tre nuovi arresti di sospetti autori del furto in danno del negozio Maya. La polizia su due degli arrestati mantiene il più assoluto riserbo. Il terzo è certo Bassetto, di anni 31, operaio. Sarebbe stata recuperata anche una parte della refurtiva. Le indagini continuano attivissime. Sono imminenti altri importantissimi e numerosi arresti.

Oste ferito nella sua bottega da una giovane che aveva diffamato

Roma, 12, notte.

Una scena di sangue si è svolta oggi, poco dopo mezzogiorno, nella bottega di vini di tale Cassani Antonio, d'anni 54. Una giovane donna gli ha sparato contro tre colpi di rivoltella, ferendolo abbastanza gravemente. Essa è certa Albina Giacchini, moglie dell'applicato al Ministero delle finanze Giovanni Zanotti. La signora Giacchini, che ha 20 anni, ed è in istato interessante, abitava nello stesso stabile dove è l'appartamento del Cassani. A quanto pare, il Cassani da qualche tempo sparlava della signora Albina, accusandola di infedeltà. Queste chiacchiere davano luogo a frequenti litigi fra marito e moglie. Oggi la triste situazione ha avuto un epilogo tragico. La donna è scesa nella bottega del Cassani, e gli ha sparato contro tre colpi di rivoltella. Il ferito fu portato all'ospedale, dove fu giudicato guaribile in 20 giorni. La donna, dopo aver sparato, è tornata a casa. Dato il suo stato, fu trasportata all'ospedale, dove si trova piantonata. Il ferito non ha negato di aver parlato poco bene della donna.

Treno tranviario che investe un ingegnere ed un carrettiere

Roma, 12, notte.

Un gravissimo investimento tranviario è avvenuto sulla Roma-Tivoli. Sulla strada transitavano due macchine per l'aratura meccanica, le quali erano accompagnate dal rappresentante, ing. Leone Russo, milanese, venuto appositamente a Roma per i lavori. Le due macchine erano seguite da un carro, sul quale erano alcuni attrezzi per le macchine stesse. Il carro era condotto dal carrettiere Gioberti. L'ing. Russo e il carrettiere presso al cimitero israelita camminavano a piedi, discutendo sull'itinerario. L'ingegnere ad un certo punto scavalcò lo steccato che separa la strada dalla linea tranviaria Tivoli-Roma e si pose a camminare quasi sul binario. Ad un tratto, allo svoltare di una curva, un treno sopraggiunse a tutta velocità, investendo l'ingegnere, che travolse sotto le ruote, e gettando violentemente il carrettiere contro lo steccato. Il treno rallentò subito la corsa, poi si fermò. Molti accorsero in soccorso del carrettiere, ma non senza raccapriccio videro l'ingegnere impigliato fra le ruote di un vagone. Il povero ingegnere fu tratto di sotto il vagone: aveva il torace schiacciato e ferite multiple alla testa. Il carrettiere si lamentava, accusando atroci dolori. Durante il trasporto all'ospedale, l'ingegnere morì. Il carrettiere, pure essendo in condizioni gravi, potrà salvarsi.

Il fuochista, interrogato dall'Autorità, afferma che il treno andava ad una velocità media e che il macchinista, non appena scorse i due che andavano sul binario, fece agire il fischietto per avvertirli del sopraggiungere del treno. Il carrettiere ha fatto alle guardie di servizio una dichiarazione completamente diversa. Il carrettiere ha detto che il treno sopraggiunse improvvisamente e che nessun fischio era stato emesso, altrimenti egli e l'ingegnere si sarebbero scansati. Pare accertata la responsabilità del macchinista.

Uccide un compagno scherzando col temperino

Milano, 12, sera.

Alle 8 di stamane è morto all'Ospedale Maggiore il contadino Carlo Veneroni, di 23 anni, per una ferita di temperino ricevuta al petto. E' il tragico epilogo di un fatto avvenuto un mese fa e precisamente la sera dell'11 febbraio a Truccazzano, paese che si trova nelle vicinanze di Treviglio.

Però il Veneroni fu trasportato a Milano cinque giorni dopo con l'ambulanza del paese. Il ritardo era dovuto al fatto che egli stesso non aveva dato importanza alla ferita, credendola leggera e trascurando quindi di curarla assiduamente.

Poi, nei giorni successivi, il suo stato si andò aggravando e allora egli si indusse a ricorrere a un medico il quale lo fece inviare al nostro Ospedale.

Qui il giovane fece alle guardie di Questura il seguente racconto: «La sera dell'11 febbraio tornavo a casa insieme al mio amico Tommaso Bertolli, di 22 anni, contadino come me. Eravamo allegri e scherzavamo. Io lo molestavo con un bastone e lui fingeva di difendersi con un temperino. A un certo momento, avendo esagerato nel gesto, egli mi colpì al petto. Dalla ferita uscì qualche goccia di sangue. Io però non mi allarmai. Egli si mostrò dolente dell'accaduto e mi condusse a casa. Il giorno dopo i dolori alla ferita aumentarono. Peggiorai nei giorni successivi. Credo che il mio amico sia stato tratto in arresto dai carabinieri».

Il Veneroni sperava di guarire. Ai parenti, agli amici che erano venuti a Milano per trovarlo, aveva detto: «Presto tornerò».

L'infelice, nonostante le cure dei medici, è spirato dopo una dolorosissima agonia.

Una domestica licenziata invola e vende i quadri del padrone

Milano, 12, sera.

Per vendicarsi di essere stata licenziata dal suo padrone, Cesare Zinetti, commerciante di quadri a Salò sul lago di Garda, la domestica Cesira Giusmeo, d'anni 32, di Como, ha rubato e venduto taluni quadri del padrone stesso. Ella sapeva che quest'ultimo aveva consegnato i quadri al pittore Gustavo De Fabris, in corso Magenta, 57, che doveva restaurarli, e recatasi dal De Fabris riuscì, fingendosi incaricata dal signor Zinetti, a farseli consegnare. Poscia li offerse in vendita a un antiquario, ma questi non li volle acquistare.

Presente nel negozio era però un signore che acquistò lui i quadri, non certo conoscendone il valore, nè l'importanza; ma perchè gli piacquero, e la donna li cedeva per molto poco.

Informato dal De Fabris dell'avvenuta consegna dei dipinti alla sua ex domestica, il signor Zinetti corse a Milano e, assistito dai ricercatori, si mise alla ricerca dei quadri stessi. E seppe che questi erano stati acquistati nel negozio dell'antiquario, nel modo che abbiamo detto, dal signor Aplanore Berti, dimorante in via Torino, 58.

Il signor Zinetti informò a questo punto la Questura, e il delegato Rizzo si recò senz'altro all'abitazione del Berti, ed ivi sequestrò i quadri. Questi avrebbero un certo valore: una «Madonna con Bambino», tra altro, sarebbe della scuola del Moretto e senz'altro attribuita al pittore bresciano.

Il signor Berti dimostrò la sua buona fede, dichiarandosi spiacente dell'accaduto. Il signor Zinetti si dichiarò invece lieto di aver ricuperato le sue tavole, e la polizia, per condurre a termine l'operazione, ricerca ora attivamente la Giusmeo.

Tranviere che si getta in mare per salvare una giovane suicida

Savona, 12, notte.

Nel pomeriggio di oggi una bella ragazza, certa Celestina Gallaglio, di anni 24, uscìa di casa con una bambina di quattro anni circa, figlia di una sua conoscente, si recò a passeggio lungo la spiaggia del mare. Ad un tratto, giunta dinanzi alle Colonie marine, fra la città e la borgata Zinola, la signorina si tolse il soprabito e lo gettò sulla spiaggia. Quindi dopo aver baciato la piccina, si gettava in mare. La bambina, spaventata, si pose a gridare. Fortunatamente sulla vicina strada provinciale Savona-Vado passava un tram elettrico, il cui conduttore, certo Soro Lorenzo, di anni 36, nativo di Sassari, avvistosi dell'insano atto della giovane, senza por tempo in mezzo fermò il carrozzone, balzò a terra e si lanciò nell'acqua verso l'infelice che si dibatteva disperatamente fra le onde. Riuscì a trarla a salvamento fra l'ansia delle persone che avevano assistito alla drammatica scena. La ragazza, già priva di sensi, posta sul tram venne trasportata in una farmacia della vicina borgata Zinola, ove ebbe le prime cure. Poi fu trasportata d'urgenza al nostro Ospedale in istato di grave assideramento. Si ignorano le cause che possono aver spinto la giovane al disperato atto. Essa fu quasi subito visitata da uno zio.

Un misterioso aeroplano scomparso in una bufera di neve?

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 12, notte.

Mandano da Luneville che ieri sera verso le 18 e mezza un guardiano di batteria al forte di Manonviller e due sentinelle, dichiararono di aver scorto un aeroplano di ignota nazionalità che sembrava provenire dalla vallata della Meurthe. L'aeroplano, preso in una tormenta di neve, precipitò sopra la foresta di Mondon, presso Benamenil, e scomparve. Vennero fatte ricerche dalle Autorità militari, dai cacciatori a cavallo di Luneville, dal dottor Busson, sindaco di Benamenil, che ha battuto per tutta la notte quasi 250 ettari di terreno, senza però scoprire nulla. Le ricerche sono state riprese stamane.

La situazione vinicola in Sicilia e in Puglia

Roma, 12, notte.

La R. Cantina Sperimentale e Laboratorio enochimico di Riposto pubblica le seguenti notizie sul commercio dei vini in Sicilia. Nessuna variazione nell'andamento generale dei mercati vinicoli siciliani; i quali continuano a mantenersi calmi, salvo poche eccezioni, dove, a causa delle richieste per il consumo locale, i prezzi si sostengono e tendono all'aumento per le qualità scelte. Procedono attivi i lavori ai vigneti, favoriti da benefica pioggia. A Riposto si fanno degli acquisti su piccola scala da parte di negozianti dell'alta Italia sulla base di L. 0,70, per grado carico in campagna, ma l'esportazione è abbastanza limitata. Qualche cosa pure si fa da parte di negozianti locali e calabresi per vini pe... 'mbotta di alta gradazione. Qualche distilleria è già aperta, malgrado l'ultimo aumento di tassa sugli spiriti. Un po' di pioggia finalmente si è avuta: il tempo, rimesso ora al bello, favorisce l'espletamento dei lavori nei vigneti.

Palermo. — In questi ultimi giorni si è verificato un leggero risveglio nel mercato vinicolo. I vini ad alta gradazione alcoolica sono molto ricercati e si vendono al prezzo di L. [illegible] la botte di 416 litri, mentre i vini con gradazione alcoolica al disotto di 14 gradi si vendono da L. 80 a L. 100 la botte. Favoriti dal bel tempo, si compiono i lavori nei vigneti. L'impalatura può dirsi terminata; si è iniziata la zappatura.

Milazzo. — Perdura sempre la calma. Attualmente i vini da taglio si quotano a lire 20-22 l'Ett. in campagna, gradazione fra i 14-16 gradi. Per i vini carrauoli si pratica da L. 22 a L. 24, ma di tali vini, che sono quelli più consumati localmente, vi è quest'anno deficienza. I lavori nei vigneti sono quasi al termine.

La R. Cantina Sperimentale e Laboratorio Enochimico di Barletta, poi, dà le seguenti notizie sulla situazione in Puglia nella scorsa settimana: Alquanto movimentato si mantenne il commercio dei vini nei vari mercati pugliesi, durante la settimana testè decorsa, per le contrattazioni effettuatesi tanto per l'interno che per l'estero. Stante che i prezzi sono piuttosto convenienti e da lasciar qualche speranza alla speculazione, parecchi contratti furono pure stipulati sulle solite basi di prezzi da importanti Case vinicole, che acquistano per immagazzinare ed attendere migliori eventi. Discreta la richiesta di vini bianchi nei mercati di maggiore produzione.

Barletta. — Continuano le caricazioni di vini provenienti specialmente dai paesi interni e diretti per la Svizzera e la Germania. Discrete pure sono le caricazioni che si fanno per via di mare in Libia.

La decade agraria

Roma, 12, notte.

Le notizie agrarie della terza decade di febbraio sono, per le varie regioni, le seguenti:

Liguria. — La decade piovosa non permise di attendere ai lavori campestri, ma giovò alle campagne: il frumento cestisce bene; i prati si rivestono di rigogliosa vegetazione; l'olivo è stato particolarmente beneficato dalle pioggie. Fioriscono il mandorlo e qualche leguminosa.

Piemonte. — Le pioggie frequenti hanno interrotto le faccende agricole all'aperto; esse riuscirono tuttavia sommamente utili ai seminati ed ai prati che ne sentivano urgente bisogno.

Lombardia. — Cereali e foraggi lasciano sperare finora un buon raccolto. I lavori di campagna poco poterono progredire causa il tempo piovoso; si attese solo a qualche concimazione o semina di ortaggi.

Veneto. — Le campagne si avvantaggiarono delle pioggie e in modo particolare ne fu beneficata la vegetazione dei prati, degli erbai e degli orti. I lavori agricoli hanno subito in questa decade una sosta causa le pioggie.

Emilia. — In qualche luogo si lamenta che la soverchia umidità determini il propagarsi delle erbe ed insetti parassiti nei frumenti; in generale, poi, l'agricoltura di questa Regione si gioverebbe di un periodo di tempo asciutto, anche pel progresso dei lavori di potatura e concimazione e di quelli preparatori delle semini primaverili. I prati naturali ed artificiali sono ricchi di erbe; gli orti hanno prodotti copiosi.

Marche ed Umbria. — I lavori campestri sono rimasti alquanto arretrati pel tempo piovoso; le condizioni delle varie colture sono soddisfacenti.

Toscana e Lazio. — Le pioggie cadute in questa decade furono veramente benefiche per le colture erbacee, massime nel Lazio. Esse conferirono nuovo vigore alle erbe dei pascoli e dei prati che da lungo tempo si mostravano sofferenti per penuria di umidità.

Regione meridionale adriatica. — La vegetazione dei cereali e delle leguminose è stata ristorata dalle pioggie, almeno in gran parte della Regione. Continuano la sistemazione dei vigneti e la potatura alle viti. Nella penisola Salentina incomincia a fiorire il pesco.

Regione meridionale mediterranea. — Lo stato delle campagne, mercè le pioggie di questa decade, è ora ovunque molto soddisfacente. Fervono i lavori di preparazione del terreno alle semine primaverili; si piantano le patate, si sarchia il frumento e si fanno potature. Il mandorlo fiorisce assai bene.

Sicilia. — Le pioggie che in questa decade si sono avute, hanno ulteriormente beneficato le campagne dell'Isola, sopratutto ne abbero vantaggio i prati, i pascoli ed i seminati. Si attende ai lavori campestri che si vanno man mano intensificando con l'approssimarsi dell'epoca delle semine primaverili.

Sardegna. — Nella provincia di Sassari (donde pervennero notizie), le pioggie dell'ultima decade di febbraio hanno notevolmente giovato alle campagne e in modo particolare alle colture erbacee per le quali le pioggie cadute sono ora sufficienti. Il mandorlo è in piena fioritura, gli agrumi sono belli e numerosi. Fervono i lavori campestri.

Dall'Argentina

Genova, 12 mattino.

Mandano da Buenos Aires, 11, al *Secolo XIX*: La campagna elettorale si va facendo vivacissima: i socialisti tengono ovunque conferenze e contraddittori e già si sono avuti incidenti clamorosi. Le elezioni avranno luogo domenica, 22 corr. Si tratta di rinnovare parzialmente la Camera, e nella provincia di Buenos Aires debbono essere sostituiti i seguenti dieci deputati: Dr. T. E. de Anchorena, Dr. Mario Bravo, Dr. Carlo Carlés, Dr. E. H. Celesia, Dr. G. J. Llobet, Dr. F. Pinedo, Dr. N. Repetto, Dr. C. Estrada, Dr. E. Bonifacio ed infine il Dr. A. Araya. Nove degli eletti resteranno in carica quattro anni e l'altro soltanto due anni; per le disposizioni della nuova legge elettorale, ogni elettore voterà per sette candidati. I socialisti portano sette loro candidati e nutrono grandi speranze di vittoria.

— In questa settimana l'esportazione delle carni è stata molto importante. Le spedizioni di buoi hanno raggiunto 100.000 quartiere e il totale dal primo gennaio arriva a 850 mila contro 700 mila durante lo stesso periodo dell'anno decorso.

Bollettino dell'Istruzione

Roma, 12, mattino.

Il Bollettino del Ministero della Pubblica Istruzione reca:

E' respinto il ricorso della maestra Triccò contro l'inclusione nel bando di concorso a posti vacanti nella provincia di Torino nell'anno 1913-1914 del posto occupato dalla ricorrente in San Francesco al Campo.

La Biblioteca civica di Novara è ammessa alla reciprocità del prestito dei libri colle Biblioteche pubbliche governative per un triennio dalla data del decreto. Essa corrisponderà colle Biblioteche pubbliche governative per tramite di quella viciniore. Le domande di prestito saranno firmate dal bibliotecario comunale.

Dopo aver consacrata tutta la sua esistenza al lavoro, pel bene dei figli, decedeva ieri, alle ore 13, dopo lunga e penosa malattia,

Cardetti Sebastiano

Socio della Ditta G. F.sco Olivero e C.

La vedova EMILIA FLORIO; i figli: Ragioniere MARIO colla consorte ANGIA CASTAGNA; ETTORE colla consorte GAETANA FRANCHI; EMILIA col marito PAOLINO MATTONE; LIDIA; FELICE; FRANCESCA; CLOTILDE; i nipoti, cognati e cognate e parenti tutti, danno coll'animo straziato, il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo oggi, alle ore 15, partendo da via Cibrario, 53.

Non si mandano partecipazioni speciali.

La DITTA G. F.SCO OLIVERO & C., compie il dovere di annunciare la dolorosa perdita del Consocio Signor

Cardetti Sebastiano

avvenuta ieri, alle ore 13.

Torino, 13 marzo 1914.

La sepoltura avrà luogo oggi, alle ore 15, partendo da via Cibrario, 53.

✝

Giovedì, alle ore 5, dopo lunga e penosa malattia, spirava serenamente, munito dei conforti religiosi il signor

Francesco Sacco

La madre BAUDISSONE MARGHERITA vedova SACCO;
la moglie ADELAIDE MARAZIO;
la figlia ALBERTINA;
i cognati, gli zii, i nipoti e congiunti tutti, coll'animo straziato, ne danno il triste annunzio.

Non si accettano fiori.

La sepoltura avrà luogo venerdì, 13 corr., alle ore 9.30, partendo da via Moretta, [illegible].

Impresa C. F. Genta.

La moglie MARCHISIO GIUSEPPINA; i figli Dottor LUIGI, CARLO, VITTORIO e MARIA-CLEOFE ed i parenti tutti annunciano, costernati, la morte avvenuta mercoledì, la Dio munito dei conforti religiosi, del loro amatissimo

Luigi Faroppa

Ispettore nelle Ferrovie dello Stato

La cara salma sarà trasportata venerdì, 13 corr., a Saliceto (stazione) e proseguirà, alle ore 14, per Bergolo, ove avverranno i funerali.

Si omettono le partecipazioni personali.

Catterina Ferrero nata Sartore

d'anni 82

dopo lunga e penosa malattia, sopportata con santa rassegnazione, munita dei conforti religiosi, rendeva stamane, alle ore 8.30, la sua bell'anima a Dio.

Ne danno il triste annunzio:
la sorella SARTORE CLARA nata ROSSI;
il marito CESARE;
i figli: CLEMENTE, ACHILLE colla consorte LUCIA, LINDA, MARIUCCIA col marito SEBASTIANO BUSSA;
i fratelli TURINO, TERESA, GIUSEPPE, MARIANNA, ETTORE;
ed i parenti tutti addoloratissimi.

Torino, 12 marzo 1914.

La cara salma verrà trasportata a Montemagno domani, venerdì, ove avranno luogo i funerali sabato, 14, alle ore 9,30.

Impresa C. F. Genta.

Oggi, dopo penosa malattia, spegnevasi, coi conforti religiosi, l'anima della della

Nobil Donna

Fanny Arduin-Mussi-Gallarati

Affranti dal dolore, ne danno la partecipazione il consorte Cav. FEDERICO; i figli LODOVICO colla consorte EVA GIANOLETTI e figlio, MARIA col consorte Nob. FRANCO PERZANI e figli, ANTONIO colla consorte LUISA RONCO e figlia; sorelle, cognati, nipoti e congiunti.

Torino, 12 marzo 1914.

La sepoltura avrà luogo venerdì, alle ore 10, partendo dalla Palazzina di Corso Regina Margherita 2.

Le Famiglie DE BERNOCCHI, COCCHIS e RUBINO, commosse per le grandi dimostrazione d'affetto date al loro amatissimo

Dott. Restituto De Bernocchi

riconoscenti, ringraziano quanti vollero di presenza, e con omaggio di fiori, renderne solenne l'accompagnamento funebre.

Porgono particolari ringraziamenti al Municipio, all'Asilo Infantile, alla Società Operaia e Militare di Sciolze, ed alle persone gentili che vollero ricordare le benemerenze del caro Estinto con sentite espressioni di affetto e di rimpianto.

Impresa C. F. Genta.

I funerali del

Comm. Stefano Podemonte

di cui nell'annuncio funebre di ieri, avranno luogo alle ore 9 di sabato, 14 corr., non in Alessandria, ma nella Chiesa di San Quirico.

SPORT

IPPICA

Le corse ai Parioli

Roma, 12, notte.

Prima corsa — *Premio Tor di Valle* - L. 1500; m. 2100 — Iscritti: Giacomo, di Giovinazzi; Dedalo, di Philipson; Moretto, di Sir Rholand; Cuor di leone, della Razza Flegrea; Thera, del conte G. Della Gherardesca; Ricciarella, di Max De Rosa; Neptune II, del tenente Forquet. Partono: Giacomo, Dedalo, Moretto. Arrivano: 1.o Moretto; 2.o Dedalo; 3.o Giacomo.

Seconda corsa — *Premio Palombara* - L. 3000; m. 1400 — Iscritti: Monghidoro, del cav. John Rook; Gita, di Sir Rholand; Seven Oaks, dei fratelli Zanetti; Gentonara, del bar. Barracco; Senta, di Antonio Dall'Acqua; Portofino, del Principe di Scordia; Colunga, del conte E. Miniscalchi. Partono: Monghidoro, Gita, Seven Oaks, Senta, Portofino. Arrivano: 1.o Senta; 2.o Seven Oaks; 3.o Portofino.

Terza corsa — *Premio Segni* - L. 2500; m. 1600 — Iscritti: Atena, della Razza di Besnate; Jel, di Sir Rholand; Brunelleschi, di Federico Tesio; Mac Mahon, di Alberto Chantre; Fragranza, di B. L. Guastalla; Canegrate e Fantasia, del conte E. Miniscalchi. Partono: Atena, Brunelleschi, Fantasia. Arrivano: 1.o Brunelleschi; 2.o Atena; 3.o Fantasia.

Quarta corsa — *Premio Marcigliana* - Lire 3000; m. 1200 — Iscritti: Darling Girl, del conte Carlo Ceriana; Senta, di Antonio Dell'Acqua; Polanca, di Razza Flegra; Colunga, del conte F. Miniscalchi; Fragranza, di B. L. Guastalla; Regdaline e San Mauro, del cav. Enea Gallina; John Bull, della Scuderia Pinciana; Palma, della Razza di Besnate; L'Allodola, del conte G. Della Gherardesca; Monghidoro, del cav. Rook. Partono: Darling Girl, Colunga, Regdaline, John Bull, Palma, L'allodola. Arrivano: 1.o John Bull; 2.o Palma; 3.o Colunga.

Quinta corsa — *Premio Determination* - L. 4000; m. 2100 — Iscritti: Mac Mahon, di Chantre; Pratolino, del marchese Corsini; Velocemente, del bar. Barracco; Avanguardia e Briseide, della Razza di Besnate; Tancredi, del conte di Sorrivoli; Dider, di Sir Rholand. Partono: Pratolino, Velocemente, Briseide, Tancredi, Dider. Arrivano: 1.o Pratolino; 2.o Dider; 3.o Briseide.

Sesta corsa — *Premio Carpineto* - L. 2000; m. 1600 — Iscritti: 100 HP., di Frak Turner; Mac Mahon, di Chantre; Firenzuola, del marchese Corsini; Ricciarella, di Max De Rosa; Monferrato II, del comm. Modigliani; Briseida, della Razza di Besnate; Maria Cara, di Sir Rholand. Partono: 100 HP., Mac Mahon, Firenzuola, Ricciarella, Monferrato II, Maria Cara. Arrivano: 1.o Monferrato II; 2.o Firenzuola; 3.o Maria Cara.

Le corse a San Siro

Milano, 12, notte.

Pubblico discreto; bel tempo; pista buona.

Premio Golasecca — L. 2500; m. 1600 — 1.o Brabante (66, Almonti) di Sir Hope; 2.o Juanito (67, Amodio) di Gallina; 3.o Lena (68, Cassola) di Sambuy.

Non piazzato: Arolo.

Vinto per due lunghezze; quattro dal secondo al terzo.

Premio Toce — L. 1200; metri 1000 — 1.o Galdi (70, Caracciolo) della Razza Umbra; 2.o Goffredo (65, Ricaldone) di [illegible].

Non piazzato: Raveda.

Vinto per due lunghezze e mezza.

Premio Turbigo — L. 2000; m. 1800 — 1.o Dochae (73, Boschi) di Huber; 2.o Dasodi (73, Caracciolo) della Razza Umbra; 3.o Dum-Dum (66, Serventi) di Bertelli.

Non piazzati: Ryan, Zizi, Marcellus.

Vinto per quattro lunghezze; tre dal secondo al terzo.

Premio Ballabio — L. 3000; metri 4000 — 1.o Rhinfield II (68, Caracciolo) di De la Ghandara; 2.o Ghironda (70, Ricaldone) di Pralormo; 3.o Sciarto (68, Bicachelli) della Scuderia Brianza.

Non piazzata: Melilla, caduta senza conseguenze.

Premio Fontanetto — L. 3000; m. 2800 — 1.o Varese (70, Casapia) di Besero; 2.o Levignon (68, Amodio) di Sir Hope; 3.o Yucca (65, Schofield) di Müller.

Non piazzato: Valencay.

Vinto per tre lunghezze; sei dal secondo al terzo.

Premio Busto — L. 2500; m. 4000 — 1.o Nuzia Fabriano (71, Amodio) di Sir Hope; 2.o Mille Pardons (67, Orsini) di Rizzardi; 3.o Landonio (71, Maisonare) di Pignatelli.

Non piazzati: Alaska, Princesse, Ursins.

Vinto per due lunghezze; cinque dal secondo al terzo.

AVIAZIONE

La giornata aviatoria di domenica a Mirafiori

Domenica, 15 marzo, all'Areodromo di Mirafiori avrà luogo una grandiosa giornata aviatoria a beneficio della « Colonia torinese di bambini poveri per la cura salso jodica a Salice » (Voghera), col seguente programma:

Looping The Loop (cerchio della morte), eseguito dall'aviatore Grazioli (apparecchio D'Albret) — Voli sul campo con trasporto di passeggeri, scelti a sorte fra il pubblico. Aviatore Giuseppe Rossi (apparecchio S. A. M. L.) — Esibizioni aviatorie di altri piloti.

Il vasto programma di questa giornata aviatoria farà accorrere certamente molto pubblico, il quale oltre che ad assistere alle interessanti prove, farà un'opera benefica alla nuova colonia che si sta fondando. I prezzi per la giornata aviatoria sono: primi posti L. 3; secondi posti L. 1.50; terzi posti L. 0.50. Verranno estratti a sorte 5 passeggieri per ogni serie di posti, i quali avranno la facoltà di compiere un volo gratuito sul campo. Il ben noto aviatore Grazioli, oltre ad eseguire il looping, compirà delle esibizioni impressionanti ed interessantissime. Si avverte il pubblico che uno speciale servizio tramviario (partenza ogni 10 minuti da via Sacchi) farà servizio dalle ore 13 alle 15.

AVIAZIONE

Il raid di una squadriglia militare

Piacenza, 12 notte.

La squadriglia militare di Mirafiori compì un « raid » fino a Piacenza. Partiti alle ore 12, giunsero qui alle 13,40, i tenenti Griffa, Franceschini, Napoli, Oddo, tutti montanti apparecchi « Blériot », di 80 HP. Il tenente Carignano, causa un guasto alla pompa della benzina, atterrò incolume a Castel Ceriolo. La squadriglia ripartì per Mirafiori alle ore 15,30.

L'arrivo a Mirafiori

La squadriglia, di ritorno da Piacenza, è arrivata ieri sera, a Mirafiori, alle ore 17,30, composta dei tenenti Griffa e Napoli.

Per « panne » al motore, il tenente Oddo è atterrato a Cherasco, ed il tenente Franceschini ad Isola d'Asti.

CICLISMO

Le corse al Velodromo delle Cascine

Firenze, 12, notte.

Oggi, al Velodromo delle Cascine, con un tempo splendido, abbiamo avuto la seconda giornata di corse ciclistiche.

Eccone i risultati:

Criterium regionale, mezzo fondo, per dilettanti — Km. 10 — 1.o Pagani, in 18' 17" 3/5; 2.o Gioli; 3.o Focciana; 4.o Masini; 5.o Pauli.

Handicap professionisti, junior — 1.o Zannoni; 2.o Russo; 3.o Cavani; 4.o Zanchetta.

Gran Premio di Inverno, professionisti — Metri 1000 — *Prima batteria*: 1.o Gardellin, in 1' 31"; 2.o Sesto; 3.o Zanchetta — *Seconda batteria*: 1.o Stefani; 2.o Cavani; 3.o Guaita — *Finale*: 1.o Gardellin, in 1' 37"; 2.o Stefani; 3.o Cavani.

Eliminazione professionisti — 1.o Stefani, in 2' 36"; 2.o Gardellin.

FOOT-BALL

La squadra inglese del Mediterraneo contro la livornese "Virtus,,

Livorno, 12 notte.

Gli ufficiali della squadra inglese del Mediterraneo hanno battuto con cinque goals a due l'equipe della Società Livornese « Virtus Juventusque ». Assistevano al match le autorità e molto folla.

Cronaca Cittadina

Un ordine del giorno dei commercianti di via Roma

Riceviamo: « La Commissione eletta dai commercianti di via Roma, di fronte alla discussione già svoltasi in Consiglio comunale, mentre deve premettere — a scanso di equivoci — che la soluzione preferita dalla classe commerciale di via Roma è sempre quella per il *risanamento sul filo attuale senza portici*, come da ordine del giorno votato ad unanimità nell'assemblea generale del 17 febbraio, plaude e ringrazia i consiglieri comunali che difesero gli interessi della classe e quelli che riconobbero e sostennero la logicità, praticità ed utilità della soluzione suddetta, anche nell'interesse generale; e fa voti che la soluzione medesima, la quale permette il sollecito risanamento da tutti desiderato, raccolga i suffragi della maggioranza del Consiglio ».

Un bell'esempio di volontà e di tenacia

Si è laureato brillantemente nel nostro Regio Istituto Superiore di studi commerciali, nell'ultima sessione di esami, un modesto capotreno delle Ferrovie dello Stato, il signor Pietro Coscia.

Esempio più unico che raro di tenacia e di volontà, quest'uomo ha saputo — studiando là sè nelle poche ore destinate al riposo, adempiendo rigidamente ai doveri del suo pesante ufficio e attraverso a mille privazioni anche materiali, guadagnandosi il pane per sè, per la moglie e per cinque figli — conseguire dapprima il diploma di ragioniere, e poi quello ben più importante di dottore in scienze commerciali.

Il direttore del R. Istituto, prof. Vianello, ha fatto bene a segnalarci questo simpatico caso. Noi lo additiamo ai giovani come esempio luminoso di quanto possano l'ardore del sapere, la fede nella nobiltà del lavoro, la volontà di elevarsi, passando per le pure vie del sacrificio. Uomini come questo modesto ferroviere meritano di essere conosciuti da tutti: e noi ne auguriamo molti e molti al nostro paese.

La presentazione di un album a Luigi Grassi

Il « Comitato pro-dimostrazione a Luigi Grassi », comunica che la funzione della consegna dell'album e della medaglia-ricordo, avrà luogo il mattino di domenica, 15, alle ore 9.30, nel teatro Vittorio. L'ingresso è riservato esclusivamente ai titolari dei biglietti d'invito che il Comitato ha fatto recapitare personalmente a tutti gli aderenti.

Una conferenza del gen. Laderchi sulla battaglia della Marsaglia

Nel gran salone del Circolo militare, innanzi ai generali Di Robilant, comandante la divisione, Girola, Lang, Malinari di Bagnolo, Hidalgo e ad un discreto numero di ufficiali, il maggior generale conte Lodovico Laderchi ha tenuto ieri, alle ore 16, una conferenza sulla battaglia della Marsaglia, avvenuta il 4 ottobre 1693, fra le truppe di Vittorio Amedeo II di Savoia e quelle francesi.

L'oratore fu seguito assai attentamente nella sua rievocazione storica ed alla fine vivamente applaudito.

Lo sciopero forense

L'astensione continua assoluta. Ieri mattina alla VI Sezione un detenuto non voleva rassegnarsi al rinvio della sua causa. Invano gli si cercò un difensore: nessun avvocato fu trovato, e, d'altronde, nessun avvocato avrebbe prestato assistenza al disgraziato. Questi, tirando parecchi moccoli alla giustizia ed allo sciopero, dovette risalire sul furgoncino e ritornarsene in carcere. I detenuti che protestano sono però relativamente rari. Quasi tutti si acconciano apparentemente di buon grado ad un prolungamento di detenzione preventiva. L'altro giorno anzi un gruppetto d'imputati domandò esso stesso il rinvio, per sollecitazione dell'avvocato difensore, al fine d'evitare a questo la formalità dell'istanza. Il difensore ringraziò i clienti, ma uno di questi, stringendogli forte la mano, rispose:

— Ma che le pare? Siamo gli uni per gli altri!

Oggi avrà luogo la riunione dei Consigli degli Ordini, riunione nella quale potrà forse di fronte ai progetti di legge presentati alla Camera ed alla nomina della Commissione per il regolamento del giudice unico, essere proposta la sospensione dello sciopero.

Pro Cucina malati poveri

Il 18 marzo corr. avrà luogo al Liceo Musicale « G. Verdi » un concerto vocale ed istrumentale « Pro cucina malati poveri », promosso, come di consueto, da un Comitato costituito da signore dell'alta società torinese, sotto l'alto patronato della principessa Letizia, la quale ha anche promesso il suo intervento al concerto stesso. Tra gli esecutori sono le signore Becker-De Marielly, Bonelli-Rapini e la signorina Rita Brondi, le quali verranno appositamente da Milano; la signora Cannetti, le signorine M. L. Ferri, Maria Musy, la signora Fino-Savio, i signori Gandolfi, Pentina, Zucca, la prof. Nelly Navone.

Settecento emigranti in partenza

Ieri sera dalla stazione di Porta Nuova sono partiti, con treno speciale, 700 emigranti, diretti nell'America del Nord.

Battaglione Volontari Studenti

I volontari sono adunati per domenica, 15 corrente, al Poligono del Martinetto, alle ore 8.30.

La fiera di Casale

Per la fiera di Casale i biglietti di andata e ritorno, distribuiti dal 16 al 20 corrente saranno validi pel ritorno a tutto il 23.

Arrivi

E' arrivato da Roma l'on. Bouvier.

Una casa a soqquadro per ladri immaginari

Alla portinaia della casa N. 71 di via Venti Settembre parve ieri sera di vedere degli individui sospetti discendere le scale delle cantine. Spaventatissima, diede allora l'allarme ed avvertì le guardie, mentre gl'inquilini di tutta la casa si mettevano in subbuglio, e molti passanti, richiamati dal chiasso, si fermavano dinanzi al portone. Sopraggiunsero alcuni agenti in borghese ed in divisa, che visitarono invano le cantine e gli altri piani. Nessuna traccia si trovò di individui sospetti. Si trattava evidentemente d'un timore immaginario. Così tutto finì in bene, poichè la portinaia finì per persuadersi di aver sognato.

I pericoli della strada

La scolara Laura Serra, di anni 12, abitante in corso Regio Parco, 52, mentre si trovava nelle vicinanze della sua abitazione, venne investita da un ciclista rimasto sconosciuto. La poverina nella caduta riportò la frattura della gamba e venne in conseguenza ricoverata al San Giovanni, i cui sanitari la giudicarono guaribile in due mesi.

— Pure all'opera dei medici dello stesso ospedale dovette ricorrere il garzone macellaio Bartolomeo Bongiovanni, d'anni 16, abitante in corso Regio Parco 136, il quale mentre percorreva in bicicletta via Cotto angolo via Berthollet, venne investito da un'automobile e nella caduta riportò una ferita lacero-contusa al labbro superiore, giudicata guaribile in otto giorni dal dottor Campora.

Infortunio

Il calderaio Goglio Giacomo, di anni 30, nativo di Alpette Canavese, abitante in via Ormea, N. 142, addetto allo Stabilimento « Fiat », in corso Dante, una cesoia lo ferì alla mano sinistra e gli produsse la frattura della prima falange del medio e della terza falange dell'anulare. Accompagnato al San Giovanni, dal collega Balocco Carlo, fu medicato dal dottor Ferrero, che lo giudicò guaribile in quaranta giorni.

La brutale audacia di quattro rapinatori

Atterrano un povero minatore e lo derubano dei suoi guadagni

L'episodio tristissimo, che è una riprova della inverosimile spavalderia a cui sono giunti i ladri, i teppisti ed i rapinatori della nostra città, è accaduto la scorsa notte, verso il tocco, in un crocevia deserto, all'angolo di via delle Orfane con piazza Giulio. Un povero operaio sardo fu colà rapinato e percosso da quattro malviventi, che con raggiri si erano prima conquistata la sua fiducia.

Ecco in quali circostanze si è svolto il fatto: Il minatore — attualmente lavoratore in ghiaia — Salvatore Mocci, fu Giuseppe, nativo di Villa Rios, in Provincia di Cagliari, di anni 23, residente attualmente ad Airole, in Liguria, veniva da Piena, presso Ventimiglia, dove da più di un anno era addetto ai lavori ferroviari, ed era arrivato a Torino, diretto a Lanzo, ove doveva presentarsi ad una Ditta, quale minatore e manovale. Aveva con sè certificati e « ben serviti ». Da tre giorni, ieri compreso, egli si trovava nella nostra città, ma non aveva saputo trovare la Stazione della Ferrovia Ciriè-Lanzo. Confuso ed ignaro, non avvezzo al movimento delle grandi città, egli, dopo aver dormito, nelle vicinanze di Porta Nuova, in un albergo di cui non ricorda il nome, si pose a girare a casaccio, quando ieri, credendo di aver trovato finalmente un gruppo di amici, trovò invece un gruppo di rapinatori.

Nella serata di ieri, poco prima delle ore 19, il Mocci, vagando per la strada di Torino, incontrò uno sconosciuto, al quale chiese l'indirizzo di un possibile alloggio. Quello lo condusse allora nella « Trattoria della Dogana Nuova », in via Bellezia, N. 8, assicurandolo che gli avrebbe trovato una locanda. Dopo pochi momenti che il sardo col suo ignoto accompagnatore erano nella trattoria, entrarono colà altri tre individui, amici, a quanto sembra, dello sconosciuto, poichè gli strinsero la mano, salutando, e si sedettero al medesimo tavolo.

Il Mocci si lasciò presto convincere che quelle fossero delle brave persone. Giocò con essi a « tre-sette » e intanto il trattore servì alla compagnia due litri di vino a cinque soldi, uno per commensale.

Quando il trattore fu per chiudere il suo esercizio, gli improvvisati amici invitarono il Mocci a uscire con loro, assicurandolo che lo avrebbero condotto a dormire in una locanda di loro conoscenza.

— Siamo anche noi operai — gli dissero, per tranquillizzarlo, — e vi tratteremo bene.

Acquistata così la sua fiducia completa, essi si fecero raccontare tutte le sue vicende passate e le sue peregrinazioni di lavoratore, e seppero che possedeva circa un centinaio di lire nel portafoglio. Credendo che egli fosse ubbriaco, lo accompagnarono pertanto lungo via delle Orfane. Quando furono all'angolo di piazza Giulio, due degli sconosciuti dichiararono di essere stanchi, ed affermando che sarebbero andati a letto, rimasero indietro.

— Venite con noi! — dissero gli altri al sardo. — Siamo giunti a destinazione!

E l'operaio, mezzo intontito, li seguì.

A un tratto, i due che erano rimasti indietro, lo afferrarono di colpo, tentando di abbatterlo a tradimento. Ma il sardo fu svelto a difendersi: con un colpo di testa fece cadere al suolo colui che lo aveva afferrato pel primo, e con un calcio mise fuori combattimento il secondo. Gli altri allora intervennero e uno volle turargli la bocca; ma egli addentò la dita di una mano e si diede a morderle disperatamente. I compari, riavutisi dalle prime botte, intervennero in aiuto di colui, che aveva la mano in pericolo e strinsero alla gola il disgraziato Mocci, sino quasi o toglierli il fiato. Egli aperse per forza la bocca e lasciò andare le dita, che aveva addentate. Approfittando di questo momento di debolezza, i rapinatori lo abbatterono a pugni. Quando fu al suolo gli lacerarono, sempre tempestandolo di percosse, la giacca e il panciotto, e gli tolsero l'orologio e la catena, e il portafoglio, che teneva con tutte le sue carte nella tasca interna del panciotto. Nel portafoglio si trovavano, oltre il passaporto e le lettere di raccomandazione per la Ditta di Lanzo, ove doveva recarsi, anche circa cento lire, frutto dei suoi guadagni fatti a Piena.

Vuotategli le tasche, gli aggressori lo lasciarono tramortito al suolo e fuggirono. Egli si riebbe poco dopo, camminò alquanto e incontrò dei passanti, che gli additarono la più vicina Sezione di guardia. L'infelice fece per andarvi, ma finì per stramazzare al suolo, svenuto, in via del Carmine.

Nelle prime ore di ieri mattina, alcune guardie di Pubblica Sicurezza, in pattuglia, lo trovarono, lo destarono con un cordiale, e lo fecero medicare all'Ufficio d'Igiene Municipale. Qui gli vennero riscontrate abrasioni al collo, guaribili in cinque giorni. Quindi le guardie lo accompagnarono alla Sezione Moncenisio, in via del Deposito, dove egli narrò l'accaduto, e mostrò come in tasca non gli rimanesse che un centesimo.

Dalle prime ore di ieri mattina, per incarico del commissario della Sezione, il delegato Adabbo, coi suoi agenti, si pose alla ricerca dei rapinatori. Pare, secondo le nostre informazioni, che egli sia per identificarli, che siano quasi tutti notissimi malfattori.

Il rapinato dichiara che sarebbe capace di riconoscere fra mille i suoi aggressori.

Sintomi di avvelenamento

Il capo operaio alla « Fiat San Giorgio », Annibale Penasso, d'anni 27, e la di lui moglie Amalia, d'anni 20, abitanti in via Pinerolo, 8, ieri dopo il pranzo furono colti da fortissimi e insistenti dolori di stomaco. Richiesto il soccorso dei vicini, questi stimarono opportuno far venire una barella della « Croce Verde », sulla quale i due coniugi furono portati all'Ospedale Martini. Quivi il dottor Caneparo li sottopose alla lavatura gastrica e li rimandò poi fuori pericolo.

Si crede che la causa dell'intossicamento debba attribuirsi a cibi infetti.

Incendio in un alloggio

Nell'alloggio del dottor Vincenzo Picco, al secondo piano della casa N. 17 di piazza Vittorio Emanuele I, si manifestava improvvisamente il fuoco alle coperte di un letto. In breve le fiamme si propagarono ai mobili ed alle tende, cosicchè fu necessario richiedere l'opera dei pompieri. Questi giunsero al comando del tenente Angelucci e iniziarono subito lo spegnimento. Il danno ascende a trecento lire circa; ma il proprietario è assicurato.

Conseguenze d'un investimento

L'operaio Di Pietro, di anni 25, addetto alla Manifattura Tabacchi, scendendo in velocipede la strada di Moncreno, investì certa Camosso Marcella, in Ajra, di anni 29, e cadde con essa al suolo. Il ciclista riportò una contusione allo zigomo destro, e l'investita abrasioni e contusioni al viso. Accompagnati entrambi all'Amulatorio Municipale di Sassi, venero medicati dal dottor Annaretto, che giudicò la Camosso guaribile in giorni 10, riservandò la prognosi per il Di Pietro, a cui ebbe a riscontrare sintomi di commozione cerebrale. I feriti furono poscia dai parenti accompagnati alle rispettive abitazioni.

Arresti

Gli agenti della Sezione Dora arrestarono il panettiere Debernardi Mario, di anni 24, responsabile di complicità nel furto di una bicicletta, in danno del macellaio Gambotto Carlo, abitante in via XX Settembre, N. 79.

— Altri agenti della stessa Sezione arrestarono certo Petrini Luigi, di anni 28, imputato di tentata truffa.

Tentato furto

La scorsa notte, ignoti penetrarono, mediante scasso, nell'ufficio postale di Lucento, ove rubarono una trentina di lire e una quantità di francobolli del valore di L. 30.

La Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana dal 28 febbraio al 6 marzo 1914

91870/41, L. 100 — Ricca Cesare, L. 100 — C. P. L. Hones, L. 75 — N. N., L. 50 — F. P. (Acton), L. 25 — N. N., L. 25 — Residuo attivo festa danzante del 18 febbraio 1914 all'Hôtel Centrale, L. 10,50 — N. N., L. 10 — In memoria dell'anniversario di mia madre per mantenere i suoi sentimenti da viva di aiutare i poveri, N. N., L. 10 — Ad una madre con bambini, pentiondando ad un'avventuriere tutto il male che ha fatto a me, 5 novembre 1912, 2 a 20 novembre 1913. Parte di regali venduti, L. 10 — Mary ai poveretti come promessa alla Madonna della Consolata per grazia ricevuta, L. 5 — Una mamma a Sant'Antonio, L. 5 — Secondo la promessa fatta, per i poveri della Carità del Sabato, per febbraio, A, L. 5 — P. P. L. 5 — Principe, Torino, L. 5 — I coniugi Colombo in ricordo delle loro nozze d'argento, L. 5 — In onore di S. Espedito per grazia ricevuta, ad una famiglia decaduta, L. N., L. 5 — E. S. T., L. 5 — In memoria della nostra cara Perduta, N. N., L. 5 — N. N., L. 5 — Per i poveri del Sabato affinchè preghino per me, L. 2 — Coniugi A. P., per un voto pro bono pacis, L. 2,50 — A favore di una vedova con prole, A. Levi, L. 2 — La mia offerta d'ogni martedì alla Carità di Sant'Antonio da Padova riesca gradita al grande Taumaturgo e valga ad ottenermi perdono e sollievo, L. 2 — Ringraziamenti e preghiere per l'avvenire, L. 2 — N. N., L. 1,50 — Maria Vergine Consolatrice salvate Guido, L. 1 — Come da promessa fatta, mia offerta settimanale per impetrare grazie da Sant'Antonio e la Consolata, S. E., Torino, L. 1 — Per San Spedito e SS. Vergine, L. 1 — Maria SS. Ausiliatrice, ricordatemi, C. V., L. 1 — Pei bisognoli, G. B. 150, L. 0,90 — G. P. Bardonecchia, L. 10. — Totale L. 400,40.

Sussidi distribuiti: L. 164.

Derubato in tramvia dell'orologio e della catena d'oro

Il signor Enrico Fuhrmann, abitante in corso Castelfidardo, 1, ieri sera poco prima delle diciannove si trovava sopra una tramvia della linea di corso Vinzaglio, proveniente da piazza Statuto.

Il signor Fuhrmann, giunto dinanzi alla stazione di Porta Susa, si avvide che un elegante giovanotto sui ventisei anni, salito poco prima sulla piattaforma posteriore, lo premeva più del necessario contro il petto; ma data la grande affluenza di passeggeri, non vi fece gran caso. Nè il per il lo turbò un violento spintone che lo stesso sconosciuto gli diede all'angolo di corso Vinzaglio e via Sebastiano Valfrè, quando la vettura fece sosta.

Ma la dolorosa sorpresa non doveva tardare! Poco dopo, messa una mano al taschino del panciotto, il signor Fuhrmann constatò che vi mancavano l'orologio e la catena d'oro! Il derubato cercò invano attorno a sè il giovanotto elegante dal fare sospetto, ma questi era già scomparso. Altro non gli rimase che recarsi alla Questura Centrale e denunciare al funzionario di servizio, vice-commissario Russo, il furto patito.

La catena è formata di maglie massiccie lunghe e schiacciate, con ciondolo colle iniziali E. F. L'orologio è della fabbrica « Vacheron e Constantin » di Ginevra e porta il numero [illegible].

Il tentato suicidio d'un fabbro

Il fabbro Filippo Fella, d'anni 34, abitante in via Alessandria, N. 1, fu sorpreso ieri sera, in una trattoria di via Porta Palatina, dalla moglie, mentre era in colloquio con un'altra donna. Poichè tal fatto non era nuovo per lui, nacque un alterco; [illegible].

Il Fella, in preda ad un momento d'esaltazione, si sparò una rivoltellata al sesto spazio intercostale sinistro, stramazzando al suolo in gravi condizioni.

La stessa moglie e i militi della Croce Verde lo trasportarono al San Giovanni, dove il dottore di guardia, avendogli trovato un polmone leso, lo fece ricoverare, giudicandolo gravissimo.

Nel salire le scale

Nel salire le scale della propria abitazione, in via Verzuolo 42, il ragazzino Giovanni Scotti, d'anni 5, scivolò battendo la fronte sopra un gradino e producendosi una ferita lacero-contusa. Il dottor Caneparo dell'Ospedale Martini lo giudicò guaribile in dodici giorni.

Tra compagni

Il giovinetto Giovanni Roucier, d'anni 13, lavorante in tappeti, essendosi bisticciato nei pressi della chiesa di Lucento con alcuni compagni, veniva in così malo modo gettato a terra da riportare la frattura dell'omero sinistro. Con l'automobile dell'Ufficio d'Igiene, il Roucier fu accompagnato all'Ospedale Martini, dove il dottor Caligaris lo giudicò guaribile in cinquanta giorni.

I divertimenti

Nel cratere del Vesuvio

Il nostro giornale del 2 gennaio ultimo pubblicava un interessante articolo sulla esplorazione cinematografica nel cratere del *Vesuvio*, e le impressioni di un operatore inglese, signor *Burlingham*. Dettagliatamente descriveva le difficile scesa, il pericolo d'asfissia e tutte quante le emozioni provate per ottenere l'interessantissima film.

La Direzione del *Cinema Ambrosio* se ne è procurata per il pubblico del suo « venerdì chic » l'esclusività.

Venerdì big life

Al *Cinema Ambrosio* per il *the dansant* di oggi, la coppia *Philippe-Bergi* danzerà il *Texas Tommy*, il ballo preferito dalla aristocrazia americana. E poi nuove figurazioni di *Maxixe brasilienne*, *One step*, *Tango*.

Eccezionale ed interessante programma cinematografico: 1.o *Nel cratere del Vesuvio*; 2.o *Tosca con Vittorina Lepanto*; 3.o *La formica*; 4.o *Il cervo volante*; 5.o *L'anima del mare*; 6.o *I festeggiamenti del nuovo Sovrano d'Albania, Guglielmo Wied*; 7.o *Robinet ha del carattere*. Come si vede, trattasi di un programma *monstre*, di genialità ed interesse grandissimo, che rifugge dalle solite volgarità, degne da romanzi d'appendice dai titoli più o meno altisonanti.

Il tenore Cav. Fasciolo

Oggi, per il « venerdì », il rinomato cav. *Fasciolo* accompagnerà con una sua creazione la pellicola *L'anima del mare*, che è una poetica visione di onde marine. Il *Cinema Ambrosio* inizia così una nuova forma di proiezioni, in cui il canto serve a rendere più suggestivo lo spettacolo del mare.

M.lle Robinne al Cinema Splendor

La leggiadra e deliziosa attrice della « Comedie Française », M.lle Robinne, e il valoroso Alexander, con altri stimati artisti dello stesso teatro, interpretano « *Tempesta d'Amore* », scene della vita reale, di F. Zecca e Leprince, in una graziosa film a colori, della Casa « Pathè », che si proietterà oggi, domani e domenica, al *Cinema Splendor*. La vezzosa e valente artista, nel ruolo sentimentale di una bella pescatrice bretone, non può che raccogliere nuovo tributo di ammirazione per la semplicità estetica della sua arte, cui bene fa cornice l'ambiente poetico della pittoresca Bretagna, che la film a colori riproduce.

Il programma si completa col « Pathé Journal », ed una film comica.

Al Cinema Borsa

Da oggi si rappresenta *La scuola del dolore*, tratta dal celebre romanzo di G. Geoffroy, edito dall'« Eclair », commovente dramma svoltosi durante la guerra franco-prussiana 1870-71. Per lunedì, 16, è annunciata la seconda film teatrale della grande Casa Nordisk: *La figlia del guardiano del faro*, straordinario ed emozionante dramma in 7 parti, oltre 2000 metri.

Arti e Scienze

Le prossime rappresentazioni al Teatro Regio

Questa sera al teatro Regio si farà riposo.

Per domani, alle ore 20,30, è annunziata l'ultima rappresentazione di *Otello* (35.a di abbonamento), e sarà quella la serata d'addio di Linda Canetti, la valorosa artista, che con tanto fervore di applausi fu seguita dal nostro pubblico durante tutta la stagione.

Domenica, alle ore 14,30, avremo ancora una rappresentazione di *Parsifal* in *matinée* (36.a d'abbonamento), e martedì, 17, alle ore 20, serata dispari e 37.a d'abbonamento, col *Parsifal*.

L' sciopero d'javócat

Gli autori della rivista *Turin ch'a scouta* — giunta ormai alla 16.a replica — hanno intercalato nel lavoro un nuovo quadro, inspirato ad un argomento di attualità: *L' sciopero d'javócat*, sciopero che da vari giorni occupa buona parte dello spazio riservato nei giornali alla cronaca quotidiana. Nel nuovo quadro, la cui prima rappresentazione ha luogo questa sera, passano alcune figure assai note nel nostro mondo forense.

"Tristano e Isotta,, alla Scala

Milano, 12 notte.

« Tristano e Isotta », il sublime poema d'amore di Wagner, fu ascoltato questa sera con religiosa attenzione dal pubblico affollatissimo della Scala. Il successo della esecuzione fu assai vivo, data la grande fusione tra il palcoscenico e l'orchestra. La grande opera di Wagner a Milano è assai conosciuta, perchè oltre all'edizione scaligera diretta dal Toscanini ne fu data anche un'altra al Dal Verme sotto la direzione del maestro Panizza. Queste due esecuzioni lasciarone nel pubblico un ardente desiderio di riudire il poema. Come dissi, il successo è stato assai vivo e l'interpretazione è stata quasi perfetta in ogni parte, per opera specialmente di Luisa Garibaldi, nella parte di « Brangania », di Amelia Contino Pinto in quello di « Isotta », del tenore Ferrari-Fontana in quella di « Tristano ». Bellissima la messa in iscena; ottima la direzione dell'orchestra del maestro Tullio Serafin. Il magnifico duetto del secondo atto fu sottolineato da unanimi approvazioni.

"La danza dinanzi allo specchio,, di De Curel, caduta tra i fischi a Napoli

Napoli, 12 notte.

Ieri sera, ai Fiorentini, si è rappresentata, per la prima volta in Italia, la nuova commedia di De Curel: *La danza dinanzi allo specchio*. La commedia, che in Francia non ebbe che un magro successo di stima, in Italia parve destinata all'insuccesso clamoroso. Fino dalle prime scene il pubblico cominciò a dare segni evidenti di stanchezza e di ostilità, i quali divennero sempre più forti, tanto che, a metà del terzo atto, vista l'impossibilità di continuare fra i sibili e le proteste, l'attore De Sanctis annunciò che la rappresentazione era sospesa.

Condannato per falsa denunzia di furto

Milano, 12 notte.

Vivian Gray, impiegato dell'Agenzia di viaggi Cook, è un giovanotto di venti anni a cui non manca certamente una fervida scapigliata. Egli, dovendo giustificare l'ammanco di due *chèques*, uno di venti sterline e l'altro di cinquanta, che per ragioni professionali erano capitati nelle sue mani e che egli trattenne a suo profitto, inventò una rocambolesca storia di rapina e di violenze con un romantico sfondo di donnine e di rivoltelle minacciosamente puntate contro lui. Di vero non vi fu che la denuncia del giovane impiegato per furto. Il Tribunale ha condannato oggi il Gray, stante l'età minore, ad un anno, tre mesi e due giorni di reclusione.

Stato Civile di Torino

12 marzo 1914.

NASCITE: 16; cioè maschi 6, femmine 10.

MATRIMONI: Cappellano Giovanni con Ferrari Pasqualina — Graziano Giovanni con Grassino Maria ved. Lussoglio — Lupetto Emilio con Pellissa Carolina Anna — Zani Giuseppe con Minari Pasqualina.

MORTI: Odasso Giovanni Mario, d'anni 15, di Garessio, meccanico.

Sacco Francesco, id. 63, di Buriasco, agiato, via Mazzini, 72.

Amerio Luigi fu Giovanni, id. 78, di Nizza Monferrato, pensionato Opere pie San Paolo, via Cernaia, 38.

Vacchieri Maria n. Ruffino, id. 36, di Coazze, casalinga.

Meliano Alessandro, id. 61, di Torino, negoziante, via Roma, 13.

Bay Margherita n. Valentino, id. 34, di San Damiano d'Asti, casalinga.

Succa Lorenzo, id. 80, di Moriondo, manov.

Cappa Luigia, id. 63, di Torino, stiratrice.

Risia Carlo, id. 17, di Beinasco, muratore.

Ferrero Caterina n. Sartore, id. 32, di Rivarolo Canavese, agiata, via Moncalieri, 3.

Viano Ferruccio, id. 16, di Torino, studente, via Passalacqua, 4.

Botto Teresa n. Brusco, id. 35, di Frabosa Soltana, casalinga, via Villarfocchiardo, 18.

Arduin nob. Fanny n. Mosel-Gallarati, id. 60, di Cremona, agiata, corso Regina Margherita, 2.

Grandi Francesco, id. 56, di Grugliasco, impiegato, corso Re Umberto, 74.

Bistolfi Lorenzina n. Baretti, id. 67, di Torino, casalinga, via Morosini, 4.

Occelli Giovanni, id. 73, di Racconigi, falegname, corso Re Umberto, 31.

Lesna Antonio, id. 78, di Castagnole Piemonte, contadino.

Nicola Maddalena, id. 42, di Sordevolo, casal.

Uzo Giuseppe Secondo, id. 62, di Torino, torn.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo: 22; di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc., 9. Non residenti in questo Comune 3.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 12 marzo 1914:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 8: 741,9; ore 13: 740,8; ore 21: 743,5.

Stato atmosferico: ore 8: sereno; ore 13: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:

Massima + 11,0 Minima + 0,5

Piazza Castello — Nella stanza al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 11 + 14,3

Temperatura minima della notte dall'11 al 12 + 4,1

Mariano termometrico Bordoni (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 11 + 12,5

Temperatura minima della notte dall'11 al 12 + 7,2

11 Marzo. — Il sole nasce alle ore 6.46 e tramonta alle ore 18.24.

Giorno della luna: 16.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura		Cielo	Stazioni estere	
Genova	[illegible]	[illegible]	[illegible]	Pietroburgo	[illegible]
Milano	—	—	—	Odessa	[illegible]
Brescia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	Amburgo	[illegible]
Venezia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	Vienna	[illegible]
Bologna	[illegible]	[illegible]	[illegible]	Trieste	[illegible]
Ancona	[illegible]	[illegible]	[illegible]	Madrid	[illegible]
Livorno	[illegible]	7,0	[illegible]	Alessandria	[illegible]
Firenze	[illegible]	7,0	[illegible]	Parigi	[illegible]
Roma	[illegible]	11,0	[illegible]	Nizza	[illegible]
Bari	[illegible]	[illegible]	[illegible]	Ginevra	[illegible]
Napoli	[illegible]	[illegible]	[illegible]	Costantinopoli	[illegible]
Palermo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	Malta	[illegible]
Messina	[illegible]	[illegible]	[illegible]	Tunisi	[illegible]
Cagliari	[illegible]	[illegible]	[illegible]	New-York	[illegible]
Tripoli	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

Per la macellazione ed il commercio della carne [illegible]

Operazioni del 12 marzo 1914

[illegible]

Bestiame.

ACQUI, 10 — [illegible]

CARMAGNOLA, 11 marzo.

[illegible]

CHIVASSO, 11 marzo.

[illegible]

CUNEO, 10 marzo.

[illegible]

Cereali.

ACQUI, 10 — Frumento, al quint., da L. [illegible]

CARMAGNOLA, 11 marzo.

[illegible]

CASALE MONFERRATO, 10 marzo.

[illegible]

CHIVASSO, 11 marzo.

[illegible]

Farine, pane, paste e riso.

ACQUI, 10 — [illegible]

CARMAGNOLA, 11 marzo.

[illegible]

CASALE MONFERRATO, 10 marzo.

[illegible]

CHIVASSO, 11 marzo.

[illegible]

CUNEO, 10 marzo.

[illegible]

Foraggio.

ACQUI, 10 — Fieno, al quintale, da L. [illegible]

CASALE MONFERRATO, 10 marzo.

[illegible]

CHIVASSO, 11 marzo.

[illegible]

CUNEO, 10 marzo.

[illegible]

Frutta e Verdura.

ACQUI, 10 — [illegible]

CARMAGNOLA, 11 marzo.

[illegible]

CHIVASSO, 11 marzo.

[illegible]

CUNEO, 10 marzo.

[illegible]

Legna e Carbone.

ACQUI, 10 — Legna di rovere, al quint., da L. [illegible] — Carbone da 12,— a 13,—.

CHIVASSO, 11 marzo.

[illegible]

Pellame, uova e burro.

ACQUI, 10 — [illegible]

CARMAGNOLA, 11 marzo.

[illegible]

CHIVASSO, 11 marzo.

[illegible]

CUNEO, 10 marzo.

[illegible]

Vino.

ACQUI, 10 — [illegible]

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — Riposo.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F.lli Chiarella) (Compagnia [illegible]) — Ore 20,45: *I transatlantici*, commedia in 4 atti di Hermant — Ingresso L. 1.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Gestione Fratelli Chiarella) — (Compagnia dialettale Piemontese Gemelli-Casaleggio). — Ore 20,45: *Turin ch'a scouta*, rivista comico-musicale col nuovo quadro *L' sciopero d'j avocat*, di Demarie-Corvetto-Gastaldi, diretta dal maestro Colombino. — Ingresso L. 0.80.

TEATRO BALBO — (Gestione Fratelli Chiarella) — (Compagnia d'operette Urbano-Gauri-Agostini) — Ore 21: *La casta Susanna*, operetta in 3 atti di Gilbert. — Ingresso L. 0.80.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Comica Piemontese D. Testa e G. Bonelli, diretta da D. Testa) — Ore 20,45: *Le miserie d' Monssù Travet*, commedia in 5 atti di Bersezio (serata d'onore dell'attrice [illegible]). — Ingresso L. 0.80.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

POLITEAMA CHIARELLA — Gran campionato internazionale di lotta libera — Ingresso L. 1.

VARIETÀ MAFFEI — Spettacolo di varietà, ore 21.

CINEMA SPLENDOR. — *Pathé Journal* 112 — *Tempesta d'amore* (film a colori, interpreti: M.lle Robinne, Alexander, ecc.) — Fede del bersaglere (comica).

CINEMA MERIDIANA. — *Fanciullo che redime*, 5 atti; Solenne ingresso Sovrani d'Albania a Durazzo.

RESTAURANT DU PARC. — Skating pubblico.

KURSAAL DORIO — Concerto — Skating.

ULTIME NOTIZIE

L'atroce burla austriaca agli italiani

Il progetto della Facoltà italiana ancora una volta dimenticato

Manifestazioni esacerbanti

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 12, notte.

Quello che è accaduto oggi alla Camera austriaca non mancherà di suscitare in Italia una viva impressione di dolore ed il dolore sarà più vivo e più sincero in coloro che, senza dimenticare gli indistruttibili legami di razza, vanno sostenendo la necessità di una intesa col vicino Impero.

E' accaduto adunque che la Camera, riunita oggi dopo una interruzione di otto giorni, ha giuocato ai deputati italiani un nuovo tiro birbone. I deputati italiani, una settimana fa, erano riusciti ad ottenere dal partito della maggioranza la dichiarazione impegnativa che il progetto per la Facoltà italiana sarebbe stato posto al secondo punto dell'ordine del giorno nella seduta odierna. I deputati italiani e gli studenti interpretarono questa dichiarazione come un impegno preciso della maggioranza di sottoporre alla Camera, subito dopo il disbrigo delle leggi tributarie, in seconda lettura, il progetto universitario italiano. Diversamente, il progetto per la Facoltà italiana correva il pericolo di essere di nuovo rimandato a chi sa quando. Oggi, nonostante questo impegno formale scritto, la maggioranza ha deliberato di invertire l'ordine del giorno della seduta a danno dei postulati italiani. La proposta di invertire l'ordine del giorno fu presentata dal capo del partito tedesco, Gross, il quale la spiegò come un eccellente mezzo per vincere l'ostruzionismo degli agrari czechi, che da qualche tempo inceppa l'attività della Camera. Gli italiani protestarono vibratamente contro il procedere della maggioranza e l'on. Pitacco, nella discussione della proposta Gross, disse non potersi pretendere che i rappresentanti di un popolo, il quale è trattato con tanta asprezza dal Parlamento, possano interessarsi alle sorti del Parlamento stesso senza mancare al rispetto che essi devono verso se stessi. Il contegno della maggioranza — continuò il deputato — prova chiaramente l'ostilità della Camera contro i postulati italiani. Ma la proposta Gross è stata accolta con 181 voti contro 147, e così il problema dell'Università italiana sembra di nuovo avviarsi verso un periodo turbolento.

I deputati e gli studenti italiani vedono ora nel contegno del Parlamento austriaco una provocazione che non vogliono più tollerare. Gli studenti annunziano la ripresa delle dimostrazioni, e quasi a dare stimolo ed elemento per un nuovo scoppio di dolore, di sdegno e di ira, di cui è giustamente accesa in questo momento la gioventù italiana, i professori dell'Istituto superiore di Gratz e gli studenti sloveni e croati di Vienna fanno pubblicamente oggi delle manifestazioni contro il postulato di giustizia degli italiani, i primi con un ordine del giorno contro l'istituzione di università non tedesche in Austria, i secondi con una dimostrazione all'Università e dinanzi al Parlamento. Per fortuna, non vi furono conflitti, ma il carattere della manifestazione ha contribuito ad esacerbare ancora più gli animi degli italiani.

Il programma navale inglese per il 1914-15

Londra, 12, notte.

Un libro «bianco», pubblicato stasera alla Camera dei Comuni, offre le cifre complessive preliminari del preventivo navale inglese del nuovo anno finanziario. Finora era stata pubblicata e discussa soltanto la lista dei crediti supplementari chiesti da Winston Churchill. Il nuovo documento mostra che i preventivi per la marina britannica raggiungono la cifra di 6050 mila sterline, il che dà un aumento esatto sul bilancio dell'anno scorso di sterline 2.740.700. Il programma navale per il 1914-1915 provvede per la costruzione di 4 corazzate, quattro incrociatori leggeri e 12 cacciatorpediniere, oltre ad un certo numero di sottomarini, ecc. Il preventivo prevede pure un arruolamento di 5 mila uomini in più per la flotta, un aumento di 7 milioni e mezzo di franchi per l'aviazione navale ed un aumento di 100 [illegible] di franchi per combustibile per la marina, il quale sarà in molta parte il petrolio. Attualmente sono già in cantiere 13 *dreadnoughts* ed incrociatori corazzati.

I colloqui di Madrid per le questioni marocchine

Madrid, 12, notte.

Stamane i residenti spagnuolo e francese al Marocco hanno avuto un colloquio all'Ambasciata di Francia, che è durato oltre un'ora. I Sovrani hanno offerto una colazione in onore del residente francese, generale Lyautey. L'ambasciatore e l'ambasciatrice di Francia, Geoffroy, assistevano alla colazione.

Il Presidente del Consiglio, rispondendo a domande rivoltegli dai giornalisti, ha dichiarato: «E' probabile che noi faremo qualche dichiarazione a proposito dei colloqui dei generali Lyautey e Marina, quando questi saranno terminati; ma, data la delicatezza delle questioni esaminate, è impossibile dire molto su ciò, sebbene alcuni giornali le riferiscano; non si tratta in questi colloqui di questioni militari, ma soltanto di consolidare i rapporti naturali tra buoni vicini, incaricati di una comune missione al Marocco».

L'ostracismo agli analfabeti nel "bill" dell'immigrazione

Washington, 12 notte.

La Commissione senatoriale per la immigrazione deliberò di mantenere il divieto di immigrazione per gli analfabeti nel «bill» Burnett, e di riferire favorevolmente al bill.

(Ag. Stefani).

Adalia creata in Sangiaccato autonomo

alle dipendenze del Gran Vizir

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 12, notte.

Si ha da Costantinopoli notizia di un provvedimento, che non è senza importanza per la questione delle concessioni chieste dall'Italia nell'Asia Minore. La Porta, avuto riguardo alla sua crescente importanza politica, ha dichiarato Sangiaccato autonomo il vilajet di Adalia, (che sinora era subordinato a quello di Konia), subordinandolo direttamente al Gran Vizir, come lo sono i Sangiaccati dei Dardanelli, di Gerusalemme e di Ismid. Per ora, è impossibile stabilire la portata di questo provvedimento per lo svolgimento futuro delle trattative con la Turchia, ma la notizia merita di essere segnalata.

Simpatiche dichiarazioni tedesche

sui diritti dell'Italia in Egeo e in Asia Minore

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 12, notte.

Commentando la campagna della stampa parigina diretta contro l'Italia e sopratutto accennando alla notizia di un giornale parigino secondo cui l'Italia penserebbe ad occupare tutta l'Asia Minore, il conte Radoslavoff sulla *Deutsche Tages Zeitung* scrive questa sera:

«La Potenza della Triplice Intesa hanno sempre pensato di combattere l'azione dell'Italia nelle isole dell'Egeo. La Nota di Grey ne è un chiarissimo esempio. Gli ufficiali turchi combattono tuttavia ancora contro le truppe italiane in Libia. E' questa una circostanza indiscutibile e quindi l'Italia ha il diritto di mantenere per ora il possesso delle dodici isole. Ora se l'Italia restituisce le isole alla Turchia prima che le condizioni del trattato di Losanna siano compiute, è naturale che l'Italia chieda compensi, non solo per le spese di occupazione e di amministrazione delle isole, ma anche per le vittime avute. Si tratta di concessioni ferroviarie nell'Asia Minore che non potrebbero riuscire che di utilità alla Turchia. E' quindi grottesco parlare d'intenzioni da parte degli italiani di smembramento dell'Asia Minore. La notizia francese dovrebbe essere giusta solo in questo: che i modesti e legittimi sforzi dell'Italia nell'Asia Minore sono seguiti con grande simpatia e sarebbero appoggiati amichevolmente dalla Germania quando l'Italia dovesse avere bisogno di tale appoggio».

Vi faccio notare che il conte Radoslavoff è sempre ottimamente informato sulle intenzioni del Ministero degli Esteri tedesco.

Per la costituzione del primo ministero albanese

Durazzo, 12 notte.

La Commissione internazionale di controllo, riunita sotto la presidenza del Re, discusse circa la costituzione del Ministero. Nessuna decisione è stata finora presa.

Una visita ai porti dell'Albania

Durazzo, 12 notte.

Il Principe di Wied visiterà a bordo dello Yacht della marina da guerra «Taurus», tutti i porti dell'Albania e intraprenderà probabilmente il suo viaggio nella seconda metà di marzo.

Aviatori turchi caduti in mare

Costantinopoli, 12, notte.

L'aviatore militare [illegible] Nouri Bey e il suo passeggero Sami bey, partiti da Ciaffa per Gerusalemme, sono caduti in mare. Il passeggero è riuscito a salvarsi a nuoto; Nouri Bey, ferito, è stato soccorso a gran stento e trasportato all'ospedale israelitico ove è morto tre ore dopo.

L'aviatore militare Salim bey e il suo passeggiero Kemal bey, sono giunti a Smirne.

La Cina cerca un nuovo prestito

Londra, 12, notte.

In un'intervista l'agenzia finanziaria della Cina a Londra ha dichiarato che la Cina è desiderosissima di concludere un nuovo prestito col gruppo delle cinque Potenze, ma le condizioni di tale prestito devono essere ragionevoli perchè il Governo cinese ha i mezzi per garantirlo: le entrate delle gabelle sarebbe ampiamente sufficiente per ciò. La Cina tiene ad avere completa libertà nel fissare le tariffe doganali. Si dimentica troppo che la Cina è uno Stato sovrano e che la zona d'influenza che chiamano inglese, francese, tedesca, ecc. sono dopo tutto in territorio cinese e che sarebbe contrario al principio della porta aperta che alcune Potenze esercitassero un controllo esclusivo sopra una parte qualsiasi della Cina.

La battaglia delle Due Palme commemorata a Salerno

Salerno, 12, notte.

Oggi ha avuto luogo una solenne commemorazione della battaglia delle Due Palme. Nel vastissimo cortile della caserma del 63.o reggimento fucilieri, addobbato di festoni e di bandiere, hanno parlato il colonnello del 63.o, Facondi, il capitano Marini, il colonnello Galanti, di artiglieria, che comandava la batteria di artiglieria nel giorno della battaglia. Dopo brillanti esercizi ginnastici, si è scoperta la lapide in onore ai caduti.

Erano presenti moltissime signore e Autorità, i generali D'Alessandro e Di Stefano, il tenente funzioni di Prefetto, cav. Lopez, il sindaco comm. Quagliariello, con la Giunta, Monsignor Berdini per il Vescovo, l'avv. [illegible] per il Consiglio Provinciale.

Stamane è qui giunto, da Napoli, il generale Grandi, comandante il Corpo di Armata, venuto per portare il suo saluto al glorioso reggimento.

La medaglia mauriziana al colonnello Caploni

Roma, 12, notte.

Stamane alla sede del Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano, l'on. Paolo Boselli ha fatto la solenne consegna, presenti i funzionari dell'Ordine, della medaglia mauriziana, per cinquant'anni di servizio militare, al colonnello del genio Ernesto Caploni. L'on. Boselli pronunciò un elevato discorso ricordando le doti civili e militari del premiato.

"L'esercito è pronto da tutti i punti di vista"

Dichiarazioni del Ministro della Guerra russo

Parigi, 12, notte.

Il *Temps* riceve dal suo corrispondente a Pietroburgo un sunto delle dichiarazioni attribuite al Ministro della Guerra. Il corrispondente aggiunge che considera tali dichiarazioni come una risposta alla campagna tedesca, risposta, dice il corrispondente, che è tanto più autorizzata, in quanto che non soltanto è stata firmata dal suo autore, ma è stata approvata in alto luogo. Ecco, secondo il *Temps*, queste dichiarazioni:

«La Russia persegue in silenzio da cinque anni la sua riorganizzazione militare. Sino ad ora il nostro piano in caso di guerra aveva un carattere difensivo e si basava sulle fortezze alla frontiera occidentale. Ora abbiamo rinunciato a tale tattica, per adottare l'offensiva. Per conseguenza, secondo un nuovo piano, noi trasportiamo le operazioni a oltre mille verste dalla linea primieramente fissata. Dopo alcune trasformazioni, abbiamo oggi un esercito su piede di pace accresciuto di un terzo, con una cavalleria che è forse, dal punto di vista del numero, la prima del mondo. Questo esercito è pronto da tutti i punti di vista. Abbiamo introdotto modificazioni importanti nell'artiglieria, fornita attualmente di armi perfezionate, che superano persino i cannoni francesi e tedeschi. Il servizio di provvista dei proiettili è organizzato in modo tale che l'artiglieria russa non soffrirà più, come nelle guerre precedenti, per insufficienza di munizioni. Il servizio del genio ha fatto i suoi progressi. I circoli militari russi non attribuiscono esagerato valore ai dirigibili in tempo di guerra e danno la preferenza agli areoplani. La Russia considera con speciale attenzione gli apparecchi giganti Sikorsky, i quali possono essere così diversi dagli apparecchi esploratori. L'esercito, in caso di conflitto, non soltanto sarà potente in quanto al numero, ma ben istruito, perfettamente equipaggiato, munito di tutti i perfezionamenti della tecnica militare attuale. Ma lo strumento perfezionato che è il nostro esercito è preparato sopra tutto alla guerra dal desiderio di conservare la pace. Per gli Stati aggressivi i preparativi russi possono essere sgradevoli perchè oppongono un ostacolo grave alla avidità suscitata dal nostro immenso territorio, ed è in questo senso che va interpretato il malcontento della stampa straniera».

(Ag. Stefani).

Il corrispondente da Pietroburgo del *Lokal Anzeiger* ha avuto un colloquio col conte Witte, sopratutto a proposito delle relazioni della Russia colla Germania e con l'Austria. Il conte Witte ha dichiarato che tutta la campagna giornalistica di questi ultimi giorni appare inesplicabile. La Russia deve essere forte, ma non lavora assolutamente a preparare una guerra. Le cause di tale campagna non possono essere dovute che ad intrighi. Le nostre relazioni con la Germania, ha concluso il conte Witte sono assolutamente positive e di natura pacifica.

Uno dei deportati del Sud Africa arrestato per ubbriachezza molesta

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 12, notte.

Sono arrivate oggi dal Sud-Africa le mogli di tre degli agitatori sindacalisti deportati dal Governo sud-africano. Esse erano accompagnate dai loro bambini, e vennero accolte al loro arrivo da alcuni *leaders* tradesunionisti. Assistevano pure parecchi dei deportati. Le accoglienze furono molto festose.

Intanto uno dei nove deportati, Livingstone, è stato buttato a mare dai compagni. Egli venne arrestato l'altra sera per ubbriachezza molesta, e dovrà fra qualche giorno comparire davanti alla Corte di Giustizia londinese. I suoi compagni hanno creduto bene di sconfessarlo, dichiarando che egli non è affatto un *leader* operaio, ma che è soltanto uno scioperante, che per caso fortuito fu arrestato con i caporioni del movimento sud-africano, e da essi tollerato durante la deportazione in Inghilterra.

Gli eredi di Massenet condannati a pagare 30.000 lire ad una cantante

Parigi, 12, notte.

La prima Sezione del Tribunale Correzionale ha emesso stamane la sentenza nel processo intentato dalla signora Lucia Arbell contro gli eredi di Massenet, contro Henry Cain e Payen, autori del libretto di *Cleopatra*, contro Heugel, editore di Massenet, e contro Gunsbourg, direttore dell'Opera di Montecarlo. La cantante ha ottenuto 30.000 lire per danni e interessi dagli eredi di Massenet. Gli altri sono stati assolti.

Per l'acqua potabile nei Comuni di Basilicata

Roma, 12, notte.

In seguito alla presentazione di un progetto completo dell'ispettore superiore del Genio civile, comm. Bruno, per fornire d'acqua potabile i Comuni della plaga jonica, in Basilicata, l'on. Sacchi ravvisò la necessità di far studiare interamente il problema della sistemazione idraulica dei Comuni di quella regione, per accertare la soluzione più adatta a soddisfare tutte le diverse esigenze, avendo anche riguardo alla possibilità di estendere in più larga misura il beneficio dell'acquedotto pugliese, già previsto per qualche Comune della Basilicata. Gli studi furono affidati ad una Commissione, presieduta dal commendatore Ravà, presidente del Magistrato delle acque per le provincie Venete, ed è parsa evidente la convenienza di costruire due grandi acquedotti, uno con derivazione dalle sorgenti della Fossa Cupa, lungo la valle del Basento, l'altro mediante l'utilizzazione della sorgente del Vulturnino, detta Acqua di Bocca. Questi due acquedotti saranno ultimente coordinati a due derivazioni dell'acquedotto pugliese, l'una da Altamura per Matera, e l'altra da Ginosa per Montescaglioso e Bernalda. Con siffatta soluzione si provvede all'alimentazione idrica di 63 Comuni, con una popolazione di circa 117 mila abitanti, e si assolve integralmente l'impegno assunto dallo Stato con la legge 31 marzo 1904, portante provvedimenti in favore della Basilicata.

Una nuova opera di Puccini

Milano, 12 notte.

L'impresario del Karl Theater di Vienna ha dato incarico al maestro Puccini di scrivere una nuova opera comica su libretto di Vann Vilner, lo stesso che ha scritto parecchi libretti per Lear. Il libretto s'intitola: *La rondine*. L'opera avrà tre atti, che saranno tradotti in italiano da Giuseppe Adami. L'impresario viennese è venuto appositamente a Milano in questi giorni, per la firma del contratto. Egli ha acquistato la proprietà dell'opera per tutti gli Stati, eccettuato l'Italia e l'America.

La sfregiatrice della "Venere" di Velasquez condannata a sei mesi di carcere

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 12, notte.

Dopo un processo rapido e sommario, miss Ricardson, la deturpatrice della *Venere* di Velasquez, è stata condannata quest'oggi a sei mesi di reclusione. Correva voce che l'arrestata avesse assunto un nome falso. Era una fandonia. La scarna, nervosa donna, vestita di bleu, che il Tribunale di oggi vide sul banco d'accusata, era veramente Maria Ricardson, la trentaduenne veterana di tante clamorose battaglie suffragistiche. Dal momento dell'arresto, miss Ricardson non aveva voluto toccare cibo ed il suo aspetto era quindi emaciato e vacillante. Tuttavia una strana energia spirituale, sia pure mal diretta, vibrava in questa donna che si reggeva a stento ma che continuava a volgere sguardi di sfida agli avvocati ed ai giudici.

L'aula rigurgitava di suffragette e di curiosi. L'atto di accusa, piuttosto [illegible], imputava la Ricardson di aver, a scopo di male, apportato alla *Venere* di Velasquez un danno di 250 mila franchi. Udito ciò, l'accusata con voce ferma e precisa dichiara:

«Poichè il mio atto fu premeditato, mi confesso colpevole».

L'atto malvagio

La requisitoria del P. M., che segue immediatamente, si basa su questa aperta, completa, sfrontata confessione. «Voi avete perpetrato — dice il P. M. — l'atto più insensato e più malvagio che si possa immaginare. La *Venere*, donata alla Nazione da pubblica sottoscrizione, la *Venere* di Velasquez, dico, veniva probabilmente fissata giorno per giorno da un numero non minore di donne che di uomini. Ora tanto gli inglesi che gli stranieri dovranno rassegnarsi per qualche tempo a non gustare le bellezze dei nostri tesori artistici: il vostro attentato avendo costretto le Autorità a chiudere quasi tutte le gallerie di quadri per un indeterminato periodo. Non si può poi considerarvi come ammalata di mente, poichè nulla risulta a indicarvi irresponsabile della vostra azione. Il danno contato in danaro sonante è nulla, dato che si debbano spendere 250 mila franchi o una somma minore per riparare fino al punto che sia possibile il meraviglioso quadro danneggiato, ma bisogna dolersi che una persona che non risieda al manicomio possa credere che un atto così stupido e malizioso possa promuovere una causa politica di qualsiasi genere». Naturalmente il P. M. termina chiedendo la condanna dell'imputata.

Dopo di che l'ispettore di polizia si avanza a deporre sullo stato di servizio dell'accusata. «Si tratta di una pregiudicata — annuncia l'ispettore — che ha subito una quantità di condanne per rottura di vetri, attentati incendiari, nonchè per oltraggio agli agenti della forza pubblica. Negli ultimi giorni si trovava a piede libero soltanto *pro tempore*, essendo stata rilasciata per l'ennesima volta in seguito allo sciopero della fame da lei inaugurato in carcere».

— In altri termini — osserva il P. M. — il giorno in cui perpetrò l'ultimo attentato, l'accusata avrebbe dovuto trovarsi in carcere?

— Signore — confessa l'ispettore.

Il Presidente, prima di leggere la sentenza, come d'uso chiede alla accusata se non ha nulla da dire. La Ricardson non aspettava altro e si alza e incomincia a parlare calma dapprima, accalorandosi poi e vibrando [illegible] di passione come una ossessa.

"Il mio atto è giustificato"

«Voglio dire — ella incomincia — che il mio atto essendo stato premeditato, io ho pensato e ripensato sopra prima di compierlo. Sono stata studentessa in un'Accademia di Belle Arti e credo che l'arte importi a me almeno quanto importa ai visitatori che martedì mattina si trovavano nella National Gallery. Ma per me vi è cosa più importante dell'arte, è la giustizia, ed io credo fermamente che quando una Nazione chiude gli occhi alla giustizia e preferisce che delle donne le quali stanno combattendo in nome della giustizia, siano maltrattate e torturate, allora un'azione come la mia non dovrebbe riuscire incomprensibile. Io non dico scusabile. Dico e ripeto che dovrebbe venire compresa. Siccome il P. M. si è presa tanta briga per far risaltare la presunta indelicatezza del mio attentato, io voglio fargli osservare che l'attentato compiuto dal Governo contro la signora Pankhurst è veramente il colmo di ogni attentato. Si tratta infatti di un assassinio ed assassinio premeditato. Quindi se il Governo permette un assassinio, io credo che qualunque cosa le suffragette perpetrino, cadrà sempre nella categoria di reati minori di un assassinio. Ma come potete mai coprire di ridicolo e di ribrezzo le suffragette, come potete gettarle in carcere senza dir niente ad un Governo che sta commettendo un assassinio? Questo io non riesco a comprendere. I contribuenti del sesso forte lasciano spendere migliaia di sterline in questo dispendioso allestimento di una giustizia che viene a costare migliaia e migliaia di sterline nel far procedere questa inquisizione contro le donne, mentre un piccolo semplice atto legislativo, senza alcuna spesa, potrebbe mettere fine a questo scandalo in 10 minuti. Ma nessuno guarda le cose sotto questo aspetto. Tutti preferiscono di spendere migliaia di sterline per provvedere *detectives* ed altro allo scopo di continuare l'inquisizione contro le donne, le quali stanno combattendo per una causa in cui han fede».

La Richardson [illegible] e prosegue: «La verità è che la Nazione è morta, oppure è addormentata. Io credo che è stato provato alla luce del sole che la Nazione è morta, giacchè le donne hanno bussato invano alla porta di Ministri, di Vescovi, Arcivescovi ed anche del Re in persona. Il Governo non ci ha dischiuso alcuna porta. Uno stato simile di cose in una Nazione, come negli individui, non conduce che ad una cosa, alla dissoluzione. Io non esito a dire che gli uomini di questo Paese, all'ultima ora, non protenderanno le mani per salvare la signora Pankhurst, prima che sia troppo tardi. Non passeranno molti anni, che tutti protenderanno le mani per salvare l'impero».

Tutto l'oro che vi è sotto il sole!

Commossa, rossa in volto, fremente, la Richardson si rivolge a questo punto al giudice e dice: «Io so che voi mi condannerete. La vostra condanna non mi importa molto. Non soltanto per il fatto che potrò sottostare solamente pochi mesi alla vostra tortura, ma per il fatto ben più importante, che io mi sento una donna felice e grata al destino, che mi ha fatto vivere in un secolo, in cui esiste la signora Pankhurst, ciò che mi ha permesso, tra il mio popolo, di tentare di realizzare gli ideali in cui ho fede. Non do alcuna importanza a quello che può avvenire di me».

Sulla impressione profonda che le ultime drammatiche parole dell'imputata suscitano, il giudice trova opportuno rovesciare il refrigerante buon senso: «Convincetevi, egli dice, che gli atti come il vostro non possono riuscire giovevoli ad alcuna causa. Voi avete prodotto gravi danni ad un quadro, che tutto l'oro del mondo non potrebbe sostituire».

— Ma non capite — interruppe la Richardson, che voi non potete [illegible] neppure la signora Pankhurst, anche per tutto l'oro che vi è sotto il sole? E ora, invece, la state uccidendo [illegible]. Coi miei stessi occhi, negli ultimi dodici mesi, l'ho vista diventare una donna tutta diversa.

— Io non ho nulla a vedere in ciò — osservò il giudice. — Voi vi siete confessata colpevole e vi siete anche gloriata del vostro zelo.

— No, non me ne glorio — esclama l'accusata.

La mite condanna

Il giudice, con buon senso, taglia corto alle interruzioni e condanna la Richardson a sei mesi di carcere, ed osserva, a guisa di commento: «E' una condanna inadeguata, ma è il massimo della pena che posso infliggere per danneggiamento di opere d'arte. Così vuole la legge. Se l'accusata si fosse limitata invece a rompere i vetri di una finestra qualunque, avrei potuto almeno mandarla ai lavori forzati per un anno e mezzo».

Ricondotta in carcere, naturalmente la Richardson ha proseguito lo sciopero della fame, sicchè fra pochi giorni la vedremo tornare libera cittadina.

Di lei, nel frattempo, tornò ad occuparsi oggi la Camera dei Comuni, dove il ministro degli Interni assicurò l'interrogante che si stanno escogitando [illegible] provvedimenti, intesi ad accrescere la protezione dei tesori artistici della Nazione.

Intanto vanno rilevandosi le esagerazioni intorno ai danni, seppure gravi, subiti dalla *Venere*. Fu detto che la pittura era ridotta a brandelli. La verità è invece che la Richardson riuscì soltanto ad aprire nella tela dei tagli lunghi un palmo. Un grande giornale londinese aggiunge all'esagerazione anche una trovata, pubblicando del quadro sfregiato una fotografia apocrifa, in cui i tagli non sono sulle spalle della *Venere*, ma vengono segnati in un'insenatura di una regione molto meno angelosa, che si trova [illegible] a mezza strada fra il capo e le caviglie della bellissima nudità.

Questa sera si annuncia che la signora Pankhurst, rifiutandosi nel carcere di mangiare e di bere, si trova in condizioni cattivissime e verrà liberata [illegible] fra breve.

Le suffragette implacabili!

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 12, notte.

Le suffragette hanno bruciato vicino a Stewarton una casa di campagna, appartenente ad un pio istituto della località. Un cartellino trovato sul terreno è così concepito: «Rilasciate la signora Pankurst. Noi replicheremo le proteste per l'arresto brutale di lei». I danni ascendono a cinquanta mila lire.

I miglioramenti per la navigazione sul Lago di Garda

Roma, 12, notte.

Si sono riuniti al Ministero dei LL. PP., sotto la presidenza del comm. Celeri, i rappresentanti degli enti interessati per la navigazione del Garda. Prese in esame le varie questioni, venne in massima stabilito di aggiungere agli attuali servizi in vigore dal 1.o marzo corrente una corsa direttissima sulla bresciana ascendente da Desenzano a Riva e una semi-direttissima discendente, da Riva a Desenzano e un'intermedia tra Peschiera, Torre e Maderno e ritorno, rendendosi anche continua per tutto l'anno la corsa diretta sulla veronese ora in vigore per solo sei mesi. Insomma il chilometraggio attuale di circa 300.000 chilometri verrà portato a Km 410.000 circa e il Governo che attualmente dà dei sussidi per lire 60.000 annue, porterà il sussidio a lire 98.000. Sono state fissate anche la stabilità dell'orario a pari di quello delle ferrovie dello Stato, l'impegno di provvedere o con un servizio rallentato o con vetture e mezzi accessori alla non interruzione, neppure in caso di nebbia, almeno del servizio postale; l'impegno della previa proposta di ogni proposta di cambiamento negli orari agli enti interessati da raccogliersi presso il R. Ispettorato di Verona, ecc. L'impresa a sua volta s'impegna a costruire tre nuovi piroscafi celeri.

La questione — aggiunge la «Vita» — in complesso si avvierebbe a una definitiva soluzione che durerebbe quindici anni dal giorno della nuova convenzione fra lo Stato e l'impresa. Le trattative sono continuate riguardo al riscatto del tronco ferroviario da Desenzano porto a Desenzano stazione. L'impresa lo cederebbe alle ferrovie dello Stato usufruendo del capitale relativo di circa lire 900.000 per l'acquisto dei tre nuovi piroscafi. Fu portata infine al convegno anche la voce dell'offerta probabile di un contributo del Governo austriaco al servizio della navigazione italiana, ma nulla essendovi di ufficiale, non se ne è tenuto conto alcuno, nè si è voluto deliberare sulla questione.

La contessa omicida passa dall'ospedale al carcere

San Remo, 12, notte.

Stasera la contessa Oggioni-Tiepolo, ancora febbricitante, dall'ospedale è stata trasportata al carcere, essendosi potuto, mercè adatte cure mediche, evitare per ora la necessità di un intervento chirurgico. Davanti al portone del carcere attendeva la madre. Essendole stato impedito di abbracciare la figlia, avvenne una scena emozionante. La vecchia signora scoppiò in pianto. Permanendo le condizioni di salute dell'imputata, il processo si inizierà certamente il 20 aprile.

Sonnino non accetterebbe l'incarico

Roma, 12, notte.

Fino a questo momento l'on. Sonnino non è disposto ad accettare l'incarico ufficioso di comporre il nuovo Ministero, qualora tale incarico gli venga domani offerto dal Re.

Una querela dell'on. Senape

Roma, 12, notte.

In seguito alle note polemiche fra l'on. Senape e l'on. De Viti De Marco, a proposito della elezione nel Collegio di Gallipoli, il neo-deputato socialista di Gallipoli, on. Senape, e suo fratello Luigi hanno presentato al procuratore del Re di Roma querela per diffamazione contro il prof. Carlo Baghi, per alcuni suoi articoli pubblicati in un giornale romano, concedendo la più ampia facoltà di prova. L'on. Senape e suo fratello si sono anche costituiti parte civile.

Nella Commissione Reale per i trattati

Roma, 12, notte.

La *Tribuna* reca che, con decreto in data odierna, l'on. Carlo Schanzer e Cesare Goldmann sono stati chiamati a far parte della Commissione reale per i trattati.

Violenta bufera a Venezia

Barche in pericolo

Venezia, 12 notte.

La scorsa notte una violentissima bufera si è scatenata sulla città e sui dintorni. Quattro soldati, partiti dalla polveriera di San Giacomo su di una barca, si erano recati a Murano e ieri sera ritornavano alla polveriera, quando furono sorpresi dalla burrasca. Essi vogavano di buona lena per arrivare al sicuro, ma la cosa diveniva sempre più difficile per le raffiche impetuose che minacciavano di travolgere la barca. La lotta cogli elementi divenne allora disperata. La barca era sul punto di sommergersi e i soldati chiamavano disperatamente al soccorso, quando venne a passare il vaporino «Malamocco», della linea di Murano. Il capitano ordinò subito che il vaporino si accostasse alla barca. La manovra però era difficilissima per l'infuriare dei venti. Finalmente, dopo non lievi sforzi, si riuscì ad avvicinare la barca e salvare i pericolanti.

Ieri sera stessa, verso mezzanotte, le guardie di finanza alla [illegible] marittima avvertirono la capitaneria di porto che una barca montata da parecchi uomini sorpresa al largo dalla bufera, non era arrivata alla riva e correva grave pericolo di naufragare. Dalla capitaneria si avvertì [illegible] il Comando dell'Arsenale, che mandò sul posto delle barche di salvataggio le quali perlustrarono tutta la notte una parte della laguna. Ad un certo momento la manovra fu impedita dal vento impetuoso. Le ricerche continuarono stamane e verso mezzogiorno si seppe che la barca era riuscita a toccare la riva della vicina Campalto. Gli uomini che la montavano erano in condizioni impressionanti.

Ladri di gioielli arrestati a Venezia con 15 mila lire di refurtiva

Venezia, 12, notte.

In seguito a vari arresti di presunti autori o complici di furti di gioielli, la polizia ieri sera, dopo un abilissimo appostamento, ha operato altri due arresti nelle persone di certi Antonio Scatturin, di anni 35, e Niccolò Zaulli, di anni 40. Essi erano in possesso di una cassetta contenente coralli legati in oro, cammei, anelli ed orecchini per un valore di 19 mila lire. I gioielli erano stati rubati alla ditta Naya e dovevano essere venduti a degli incettatori. Vennero pure arrestati certi Mario [illegible], che giorni fa avrebbe offerto lire 1170 per acquistare tutti i gioielli, e Giovanni Trovato, noto e pericoloso pregiudicato, che sarebbe l'autore materiale del furto. La polizia pare abbia scoperto le fila di una vasta associazione di ladri, che ha diramazioni in tutto il Veneto.

Alcoolista che ferisce gravemente l'amante

Rovigo, 12, notte.

Questa sera in via Porta Po, dalla casa del bracciante Gottardo Ferdinando si intesero urla disperate di aiuto. Alcuni cittadini accorsero e trovarono a terra, in un lago di sangue, certa Balardi Faustina, di 36 anni. La disgraziata aveva una larga ferita al collo ed una ferita più grave al petto. Raccolta e trasportata all'Ospedale, raccontò con un fil di voce che il Gottardo, col quale conviveva, in un accesso di frenesi alcoolica aveva estratto un coltello e si era scagliato come una belva contro di lei colpendola ripetutamente. Le condizioni della Balardi sono disperate. Il Gottardo venne arrestato.

L'incompatibilità fra socialismo e massoneria affermata dai socialisti milanesi

Milano, 12, notte.

I socialisti milanesi si sono riuniti nuovamente stasera a discutere sugli argomenti del prossimo Congresso nazionale che si terrà ad Ancona. Fu votato un ordine del giorno che stabilisce l'incompatibilità fra socialismo e massoneria. In una prossima [illegible] saranno nominati i delegati al Congresso.

Due bambini schiacciati da un cancello

Brescia, 12 notte.

Nel pomeriggio d'oggi, fuori Porta Milano, alcuni giovanetti si divertivano a far correre sopra un'apposita guidovia un pesante cancello di ferro, che chiude nelle ore notturne l'ingresso delle vetture tramviarie. Ad un tratto il cancello giunto in fondo alla guidovia, si rovesciò, investendo due ragazzi. Uno di essi, certo Giuseppe Fontana, d'anni 9, si ebbe fratturato il cranio e cessò poco dopo di vivere; l'altro, certo Bonera Carlo, di anni 4, riportava pure gravissime ferite ed ora si trova in fin di vita. La gravissima disgrazia ha suscitato una dolorosa impressione.

Il reggente dell'Uganda dal Papa

Roma, 12, notte.

Stamane il Papa ha ricevuto in privata udienza il cardinale Della Volpe, il vescovo di Losanna e di Ginevra ed il reggente del Regno dell'Uganda, Stanislao Mugwanja, insieme al cognato, al genero e al nipote.

ULTIME DI SPORT

I vincitori nel concorso ippico di Verona

Verona, 12, notte.

Oggi al nostro Ippodromo si svolse l'ultima giornata del Concorso Ippico. Una folla numerosa accorse all'interessante gara, che aveva raccolto un'ottantina di iscritti. La prova decisiva diede i seguenti risultati: 1.o Leo, del tenente Ippolito, dei cavalleggeri «Monferrato»; 2.o Faida, del tenente Perico, del «Savoia» cavalleria; 3.o Quoziente, del tenente Chiaranza, dei cavalleggeri «Padova»; 4.o Caesar, del conte Negroni-Prati, dei lancieri «Mantova»; 5.o Estella, del conte Mina, dei cavalleggeri «Aquila».

Il gran premio di Verona

Verona, 12 notte.

Oggi, all'Arena, si è svolta l'ultima giornata delle gare di Tiro al piccione. Il premio di 5000 lire aveva raccolto settanta iscritti. Il 1.o e 2.o premio vennero divisi tra Zamponelli, di San Giovanni in Persiceto, e Dolfin, di Padova, coi dodici piccioni su dodici; il 3.o e 4.o premio vennero divisi fra Locatelli, di Bergamo, e Girelli, di Verona; il 5.o e 6.o fra Baselli, di Piacenza, e Perico, di Milano.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
[illegible]

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

SINDACATO — 12 marzo 1914.

Rendita 3 50 0/0 (1906) fine: ap. 97 10, chiusura 97 08 3/4; mass. 97 11 1/4, min. 97 07 1/2. Id. id. cont.: 96 95.

Azioni Banca d'Italia: ap. 1445 50, chiusura 1442 75; mass. 1443 75, min. 1442 75.
» Banca Commerciale: ap. 834 50, chiusura 831 50; mass. 834 50, min. 832 50.
» Credito Italiano: ap. 555 50, chiusura 554 25; mass. 555 50, min. 554 25.
» Bancaria Italiana: 97 75.
» Banco Roma: ap. 104 50, chius. 100 75; mass. 104 50, min. 100 75.
» Ferr. Meridionali: ap. 523, chiusura
» Ferr. Mediterranee: ap. 298 25, chiusura 295; mass. 298 25, min. 295, 562 50; mass. 523, min. 522 50.
» Rubattino: 399 50.
» Fiat: ap. 114 75, chius. 113; massimo 114 75, min. 113.
» Paramatti: 136.
» Fiat S. Giorgio: ap. 102, chius. inq.: mass. 102, min. 99.
» Beni stabili corr.: 288.

Cambi a vista: Francia 100 32 1/2 — Londra 25 29 — Germania 123 75.

Cronaca della Borsa. — Mercato in generale piuttosto incerto.

La Rendita e la Banca Italia poco attive, con qualche accenno a pesantezza.

Le Commerciali, sostenute dapprima, insistendo le offerte, dovettero retrocedere alquanto specialmente verso chiusura.

In sensibile ribasso e molto animale le Banco Roma sulla voce che il dividendo sarà di L. 5 anzichè di lire 7 come nel passato.

Alquanto offerte le Fiat, forse per riflesso alla debolezza delle Fiat S. Giorgio, che furono cedute sotto la pari.

I Ferroviari quasi intrattati ed in lieve reazione in armonia alla tendenza generale.

Quotati salo il Francia, il Londra ed il Germania: manca il cambio della Svizzera.

Prezzi presumibili 12 Marzo

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (dette nuova emis. 1879) 3 0/0 ... 358 50
» » » Serie C 1.a » 1880 » [illegible]
» » » » C 2.a » 1882 » [illegible]
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0 ... 94 10
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 1/2 0/0 ... [illegible]
Cartelle spec. 3.75 0/0 Cred. com. e prov. Roma ... 470 —

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula ... 331 50
» » » Romane ... 347 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 ... 508 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0 ... 356 25
» Ferroviarie Novara 5 0/0 ... 318 —
» » Cuneo 3 0/0 ... 354 —
» » » 5 0/0 ... 382 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0 ... 283 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0 ... 335 —
» Canali Cavour 5 0/0 ... 503 —
» Risanamento Napoli 5 0/0 ... 482 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0 ... 326 —
» » Bra-Castal.-Casteg.-Mortara ... 360 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI

Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese ... 500 —
Ferrovie Meridion. ... 335 50
» Second. Sardegna ... 490 —
» Sarde, serie A ... 338 —
» » » B ... 379 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro ... 500 —
Società Tor. Tramvie Ferrovie Econ. ... 480 —
Officine Savigliano ... 510 —
Soc. Sider. Savona ... 495 —
Napoli, imprese elet. ... 490 —
Carb. di calcio Roma ... 480 —
Prest. Prov. di Lucca ... 490 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 3/4 0/0 ... 500 —
» S. Paolo 3 1/2 0/0 ... 482 50
Banca d'Italia 3 3/4 ... 482 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0 ... 500 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0 ... 483 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0 ... 436 —

AZIONI

Trasporti

Società Ferr. Merid. ... — —
» » Second. Sarde ... 270 —
» » Sicule ... 605 —
» » Mantova-Modena ... 500 —
» » Biella ... 290 —
» » Pinerolo (f.em.) ... 405 —
» » » (f.em.) ... 308 50
» Nav. Gen. Italiana ... — —
Pierio e Ravattino ... — —
» Torinese Tramvie e Ferr. econom. ... 605 —
» An. Tramvie Vercel. ... 400 —
Nav. Lloyd Sabaudo ... — —

Bancarie

Banca d'Italia ... — —
» Comm. Italiana ... — —
Credito Italiano ... — —
Soc. bane. italiana ... — —
Banco Roma ... — —
Banco della Liguria ... — —
Banca di Torino ... — —
Società finanz. e industriale torinese ... 112 —

Elettricità, Industrie meccaniche

Società Ital. Gas ... 807 —
» Consum. Gas-luce ... 260 —
» Elett. Alta Italia ... 273 —
» Forze idr. Moncen. ... 107 —
» Officine Savigliano ... 1080 —
Ferriere (già Vandel) ... 207 —
Fonderia Nebiolo e C. ... 214 00
Siderurgica Savona ... — —
Acciaieria Terni ... — —
Cerano autom. elicate ... 22 —
Ing. V. Tedeschi e C. ... — —
Fiam. autom. S.P.A. ... — —

Industrie alimentari ed Affini

Acqua potab. Torino ... 300 —
Conserv. inum. Agric. ... — —
«Eridania» Genova ... — —
Distilleria Ferraresi ... — —
Venchi e C. riun. ... — —

Industrie varie

Soc. Cartiera Ital. ... 1120 —
» Cartiere Meridion. ... 107 50
» Manif. lane Borgos. ... 300 —
» Calci Casale ... 201 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 11, ore 18:

Consolidato 3,50 cont. 96,925 — Id. id. fine mese 97,10 — Id. id. 1902 cont. 96,20 — Id. id. fine mese 96,37 — Ferr. Mediterranee 290 — Credito Italiano 555 — Banca Commerciale 833 — Società Bancaria Italiana 97,50 Banca d'Italia 1443 — Lanificio Rossi 1435 — Cotonificio Cantoni 336 — Navigazione Generale 390 — Raffinerie Zuccheri 316 — Beni Stabili 288 — Azioni Costruzioni Venete 118 — Acciaierie Terni 1327 — Compagnia Rubino 347 — Savona 187 — Elba 191 — Ansaldo 238 — Industrie Zuccheri 250 — Cotonificio Veneziano 48 — Ferr. Meridionali 523. —

Cambio su Berlino 123,75 — su Francia 100,30 — su Londra 25,29 — su Svizzera 100,25.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 12, ore 18:

Rendita 97,11, 97,08. — Banca 1444, 1443 — Commit 834,50, 833,50 — Credito 556, 555 — Banco Roma 104, 100 — Bancaria 97,85 — Meridionali 523, 522 — Mittel 297, 294,50 — Rubattino 400, 399 — Raffineria 316,50 — Industria 250,50 — Eridania 503, 501,50 — Terni 1530, 1527 — Armstrong 270 — Elba 190 — Savona 188 — Molini 201,50 — Semolerie 263 — Italia 12 — Volta 263 — Ferriere 110 — Marconi 93.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 12, ore 18:

Rendita 3,50 cont. 97,10 — Redimibile 100 — Banca d'Italia 1442,50 — Banca Commerciale 833,50 — Credito Italiano 555 — Banco Roma 104 — Bancaria 98 — Meridionali 524 — Mediterranee 295 — Navigazione Generale 400 — Tramways 173 — Elba 191 — Ansaldo 273 — Ferriere Italiane 110 — Metallurgica Italiana 100 — Piombino 87 — Antimonio 14 — Montecatini 133 — Cines 265 — Gas 840 — Condotte d'Acqua 270 — Immobiliari 287 — Beni Stabili 287 — Imprese Fondiarie 98 — Carburo 586 — Rerka 164 — Forni Elettrici 48 — Cocolmi 154 — Azoto 122 — Soda 73,50 — Estrattiva 49 — Montecelaudio 70 — Molini Pantanella 17 — Fondi Rustici 171 — Risanamento 91,50 — Eridania 501 — Terni 1520 — Credito Provinciale 168.

Credito Fondiario, azioni, 530 — Id. id., cartelle 4,50, 504 — Id. id., cartelle 4, 488 — Id. id., cartelle 3,50, 436.

Cambio su Parigi 100,325 — su Londra 25,29 — su Berlino 123,70.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

	12	11		12	11
Rend. franc. 3 0/0 amm.	90 77	90 50	Argento fine	97 43	97 —
Id. 3 0/0 perp.	85 07	85 10	Credito Fond.	913 —	901 —
Id. 3 1/2 0/0	— —	— —	Suez	5005	5010
Rend. Ital.	96 72	96 80	Lotti Turchi	190 —	190 —
Camb. Londra	25 21 5	25 21 5	Ferr. Merid.	521 —	520 —
Con. ingl. 2.75	74 15/16	75 1/16	Rend. Russa	78 10	78 10
Obbl. Lomb.	259 50	257 —	N. prest. russo	103 90	103 90
Cambio Italia	1/2 3/4	1/2 1/2	R. Russa 1909	97 70	97 60
Turco nuovo	86 27	86 27	R. portoghese	— —	— —
Banca Parigi	1685	1682	B. di Francia	— —	— —
Tunisino	458 50	430 25	Camb. Madrid	108 05	108 15
Egiziano 4 0/0	100 20	100 20	B. Commerc.	827 —	829 —
E. ungh. 4 0/0	84 70	84 70	R. Serba 4 0/0	81 40	81 40
R. spagn. est.	92 55	90 30	R. Belg. 1909	477 —	479 —
Banca Ottom.	635 —	641 —	Forze Fiume	87 —	87 —
Rand. Arg. 1900	— —	— —	Cessovica	1396	1405
Id. id. 1908	— —	— —	Metropolit.	564 —	565 —
Rome a Londra	63 1/16	64 —	Thomson	718 —	716 —
Brasile 5 0/0	85 70	85 05	Rand Mines	143 —	143 50
Id. rescissione	— —	71 50	De Beers	463 —	461 —
Id. 4 0/0	73 75	74 —	Chartered	24 25	24 —
Credit Lyonnais	1673	1690	Ferreyra	58 25	58 25
Andaloas	850 —	720 —	Radiofatra	90 —	— —
Nord Espagne	449 —	440 —	Rondebort	57 25	57 —
Saragozza	440 —	440 —	Golds Field	— —	— —
Rio Tinto	1710	1705	Gedeld	30 75	30 75

Borsa di Vienna.

	12	11		12	11
Cred. Austr.	634 —	637 50	Lire it. (carta)	95 05	95 10
Lombarde	170 —	162 50	R. Austr. (arg.)	82 50	82 15
S. Aug.-Austr.	341 25	342 50	Id. (carta)	82 90	82 45
Austriache	713 50	711 50	Union Bank	608 —	609 —
R. Austro-ungar.	1063	1060	R. Austr. s. oro	104 —	104 —
Napol. d'oro	19 06	19 06	R. Ungher. 4 0/0	83 40	82 10
Argento banc.	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	71 80	71 85
Cambio Parigi	95 37	95 35	B. Paesi Bass.	520 —	520 —
Id. Londra	24 04	24 03			

Tendenza calma.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 11 marzo — Per gli adempimenti superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire 100,30 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 100,30.

Genova, 12 marzo — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 100,30 —|— Londra Lire 25,30 —|— Germania Lire 123,75 1/2 — Svizzera Lire 100,27 1/2 — Belgio Lire 99,95 —|— Austria Lire 105,15 —|.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 9 — Aggio dell'oro 17 40.

Buenos Ayres, 9 (sera) — Fuori marca 257,27 per 100 pesi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 9 — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 97 00.

Londra, 9 — Argento puro 26 13/16 all'oncia standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New-York, 9 — L'argento si quota a centesimi di dollari 58 1/2 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Giovedì, 12 marzo 1914.

Grani fini delle provincie di Torino e Cuneo da Lire 27,50 a 28,— al quintale — Id. mercantili id. id. da 26,75 a 27,25 — Id. fini di altre provenienze nazion. da —,— a —,— — Id. mercantili id. id. da —,— a —,— — Id. esteri teneri di Russia da 28,— a 29,75 — Id. id. id. di Romania da —,— a —,— — Id. id. id. id. del Plata da 29,— a 29,75.

Granoturco nostrale fino (pignoletto) da L. 17,50 a 18,— al quintale — Id. id. comune da 16,75 a 16,75 — Id. id. di altre provenienze nazionali da —,— a —,— — Id. estero fino da 17,25 a 17,75 — Id. id. comune da 16,— a 16,50.

Segale nazionale da L. 21,— a 21,50 al quintale — Id. estera da —,— a —,—.

Mercato sostenuto nei grani. Affari difficili.

Farina di grano tenero marca OO da L. 41,— a 42,— al quintale — Id. id. id. marca O da 39,— a 41,— — Id. id. id. marca A (N. 1) da —,— a —,— — Id. id. id. marca B da 34,75 a 37,50 — Id. id. id. marca C da 32,75 a 34,75 — Farinetta id. id. marca D da 32,— a 33,— — Semolato id. id. marca O (granito) da 38,— a 40,— — Semola di grano duro marca SS da 40,— a 42,75 — Farina id. id. I da 28,— a 30,— — Id. id. id. II da 26,— a 28,— — Farina di granone da 20,— a 22,— — Semolato di granone da 22,— a 24,— — Farinaccio di grano tenero da 16,50 a 17,50 — Crusca id. da 14,50 a 16,— — Cruschello id. id. da 13,50 a 14,50.

La marca A (N. 1) viene venduta da lire 0,75 a lire 1,50 in più della farina B.

La quotazione della marca SS deve sempre intendersi con tela per merce.

Mercato di pochi affari.

Riso Fiorone, al quintale, da L. 50,— a 51,— — Id. Coligiia da 44,— a 44,50 — Id. Ranghino da 41,— a 41,50 — Id. Lencino da —,— a —,— — Id. Originario fino da 32,50 a 33,— — Id. mercantile da 30,50 a 31,— — Risetta da 22,— a 23,50 — Mezza grana da 21,50 a 22,— — Puntina da 15,— a 15,50.

Avena nostrale nera da L. 20,50 a 22,— al quintale — Id. id. comune da 20,25 a 21,25 — Id. nazionale id. da —,— a —,— — Id. estera del Plata da 20,25 a 20,75 — Fave nazionali (Sardegna-Sicilia) da 22,75 a 23,25 — Id. estere (China) da —,— a —,—.

Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da 35,— a 37,50 — Id. colorati esteri (Stiria) da 34,— a 40,— — Id. nazionali bianchi da 37,— a 38,—.

Affari limitatissimi.

Seme trifoglio esteri superiore da L. 155 a 170 al quintale — Id. id. id. mercantile da L. 140 a 150 al quintale.

Trifoglio: sostenuto la qualità fine.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi accertati dal 12 al 26 febbraio: (dazio compreso in L. 0,10): Maggengo di Torino e dintorni, al miria. L. 1,485 — Maggengo di altre provenienze L. —,— — Risetta 1,325 — Terzuolo 1,175.

Paglia (dazio compreso in L. 0,05): al miriagramma L. 0,525.

Merce rara in Torino. Condotta comprese.

La Commissione pei foraggi.

Fallimenti

Torino. — Il 6 marzo dichiarati i fallimenti ad istanza dei creditori:

— Milano Giulio e Trivacca Bianchi coniugi, esercenti sartoria in Torino, Stradale di Lanzo, 136. Giudice delegato nominato l'avv. Marchetti di Muriaglio sac. Guido; curatore provvisorio Bianchi geom. Ettore. Prima adunanza 23 marzo, verifica crediti 21 aprile, ore 15.

— D'ufficio. Ravizza Gaspare e Bordone Carolina, coniugi, negozianti commestibili in Chieri. Giudice delegato Alessio avv. Clemente; curatore provvisorio R. la avv. Dantefico. Prima adunanza 25 marzo, verifica crediti 20 aprile, ore 15. Il termine per la presentazione delle domande di credito scade il 8 aprile.

Dichiarati piccoli fallimenti:

— Zampiccini Alessandro fu Carlo, esercente commercio in calzoleria, in Torino, via Viotti, rimpetto al n. 4. Rimessa procedura al Pretore del 4.o Mandamento; commissario giudiziale nominato l'avv. Fojamelichia Guido. Attivo denunciato L. 960, passivo L. 4878,75.

— Mastro Severina ved. Tirano, esercente negozio merceria in Torino, corso Regina Margherita, 89. Rimessa procedura al Pretore del 6.o Mandamento; commissario giudiziale nominato il rag. Ugo Lanza. Attivo L. 540,33, passivo L. 1762,06.

— Damiani Maria, commestibili, Torino, via Arsenale, 43. Omologato il concordato conchiuso al 25 per cento a 3 giorni col beneficio di legge.

— Ditta A. Rapetti e C. e soci Angelo e Pietro Maria Rapetti; carboni, Torino, corso Vinzaglio, 5 e via Vittorio Amedeo, 6. Omologato il concordato al 12 per cento [illegible] col beneficio di legge.

— Ditta Fratelli Taffin e soci Taffin Avondino e Pareda, mobilificio, Locente. Omologato il concordato al 15 per cento a 3 mesi col beneficio di legge.

— Ditta Fratelli Rusone e soci Ferdinando e Pietro Rusone e Mariano Vittoria, carradori e mobilieri, Chieri. Chiuso per insufficienza di attivo. L'attivo liquidato in L. 3027 fu assorbito dai crediti privilegiati e spese procedurali.

Assemblee di Società Anonime

COTONIFICIO CANTONI

Sede in Milano — Capitale L. 6,000,000

Il Consiglio d'amministrazione e i Sindaci hanno pubblicato le loro relazioni sull'esercizio 1913, da presentarsi all'assemblea generale ordinaria, che si terrà a Milano (via Brera, 10), il giorno 27 corrente. Il bilancio presenta un utile netto di L. 745,449 80, che permette la distribuzione di un dividendo di L. 30 per azione.

SOCIETA' ITALIANA ERNESTO DE ANGELI per l'industria dei tessuti stampati

Sede in Milano — Capitale L. 16,000,000.

L'assemblea generale ordinaria, su conforme proposta del Collegio dei sindaci, ha approvato il seguente ordine del giorno: «Gli azionisti della Società Italiana Ernesto De Angeli per l'industria dei tessuti stampati, convocati in assemblea generale ordinaria, uditi ed approvati la relazione del Consiglio d'amministrazione ed il rapporto dei sindaci, deliberarono di approvare, come approvano, il bilancio al 31 dicembre 1913, che si chiude con la eccedenza attiva di L. 308,802 57, passando tale eccedenza (dedotta la quota spettante alla riserva in L. 14,978 39) unitamente al residuo utili degli esercizi 1911 e 1912, di L. 416,497 42, e così un totale di L. [illegible] a nuovo per l'esercizio 1914».

SOC. PER LA FERROVIA MANTOVA-MODENA

Sede in Torino — Capitale L. 8,000,000.

Con la rappresentanza di 6864 azioni, venne tenuta l'assemblea generale ordinaria, la quale approvò il bilancio dell'esercizio 1913, dal cui risulta un utile netto di L. 474,046, di cui L. 400,000 si ripartono fra gli azionisti, in ragione di L. 50 per azione. L'assemblea poi riconfermò: amministratori: comm. Giuseppe Menada, ing. Michele Fenollo, ing. Alfredo Benassi, comm. Giovanni Cortassa, dottor Ernesto Pesaro-Maurogonato, rag. cav. Italo Valente; sindaci effettivi: cav. Paolo Bertoldo, cav. Guido Bollero, Andrea Martinetti; sindaci supplenti: Guglielmo Egg, Giuseppe Mondani.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

Città di Torino

Concorso a posti di computista nell'Ufficio di Ragioneria

E' aperto un concorso per esami a sette posti di computista presso l'Ufficio di ragioneria.

I concorrenti devono produrre i documenti di rito e dimostrare di aver compiuta l'età di anni 18 e di non aver oltrepassata l'età di anni 35 alla data del presente avviso; però gli aspiranti che si trovano in servizio di questa o di altre Amministrazioni comunali potranno concorrere ancorchè abbiano oltrepassato il limite massimo di età.

Devono inoltre essere sani, robusti e senza difetti corporali, da comprovarsi unicamente mediante dichiarazione dell'Ufficio municipale di Igiene di Torino.

Devono aver conseguito, in scuola regia o pareggiata, il diploma di licenza della scuola tecnica o della scuola inferiore di commercio. Non è ammesso alcun titolo equipollente.

Lo stipendio per i primi due anni è di lire 1500 della tab. B. M., con successivi aumenti fino a raggiungere lire 3400 all'inizio del 25.o anno di servizio, e con diritto a pensione.

Gli aspiranti potranno rivolgersi all'Ufficio Gabinetto del Sindaco per avere il relativo programma contenente le precise condizioni del concorso.

Il termine utile per la presentazione delle domande e dei documenti scade alle ore 17 del 31 marzo 1914.

Addì, 12 marzo 1914.

Il Segretario: U. TESTERA.

Il Sindaco: TEOFILO ROSSI.